

“Il futuro
è qualche cosa
che si supera.
Non bisogna
subirlo,
ma crearlo”.

Georges Bernanos

Si ringraziano per le collaborazioni

***Il Dirigente Scolastico
dell'Istituto Statale "D. Alighieri" di Ravenna
Prof. Renzo Martini***

Prof.ssa Domenica Francesconi

Prof.ssa Rita Cricca

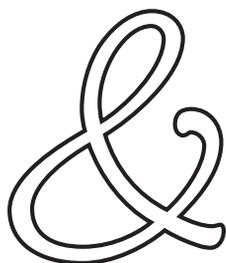
Prof.ssa Mirella Sama

Prof. Alberto Minguzzi

Dott.ssa Emanuela Capellari

A.USL U.O. SER.T di Ravenna

Giovani



Nuvole

2004

Con piacere, anche quest'anno, collaboriamo al progetto "GIOVANI E NUVOLE" promosso dal Comitato Cittadino Antidroga in collaborazione con le scuole superiori di Ravenna.

Un progetto che, in pochi anni, ha saputo crescere, costruire nuove relazioni con Docenti, studenti e Dirigenti scolastici della nostra città, ma che soprattutto ha permesso di affiorare tutti quei pensieri, quelle emozioni che spesso i ragazzi si raccontano o racchiudono in qualche diario, ma che il mondo degli adulti a volte non è in grado di leggere e interpretare.

Un mondo, quello dei ragazzi e delle ragazze, così intimo e privato, in cui si intrecciano momenti di divertimento in gruppo e momenti di solitudine, in cui emergono le contraddizioni tra chi si affaccia al mondo con la curiosità della giovinezza e i ritmi di vita condizionati da regole impostate dagli adulti ed imposte dalla società.

Uno spaccato, quello che emerge da questi scritti, che dovremmo tenere ben presente per imparare ad ascoltare e per riscrivere insieme ai ragazzi un nuovo patto tra generazioni.

Grazie perciò, prima di tutto, agli studenti che hanno deciso di intraprendere questo percorso e grazie agli insegnanti tutti, alla dirigenza dell'Ist. Liceo Ginnasio e Ist. Magistrale per aver accolto e guidato i ragazzi in una avventura che segna un rapporto nuovo di collaborazione tra soggetti diversi ma facenti parte di un unico insieme.

E grazie in particolare al Comitato Cittadino Antidroga per il lavoro, la professionalità e la passione che sanno trasmettere attraverso modalità nuove nel fare prevenzione.

La nostra stima verso tutti voi è infinita.

Lisa Dradi
*Assessora alle Politiche Giovanili
del Comune di Ravenna*

Il Progetto Giovani e Nuvole considera la scuola come luogo privilegiato per incontrare i ragazzi. Insegnanti, educatori, esperti in comunicazione, in questo contesto, accompagnano i ragazzi a scoprire le proprie competenze, ad essere protagonisti.

Agire in rete, in modo semplice, entrare nella scuola in punta di piedi, attenti alle regole per scoprire e favorire vivibilità, relazioni e rapporti fra coetanei: produrre cultura.

Pubblicazione degli scritti e video, hanno permesso di trasmettere i significati del progetto, di farlo esistere.

Carla Soprani
*Responsabile del Progetto
Comitato Cittadino Antidroga*

Il progetto *Giovani e Nuvole*, inserito nell'area educativa del nostro Istituto dell'A.S. 2003/04 e attivato nelle scelte di autonomia dalle classi 4B e 5B del ginnasio e dalla 4E del linguistico, mi ha visto coinvolta come coordinatrice tra i docenti e gli operatori che hanno concretamente lavorato nelle classi.

Gli studenti erano chiamati a svolgere un elaborato scritto sui temi dell'adolescenza, tra un ambito di proposte effettuate dagli operatori; si è privilegiata la tematica risultata di maggior interesse generale, ovvero la relazione con il gruppo dei pari e la famiglia. Su questo argomento i ragazzi hanno prodotto riflessioni singole che sono state analizzate da psicologi che, in una ulteriore fase, hanno restituito alle classi, nella forma di lettura dialogata e circle-time -a classi 'scambiate', come garanzia di anonimato- quanto emerso.

La parte più 'produttiva' del lavoro è stata svolta dai docenti di lettere, mentre la fase finale, di riflessione - espressione utilizzando uno strumento di comunicazione diverso dalla scrittura, ovvero la ripresa video, mi ha vista coinvolta in prima persona, in un rapporto molto diretto e immediato con i ragazzi, che si sono applicati alla realizzazione del filmato in orario extra scolastico, sotto la guida di personale qualificato. Il riscontro, ancor prima della fine delle riprese, è stato positivo. In particolare, gli studenti si sono sentiti liberi di esprimere le loro idee, le loro paure, le loro ansie. Credo che la scuola abbia bisogno anche di momenti come questo che diversificano l'attività, contribuendo a costruire quelle abilità e competenze che possono collaborare ad una crescita integrale della persona.

Francesconi Domenica

Ho affrontato questa esperienza con una classe che conoscevo da poco, trattandosi di una IV ginnasio. Sono stata, pertanto, molto incerta sulla scelta dell'argomento, perché i ragazzi dovevano essere stimolati a parlare di se stessi in una forma di scrittura espressiva o autobiografica senza incorrere in autocensure o, semplicemente, nel blocco di fronte alla pagina bianca. Nel contempo non volevo sprecare la preziosa occasione offerta dalla presenza dello psicologo in classe, ma proprio perché i ragazzi sia come gruppo sia come singoli cominciavano appena a manifestarsi a noi docenti, non avevamo ancora delineato con chiarezza il loro profilo né focalizzato con precisione disagi o problemi - che in seguito sono effettivamente emersi - sui quali intervenire.

In base a queste considerazioni ho lasciato l'alternativa fra due argomenti uno riguardante l'amicizia e la relazione col gruppo dei pari, l'altro sul

rapporto coi genitori; le tracce proposte sono state le seguenti: 1) L'incontro con l'amico singolo o con il gruppo dei pari: quanto sono importanti?; 2) Io e la mia famiglia: le mie e le loro attese, le mie e le loro fughe.

Per quanto sia stato garantito ai ragazzi l'anonimato del prodotto finale, nella prima stesura li ho onestamente invitati a mettere il nome, in quanto ero già in grado di riconoscere alcune grafie: ero dunque la prima destinataria dei loro testi. Rassicurati gli studenti che non sarebbero stati valutati, ho raccolto gli elaborati e ho segnalato gli errori più gravi: non ho corretto propriamente sia per non "deformare" i loro pensieri sovrappo-
nendomi ad essi sia perché comunque si trattava di un esercizio di scrittura che ho utilizzato anche in quanto tale. Al computer i ragazzi hanno effettuato una seconda stesura per correggere, riformulando in base alle mie segnalazioni: è seguita una mia rapida revisione e, per qualcuno, una terza stesura.

Rita Cricca

L'iniziativa promossa dal comitato cittadino antidroga della II circoscrizione, presentata al Consiglio di Classe della V B dalla professoressa Francesconi Domenica, è stata formalizzata in un primo incontro con gli esperti in cui è stato individuato e scelto il tema da proporre alla classe, in base alla sua fisionomia: il tempo libero, lo svago, il divertimento è diventato il punto di partenza di una riflessione che poi si è tradotta in una prova scritta in classe priva di valutazioni.

L'insegnante di italiano, Mirella Sama, che ha letto e corretto i lavori, senza interventi eccessivi, ha poi invitato i ragazzi a trascrivere al computer il lavoro svolto per consentire una leggibilità meno faticosa.

Le prove svolte a dicembre sono state consegnate a gennaio, poi sono seguiti incontri in classe con gli esperti, discussioni, approfondimenti.

Come insegnante di italiano ho potuto osservare che il terreno dello svago è per lo più concepito come momento di trasgressione, come rito di passaggio, riconoscimento da parte del gruppo degli amici, ma ho potuto anche verificare e discutere sul fatto che tanta è la solitudine e il bisogno di amicizie autentiche, grandi le delusioni, le attese mancate.

La classe, purtroppo molto divisa al suo interno, ha partecipato con medio interesse, un po' nascondendosi, un po' rivelandosi, come è normale che sia nel gioco dei ruoli fra adulti-educatori e ragazzi-studenti.

L'insegnante Mirella Sama

Giovani e nuvole: che dire?

Innanzitutto una confessione: quando mi fu proposto di seguire il progetto con una delle mie classi, la 4ª EL, il mio entusiasmo fu piuttosto moderato. Chissà... forse per una certa prevenzione, forse per la paura di violare l'intimità delle mie ragazze e dei miei ragazzi... e perché no? anche per un po' di pigrizia: si sarebbero aggiunti altri "compiti" di italiano, se non da correggere, almeno da leggere per dovere e correttezza professionale. E poi temevo anche la reazione della classe: come si sarebbero comportati? Avrebbero svolto il "lavoro" con serietà? Non che fino ad allora avessero dato prova di leggerezza, ma questa volta si trattava di qualcosa di molto diverso; dovevano parlare di loro stessi e dovevano essere sinceri, perché il "giocattolo" potesse funzionare.

E, infine, gli "altri", come avrebbero reagito di fronte agli elaborati?

Poi arrivò il tempo del lavoro e le ragazze e i ragazzi non mostrarono resistenza di sorta. Forse erano un po' preoccupati anche loro, ma non lo diedero a vedere più di tanto.

E io mi ritrovai col mio pacco di fogli da leggere; e quando mi decisi a farlo, tutti (o quasi tutti) i dubbi se ne andarono.

La lettura risultò interessante, più di quanto non potessi sperare. Le correzioni (normali sviste ortografiche) furono poche, come del resto quasi sempre. I discorsi risultarono ben connessi, le idee chiare.

Ma quello che fu più gratificante fu lo scoprire aspetti della personalità dei miei studenti, di cui non mi ero fino a quel momento accorto; e nello stesso tempo mi rendevo conto che stavano realmente crescendo, maturando sotto il profilo umano.

Bella scoperta! Lo avrei potuto capire anche senza "giovani e nuvole". Certamente, ma purtroppo accade che quando si è in classe e si deve cercare di svolgere un "programma", l'attenzione ad aspetti più importanti della vita di relazione rischiano di sfuggire; e non sempre correggendo un "saggio breve" o un' "analisi del testo" ti è facile capire chi sia veramente colei o colui che ti sta davanti; non sempre riesci a cogliere quegli aspetti della tua giovinezza che essi vivono in tempi e in situazioni tanto mutati e diversi. Intendiamoci: so benissimo che quello è stato un piccolissimo "mattoncino", che non potrà mai conoscere a fondo i miei studenti (del resto non lo vorrei affatto)...

Comunque, in conclusione, partito forse un po' scettico, alla fine il mio entusiasmo fu tale che passai le vacanze di Natale a ricopiare tutti gli elaborati in un dischetto che poi consegnai con gli originali agli "altri", e cioè agli ideatori del progetto.

Alberto Minguzzi

Progetto GIOVANI E NUVOLE

Adulto ed adolescente sono termini derivati dalla radice latina del verbo "adolesco" che significa crescere, rafforzarsi. L'adolescente è pertanto colui che sta crescendo, che si prepara ad esercitare la condizione sociale dell'adulto, inteso come colui che ha terminato il percorso di crescita. L'esperienza quotidiana ci rimanda la realtà di persone che acquisiscono la propria maturità in alcuni ambiti ed in altri permangono in una condizione adolescenziale ossia in crescita. Si verifica quindi che una persona che ha raggiunto una propria maturità biologica e psicologica non abbia ancora raggiunto quella a livello professionale o sociale. Questa premessa mi sembra opportuna per delineare una prospettiva pedagogica del cambiamento in cui l'adulto che educa avverte la necessità a sua volta di essere educato (condotto a...). Ciò risulta a mio parere significativo ancor più in un'epoca in cui la conoscenza è fruibile da tutti grazie alla presenza di materiale divulgativo, manuali pedagogici, di facile comprensione. I giovani stessi sono spesso informati sulla "condizione giovanile", sull'"adolescenza" e le problematiche ad essa correlate. La conoscenza cognitiva fortunatamente non ci priva della necessità di fare l'esperienza intesa come momento personale ed originale per acquisire la realtà attraverso i propri occhi, naso, orecchie e la propria emotività.

I percorsi di prevenzione del disagio o ancor meglio di promozione di stili di comportamento positivi sono più di altri soggetti ai mutamenti e alle evoluzioni del mondo dei giovani e degli adulti. Non si possono sostenere strategie di intervento rigide e strutturate che garantiscano gli esiti sperati. Gli obiettivi stessi vanno sottoposti ad attenta verifica ed adattati con flessibilità al contesto in cui si va a operare. Per fronteggiare la complessità di una realtà che muta velocemente è importante che gli educatori sappiano ascoltare. L'ascolto attento di chi sa provare "stupore" per l'altro (Marcoli, 1996) di fronte a ciò che i ragazzi dicono e non è riconducibile agli schemi maturati dagli adulti.

La comunità adulta educante attenta al proprio futuro osserva con attenzione la realtà dei giovani, e si lascia interrogare dalla loro presenza, delinea percorsi, si confronta, sperimenta, valuta, ha dubbi, ipotizza, cresce, si evolve.

Il periodo dell'adolescenza rappresenta uno dei momenti critici nella crescita personale: il ragazzo/a si trova ad elaborare e a fare dell'esperienza di una prima definizione del proprio Io ed inizia ad attivare una strategia adattiva personale ed originale. Questo momento della crescita è caratterizzato da ambivalenza e oppositività, da curiosità da imita-

zione e confronto. Il giovane "abbandona" il percorso tracciato dalla propria famiglia, dai genitori, dagli adulti e ricerca una collocazione originale nel contesto sociale. Il gruppo assume per l'adolescente un'importanza fondamentale come spazio intermedio e luogo di transizione tra la famiglia e il mondo esterno: un luogo in cui può soddisfare il proprio bisogno di appartenenza e ricevere conferme sulla propria identità. Sherif (1964) sostiene che il gruppo può essere considerato come un laboratorio sociale nel quale è possibile sperimentare comportamenti autonomi quindi i coetanei costituiscono il più importante oggetto di confronto per la costruzione della propria identità. L'ipotesi teorica di Donata Francescato (1995) è che i piccoli gruppi extrafamiliari abbiano un'importanza fondamentale nella formazione del cittadino attivo, dell'individuo psichicamente maturo e per sviluppare un atteggiamento solidale. Il gruppo diventa quindi un luogo di apprendimento, sperimentazione delle proprie azioni ed ha quindi il potere di mettere in moto processi cognitivi e relazioni affettive di estrema importanza. Il rapporto con l'adulto resta ambivalente: ammirazione ed opposizione, si contestano le regole e gli stili di vita e dall'altro si invidiano e ammirano i risultati, la sicurezza ecc.

Gli adulti si trovano a volte confusi di fronte a questa fase della vita dei ragazzi ed il rischio più frequente è quello di offrire comportamenti contraddittori che alternano permissivismo e interventismo eccessivo. I genitori in particolare modo si trovano di fronte ad una "crisi" del loro ruolo genitoriale e di fronte al compito di "sopravvivere all'adolescenza dei figli", espressione nata da un gruppo di genitori che ho seguito per alcuni anni, che dà l'idea dell'energia necessaria al nucleo familiare per cambiare ed evolvere.

Il contesto scolastico costituisce un luogo privilegiato per permettere ai ragazzi di "incontrare" adulti interessati ad ascoltarli e costruire le basi per permettere un confronto costruttivo coi loro coetanei.

Il progetto *Giovani e Nuvole* è caratterizzato dalla possibilità di utilizzare strumenti comunicativi diversi: la libera conversazione, il racconto autobiografico e l'espressione cinematografica. Nei contesti proposti i ragazzi hanno la possibilità di formulare ed esprimere la loro domanda.

Il disagio che si incontra tra i giovani spesso tende ad esprimersi in comportamenti auto ed eterodistruttivi quali l'abuso di sostanze, la guida pericolosa, la sofferenza nel corpo. Comportamenti che costituiscono di frequente una risposta inadeguata ad una domanda non espressa. E' quindi necessaria la capacità di ascoltare, di avere il coraggio di "sentirli". Per promuovere stili di comportamento positivi è importante accrescere l'empowerment personale, aumentare le situazioni in cui i ragazzi possono sperimentare il proprio potere di cambiamento e le proprie risorse.

La speranza nel futuro è legata alla convinzione di avere le risorse, di avere valore e di sentirsi adeguati.

L'idea di farcela, di riuscire costituisce uno stimolo per queste persone che hanno scelto di avere un percorso sia professionale che personale, che hanno scelto di farsi delle domande e cercano le loro risposte.

*dott.ssa Emanuela Capellari
pedagogista*

La terza esperienza di *Giovani e Nuvole* rappresenta l'ideale conclusione di un ciclo di lavoro dedicato al cogliere gli aspetti critici del crescere nella comunità ravennate e dell'integrarsi nelle istanze della cultura contemporanea.

Questo volume va letto con attenzione e dedizione, non sfogliato distrattamente né aperto affidando alla sorte la scelta del testo cui dedicare il proprio tempo. I minuti e le ore trascorsi con le parole di questi ragazzi restituiscono emozioni e speranze a chi nella vita investe a diverso titolo, nella professione o nell'esperienza genitoriale, nell'attività di sostenere l'incedere nella società civile e l'evitare il disagio derivante dalle prove che si è progressivamente chiamati a sostenere.

Numerosi denominatori comuni percorrono trasversalmente i temi proposti. La fatica della collettività ad accogliere e proteggere l'adolescenza si fa palese in più parti così come il radicarsi dietro l'incompatibilità tra due mondi lontani: l'esperienza dei giovani di allora, oggi adulti e genitori, non è spendibile tra i ragazzi di oggi. Un vero è proprio muro, eretto ad arte per prendere distanze, tutelare ideologie tramontate, giudicare la contemporaneità e rifiutare insegnamenti da essa. Il mondo adulto in tal modo ingenera in sé un blocco all'apprendimento delle e dalle trasformazioni dell'adolescente, impedendo l'incontro tra culture, osteggiando la coesistenza, la creazione ed il conseguente miglioramento di nuovi meccanismi comunicativi, la cura e la condivisione dei linguaggi. Uomini e donne per affermare la pretesa di educare nuove generazioni devono riconoscersi un'identità, un'etica tale da permettere loro di allontanarsi dall'ipocrisia di chi trasforma il ruolo del genitore in quello dell'amico o confidente o complice mendace, per spendersi nella diversità, nel desiderio-volontà-piacere di mettere a confronto due epoche, di esprimere un punto di vista, di mettere in discussione il moderno attraverso la disamina delle trasformazioni che l'hanno suscitato. Questa complessa ma necessaria operazione di coinvolgimento è

indispensabile per indurre cambiamenti: in tutte le società l'approvazione degli anziani favorisce l'integrazione e la crescita delle culture. I testi raccontano dei riti di passaggio da un'età all'altra, delle prove e delle sofferenze, della presa in carico di se stessi in assenza spesso del supporto altrui. Desideri, sogni, timori del futuro, apprensione per lo scorrere del tempo, rifugio nel passato, paura dell'immaginazione, speranza di non mutare il corso dell'esistenza, biasimo dei pregiudizi, smarrimenti, riconoscimento del valore del sacrificio e della necessità di riconoscere obiettivi, coscienza di una disarmante ed agognata semplicità della vita anche nei suoi riti ludici turbinano in questa appassionata corrente di parole. Un maroso di sentimenti scritti per lasciare traccia di verbi inascoltati da interlocutori poco credibili ed introvertiti dal timore di investire in relazioni instabili.

Emerge con forza negli autori la rivendicazione di essere considerati padroni del proprio destino seppure con una malinconica consapevolezza della difficoltà di vedere realizzati aspettative e desideri. Altrettanto energico è il contrastare l'assunto che debba essere la vita a decidere per loro: se da una parte è palese il conflitto che prelude alle scelte, all'assunzione di responsabilità ed alle conseguenti rinunce, dall'altra risalta la pretesa di non uniformarsi a quanto la società, identificata come mercato, offre, di evitare i condizionamenti frutto delle mode e dei media. La richiesta di disciplinarsi, di evitare deleghe, di gestire in modo cautelativo la propria libertà appare un paradosso di fronte alle tematiche, ampiamente consumate nelle pubbliche dissertazioni, sulla presunta scarsa capacità di adattamento e di organizzazione dei giovani.

L'ennesimo merito di *Giovani e Nuvole* è di far risaltare come vi sia una popolazione che cerca con prudenza la strada dell'esperienza e della maturità, senza nascondersi dietro le virtù dell'intelligenza o delle abilità acquisite o stimolate dal corso della vita. Che ha discreta fiducia nei propri mezzi, non altrettanto in quelli forniti dalla pratica scolare, che agogna e paventa allo stesso tempo l'autonomia, che esplora guardingo le proprie competenze alla prova delle relazioni e degli impegni: ugualmente sinonimi di coraggio e fragilità. Chi rimane indietro è il popolo che dovrebbe camminargli accanto, poco consapevole delle trasformazioni, timoroso dell'indipendenza, di frequente abile solo nell'esprimere autorevolezza attraverso il semplice esercizio dell'autorità.

Dott. Giovanni Greco

TEMI E RIFLESSIONI PROPOSTI

Io e la mia famiglia:

le mie e le loro attese, le mie e le loro fughe

*L'incontro con l'amico singolo o con il gruppo
dei pari: quanto sono importanti?*

Il divertimento

*Io sono, io voglio,
cosa sono disposto a fare per avere...*

Fin da piccola sono cresciuta con l'amore di una famiglia "normale" e affiatata. Nel mio "nido" ho sempre condiviso con i miei genitori un'atmosfera tranquilla e di infinito affetto. Grazie a loro, i miei quattordici anni di vita sono trascorsi felici e privi di problemi e sono sempre stata una persona matura e serena. Forse però questi anni sono stati fin troppo tranquilli, anzi quasi "noiosi": credo che sia proprio per questo che la mia adolescenza è entrata come un vortice impazzito nelle nostre vite. Diciamo che il mio inconscio ha voluto dare un pizzico di brio a quella pace quotidiana: è così che sono nati a casa mia i fatidici "problemi dell'adolescenza". So essere a lungo scontenta, annoiata, stressata e pigra, e trasformarmi cinque minuti dopo in una pazza scatenata, che sprizza energia da tutti i pori e che si diverte solo in compagnia degli amici: beh sì, sono cambiata (come dicono i miei), ma in fondo non è certo colpa mia se gli ormoni hanno iniziato a far capriole o "esercizi fisici" simili. Da quella bambina buona, tranquilla e serena che ero, sono stata trasformata in una ragazza insopportabile, scatenata e indomabile. "Non so proprio che farci," sono sempre le mie risposte a chi non mi riconosce più, oppure frasi del tipo "anch'io vorrei avere pensieri meno audaci e riuscire a far richieste meno esigenti, ma ciò che mi sta succedendo è assolutamente naturale!".

Le discussioni con i genitori sono all'ordine del giorno: io voglio loro un bene infinito e li ringrazio sempre per la corretta educazione che mi hanno impartito, ma essi riescono sempre a introdurre argomenti che mi rendono "isterica". Ho spesso la sensazione che non nutrano alcuna fiducia in me: va bene, da qualche tempo sono una "selvaggia", sempre pronta a nuove emozioni e sempre immersa nei suoi pensieri, ma questi non sono proprio motivi validi perché loro non si fidino di me. Sono una ragazza matura, responsabile, studiosa, okay, avrò qualche momento di pazzia, ma non possono certo dire di avere una figlia disobbediente! Adoro ballare: è il mio unico, grande divertimento e svago. Mi piace andare in discoteca e loro, a volte, mi "rilasciano" il permesso e sono anche felici che io mi diverta con gli amici alla domenica pomeriggio, mentre in altre occasioni - e sono quelle cui tengo di più - puntualmente il "no" arriva dritto e pungente come una lama al cuore, accompagnata dalla solita motivazione per me insufficiente. Non lo voglio accettare, non ci riesco proprio: non possono negarmi delle azioni che loro stessi svolgevano tranquillamente alla mia età; allora inizio a "combattere" con tutte le mie forze, esprimendo tutte le mie ragioni. A volte sono molto convincente; altre, invece, non si riesce a rimuovere quel divieto troppo pesante. Conseguenza: mi chiudo in me stessa, mi sento incompresa, piango e non apro più bocca. Lo so che non è un comportamento giusto e ragionevole e che non posso stressare in questo modo i miei familiari, ma non mi è per niente facile comprenderli: so quali sono le richieste possibili e quelle impossibili, me le hanno insegnate loro stessi, e non chiedo mai oltre il limite concesso; perché allora "o per la tua giovane età", o "perché a noi non piace" o "perché non puoi fare tutto quello che vuoi", non riesco ad ottenere ciò a cui tengo veramente?

Mamma e papà sono disperati, non sanno più come comportarsi con me, ma io voglio iniziare un po' a "volare" e loro cercano sempre di tagliarmi le ali:

non possono continuare a proteggermi sotto una "campana di vetro", voglio trovarmi faccia a faccia con i miei problemi e cercare di risolverli da sola; possono darmi consigli, ma solo se sarò io a rivolgermi a loro. Intanto i giorni trascorrono pieni sia di brio e scontri, che di amore e affetto, e i genitori aspettano il lontano momento in cui l'adolescenza se ne andrà alla ricerca di un'altra "appetitosa" preda come me.

Io e la mia famiglia abbiamo un bellissimo rapporto in primo luogo a un livello di amicizia e poi a un livello di un rapporto tra genitori e figlio. Io mi fido tantissimo dei miei genitori che hanno sempre dei buoni consigli da propormi. Loro sono delle persone eccezionali e il nostro rapporto è unico, perché è basato su dei solidi valori. Ricorderò per tutta la vita il fatto che quando ho avuto bisogno, loro c'erano e mi sono stati vicini nei momenti più difficili della mia adolescenza: ci sono stati momenti in cui volevo mollare tutto; invece loro mi hanno fatto capire che sbagliavo perché la vita è fatta di problemi e insieme li abbiamo risolti, come abbiamo fatto sempre. Io ho un carattere abbastanza chiuso e le uniche persone che riescono a capirmi con uno sguardo anche quando non parlo dei miei problemi sono loro: è una cosa stupenda. Anch'io però capisco quando pure loro sono giù di morale, per quanto dicono sempre che i problemi bisogna lasciarli fuori di casa.

Anche se il mio papà ed io siamo stati lontani per circa sei anni - ci vedevamo una volta ogni due mesi - e lui mi mancava tantissimo, perché era andato via per lavoro e io ero rimasta con la mia mamma e mio fratello. I mesi che amavo di più erano quelli estivi, perché li trascorrevamo con lui e la famiglia si riuniva. Lui però era lì con il pensiero, era pronto a darmi dei consigli a me utili ci sentivamo per telefono ogni giorno. Ora le mie attese coincidono con il desiderio di avere con loro un rapporto sempre più fondato sull'amicizia e sulla fiducia, un rapporto che cresca di anno in anno e che non finisca mai e il mio obiettivo sarà quello di non deluderli mai perché non se lo meritano.

Le mie aspettative ?

Io voglio tutto. E posso dirlo chiaramente solo perché la mia famiglia vive in un continuo sacrificio all'insegna di questa mia richiesta. Quando per la prima volta ho respirato, nulla mi sembrava diverso dal grembo materno, rinomato per la sicurezza che infonde e per donare quanto è necessario alla sopravvivenza del fragile essere che vi si è stabilito. Questa situazione è durata per i miei primi anni di vita, nonostante avessi già, varie volte, sfiorato la realtà del mondo che ancora mi aspettava. Certo, crescendo tutto pareva sempre più diverso ai miei occhi, ma questo avveniva gradualmente, passo

dopo passo e immancabilmente mano nella mano con la mia famiglia. Grazie a lei ho attraversato armoniosamente la soglia che mi avrebbe catapultata nella durezza della vita. Giuro, non mi è mancato mai nulla sia a livello materiale sia, e soprattutto, a livello emotivo. Mia madre, mio padre, mia sorella hanno fatto di me una persona responsabile e spiritualmente ricca. Se cadevo in questa lunga esperienza, qualcuno a sostenermi c'era sempre: dal mio percorso scolastico al mio impatto con gli altri.

Erano tutti presenti e hanno fatto di questa mia avventura quasi uno spettacolo da vivere insieme sotto qualsiasi punto di vista, come un impegno, per loro, da prendere a cuore. Sono stati veramente dolci! Io, invece, sto ancora cercando. Sto ancora cercando la maniera per ripagarli fino in fondo, ormai da quattordici anni. Purtroppo mi sto rendendo conto che forse non la troverò mai. Intanto cerco almeno di mantenere viva la scintilla che ha dato vita al nostro amore, alla nostra fiducia. Loro si aspettano che tenti di affrontare la vita nel modo migliore e che, da parte mia, mantenga il sentimento comune di rispetto.

Soprattutto tra me e mia madre si è andato creando un forte rapporto di confronto e di interdipendenza: è lei la mia migliore amica, il mio riferimento per sfoghi e confidenze. Certo, rimane sempre una mamma, ed è quindi talvolta troppo premurosa o "un po' all'antica" nei consigli ma è proprio speciale. E poi a compensare le sue "mancanze" ci sono gli amici, che costituiscono un punto fisso nella mia vita, su cui si può sempre ed ovviamente contare per trovare un forte sostegno: d'altronde tra coetanei gli obiettivi sono condivisi e si crea un forte senso di identificazione.

Osservando, invece, le situazioni peggiori, quante volte a noi ragazzi capita dopo una discussione con i genitori di chiuderci in camera e di sentirci veramente al limite; si vorrebbe che la finissero con tutte quelle prediche, tanto da farti scoppiare e talvolta da farti rimangiare tutto a lungo. Ma questo fa parte del compito della famiglia, anche se ogni tanto sbaglia il modo di approccio; oppure può succedere che i genitori non ne vogliono sapere di ascoltarti, quel giorno, perché è stato duro e difficile il lavoro. Comunque il nucleo familiare è il riferimento su cui faccio sempre perno, che conferisce o, per lo meno, dovrebbe conferire i veri valori e le credenze che ci aiutano a schierarci nei dibattiti della vita. Poi in un buon rapporto come è il mio con la mia famiglia, la gratificazione reciproca è seriamente infinita.



Io ho un bellissimo rapporto con la mia famiglia; sono tutte persone stupende a partire da mio padre, una persona molto comprensiva, e da mia madre, che quando vuole sa essere molto dolce, per arrivare a mio fratello, più grande di me di quattro anni, a cui voglio un bene dell'anima, ma che molte volte è un rompiscatole. Però l'anno scorso non riuscivo a sopportarli. Io mi odiavo e questo ha portato (non so come) a credere che i miei genitori e mio fratello stessero sempre a giudicarmi su qualunque cosa: sul mio aspetto fisico, sul

mio rapporto con gli altri miei coetanei... Qualsiasi cosa dicessero io me la prendevo, specialmente se parlavano di me ad un parente. Non si sono mai accorti di questo mio atteggiamento, probabilmente perché sono molto brava a nascondere e tenere tutto dentro di me. Adesso, negli ultimi mesi, ho smesso di avere dei conflitti con i miei genitori e soprattutto con me stessa perché ho imparato ad accettarmi, e questo mi ha portato ad un avvicinamento con la mia famiglia, ma soprattutto con mio fratello; tra me e lui c'è più complicità: lo sento più interessato a ciò che mi succede e spesso è lui che tenta di tirarmi su. Vedo anche i miei genitori più attenti ai miei bisogni e a quelli di mio fratello quando, per esempio, abbiamo dei problemi riguardanti la scuola; questo mi rende molto felice. In conclusione voglio solo dire che ho una famiglia stupenda e spero che non cambi mai.



La mia famiglia. Mio padre, mia madre... nessuno come loro mi ha mai amata tanto; nessuno ha mai saputo in che modo sostenermi come hanno fatto loro, soprattutto in questi ultimi tempi.

Credo che, parlando della mia famiglia, sia necessario dire che io e mia madre non viviamo insieme a mio padre. Ma questo non è bastato a scalfire il nostro legame; nonostante io veda mio padre solo una volta alla settimana, noi siamo ancora affiatati come lo eravamo prima e sentiamo di appartenere ad una "nostra" famiglia, in cui saldi legami di affetto ci garantiscono che saremo sempre padre e figlia. In generale non mi piace parlare della separazione dei miei genitori: odio, infatti, vedere le solite facce irrimediabilmente dispiaciute e imbarazzate. Io, invece, non vedo questo fatto come una "separazione": credo che mia madre, mio padre ed io siamo ancora, in qualche modo, uniti. Per questo considero il rapporto con i miei genitori la cosa più bella che mi sia mai capitata. Tra me e loro non ci sono spesso divergenze di opinioni; di conseguenza non ci sono nemmeno conflitti o ferite aperte ancora da rimarginare.

Nelle prime righe ho parlato del particolare sostegno che, soprattutto da mia madre, mi è stato offerto. Mi riferisco alla più importante decisione che abbia mai affrontato: la scelta della scuola superiore. Questo è stato, per me, un compito difficile; ma ho sempre saputo che, una volta presa la mia decisione, essa sarebbe stata quella giusta.

Mia madre è, per me, un saldo punto di riferimento: so sempre a chi rivolgermi quando ho bisogno d'aiuto, per qualsiasi cosa lei è sempre pronta a consigliare, sostenere, consolare.

Anche mio padre è un punto di riferimento da non trascurare. A lui posso parlare di tutto: delle mie giornate più impegnative, dell'esito delle gite scolastiche, dei problemi con gli amici. . .

Io e la mia famiglia siamo una bella squadra! Anche se viviamo in case diverse e in paesi diversi, i nostri cuori sono sempre insieme, in ogni momento. Io so che sia mia madre che mio padre stanno pensando a me ora, come io

penso a loro. Siamo tutti e tre consapevoli di volerci bene e di non volerci mai abbandonare. Noi sappiamo essere molto felici, forse anche più di alcune famiglie apparentemente unite, ma in fondo piene di odio e rancore. Allora. . . non posso certo lamentarmi di essere felice!

Credo che nel periodo dell'adolescenza, cioè alla nostra età, gli amici siano molto importanti. Cerchiamo il sostegno l'uno nell'altro e rispondiamo ai bisogni reciproci, una volta io a un amico, un'altra l'amico a me. Ci sosteniamo a vicenda, con molto affiatamento.

Personalmente, ci sono dei periodi in cui preferisco parlare da sola con un'amica, altri in cui preferisco stare in gruppo: in quest'ultimo caso è tale il bisogno di stare con tanti amici, che se sto da sola mi sembra di impazzire. Questo mi accade soprattutto d'estate quando non sono impegnata con amici tutti i giorni: credo di soffrire di una forma di depressione. Tornando agli amici, sostengo che cerchiamo di identificarci tra di noi, perché condividiamo gli stessi obiettivi e poi si sviluppa un tale senso di appartenenza al gruppo, un sentimento comune, che non puoi più farne a meno. A volte per attirare l'attenzione su di noi vogliamo esagerare cambiando qualcosa: ci sono vari modi per esprimerlo, dipende dalla persona. Qualcuno potrebbe dimostrarlo nel vestirsi, altri e questo è il mio caso con l'atteggiamento verso i genitori: incominciamo a rispondere male, a chiuderci in camera e altro per far capire di non avere più bisogno di loro nello stesso modo di prima, e fargli capire di non trattarci più come bambini ma come persone adulte. E poi c'è un altro problema: noi cresciamo e loro non vogliono ammettere che stanno invecchiando, allora fanno di tutto per dire "basta" al tempo frenando le nostre richieste e necessità; allora iniziano i litigi e i silenzi: i genitori e noi ragazzi "ci teniamo il muso" per giorni e giorni e questo è brutto perché a nessuno piace stare così, ma siamo troppo orgogliosi per ammettere noi le nostre colpe e loro le loro. Per concludere dico che gli amici sono importanti, ma non bisogna trascurare la famiglia.

Sinceramente sono una persona molto aperta e, per me, è importante frequentare un gruppo di amici, potermi sfogare e confessare i miei segreti a un amico.

Frequento un gruppo di amici da quattro anni, ossia dal tempo della scuola media. Questi amici sono molto simpatici, aperti, socievoli (caratteristiche essenziali dei veri amici) e fin da quando li ho conosciuti ho capito che sarebbero state delle amicizie che non sarebbero mai cessate.

Secondo me un amico, oltre ad essere simpatico, aperto e socievole, deve

anche essere sincero e leale, ossia non deve mai voltare le spalle nel momento del bisogno. Mi è capitato di incontrare persone, ritenute amiche, che mi hanno voltato le spalle nel momento più buio della mia vita: la scoperta che mio nonno era affetto da morbo di Alzheimer. Queste persone, per la paura di soffrire anche loro, hanno preferito dimenticarmi al punto di fingere, per la vergogna, di non conoscermi.

In questo brutto periodo ero molto nervoso e ho ritenuto opportuno stabilirmi a casa di mio nonno, allo scopo di stare con lui un po' di tempo prima che la malattia lo disabilitasse mentalmente. Intanto ho cominciato a frequentare il catechismo con più costanza; è proprio nel luogo della parrocchia che ho consolidato le amicizie più importanti, quelle che penso siano durature per tutta la vita e, attraverso il sostegno di cari amici, ho superato questo orribile momento.

A volte però mi è capitato di tradire gli amici uscendo con un altro gruppo e magari, in un momento di debolezza, insultarli e pugnarli alle spalle. Però i miei amici lo sono venuti a sapere e mi hanno giurato che non mi avrebbero più rivolto parola. Allora mi sono ritirato e chiuso in me stesso pensando e riflettendo sul mio errore. Alla fine non ho resistito alla tentazione di provare a scusarmi per riuscire a fare pace con quei miei amici tanto simpatici. Fortunatamente mi hanno scusato e da allora il nostro legame è ancora più forte.

Insomma, in questi quattordici anni ho frequentato molte persone, alcune delle quali mi hanno anche aiutato nei momenti del bisogno. Mi sono abituato alla compagnia e non potrei più farne a meno.



Secondo me, incontrarsi con amici e coetanei è un'esperienza molto positiva e importante a livello psicologico per ogni ragazzo; trascorrere anche poco tempo con un coetaneo, un amico che possa aiutare a superare i problemi di tutti i giorni è, a mio avviso, fondamentale. Più di una volta mi è capitato, per esempio, che una amica mi abbia aiutato a superare delle difficoltà che mi ostacolavano.

Personalmente, però, non amo stare in compagnia; infatti, preferisco stare solo, leggere, ascoltare musica, suonare il pianoforte. Mi rendo conto che è sbagliato: spesso la mamma prova a convincermi ad uscire per fare due passi con un amico, ma, forse per colpa della mia insicurezza, scelgo di stare "rintanato" in casa.

Più spesso, vengono invece a trovarmi gli amici: nella mia casa, mi sento probabilmente più a mio agio che in un altro ambiente e riesco a scherzare e a divertirmi.

Tuttavia, trovo che sarebbe bene stare attenti a non fare brutte amicizie: come dice il proverbio, "fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio"; bisognerebbe cercare di non dare troppa confidenza a ragazzi esuberanti, che sono sempre pronti a deriderti e che approfittano di te.

Per fortuna, non mi è mai accaduto nessuno di questi episodi: come ho già detto, cerco di evitare compagnie poco raccomandabili e, di conseguenza, non sono "esperto" al riguardo.

Secondo me, invece, il vero amico è pronto in ogni circostanza ad aiutarti ed a venirti in aiuto: non sempre, purtroppo, accade questo. Ci possono essere, infatti, grandi e piccole amicizie, ed è nostro compito riuscire ad identificarle e distinguerle.

I veri amici ti resteranno anche in futuro, oltre la scuola, per tutta la vita.



Alcune settimane fa sono andata al cinema a vedere un film, girato in America, molto criticato e commentato dagli adolescenti: *Thirteen*.

Mi incuriosiva molto, poiché tratta di un argomento assai delicato e MAI affrontato con tanta determinazione: l'omologazione alla massa e le varie conseguenze.

Questo tema mi interessa molto perché sto attraversando un periodo della mia vita in cui ho bisogno di "appartenere" a qualcosa, sentirmi accettata e condividere esperienze positive e negative con altre persone. Nel corso del film mi ponevo alcune domande: cos'è che ci fa sentire, "qualcuno"? Un piercing? Un tatuaggio? Fumare? Questi atteggiamenti sono molto diffusi ormai in tutte le società.

Tante persone, come diceva Pirandello, si nascondono dietro una maschera perché vogliono apparire migliori davanti a coloro che ritengono "leader". Non voglio fare inutili moralismi, perché noi tutti adolescenti, vogliamo essere considerati anche a costo di nascondere la nostra vera identità. I divieti che i genitori ci impongono le continue romanzine e i consigli, in certi casi, sono le cause che danno inizio ad una vera e propria ribellione da parte nostra. Un esempio molto semplice è questo: "i miei genitori mi hanno vietato di farmi il piercing alla lingua ma tutte le ragazze 'in' della scuola l'hanno e vengono considerate 'diverse' rispetto alle altre, LEADER! Perché io devo essere inferiore a loro? Ok, mi faccio il piercing". Ribellione? Sì, ma soprattutto omologazione e sintomo di inferiorità.

I diversi, al giorno d'oggi, sono coloro che hanno piercing, fumano e si vestono in un certo modo. In futuro i diversi di oggi saranno i "normali o sfigati", mentre i normali di oggi saranno i "diversi o fighi". Altre cause che fanno scaturire questi comportamenti da parte degli adolescenti sono le proposte dei mass media, pubblicità e tutto ciò che viene propagato dalla televisione: cerchiamo di ricopiare modi, gesti, vestiti ed espressioni dei nostri miti (LA MODA). Ma non ci rendiamo conto che siamo burattini in mano ai potenti? Evidentemente no.

All'età di cinque anni conobbi i miei primi amici: abitavano a 20 km da casa mia eppure non mi ero mai accorto della loro presenza. Ricordo quando tre bambine si avvicinarono a me. Ero nel mio cortile bello e tranquillo "con il pallone al piede", quando all'improvviso sentii l'unione di tre vocine che mi dicevano: "Ehi! Ciao!" Io non risposi a ciò che mi avevano detto, per il semplice motivo che non avevo mai visto altri bambini nei pressi della mia abitazione, e mi sentivo un po' come un pesce fuori dell'acqua. Continuai a giocare a pallone, ma dentro di me udivo una voce che mi obbligava a rispondere. Appena raggiunsi la forza necessaria, mi voltai e le vidi davanti a me. Non ricordo le parole che adoperai in quell'occasione - ho solo qualche flash back della mia infanzia ma ciò che ricordo è sicuramente bello. Qualunque parola abbia usato, essa mi giovò moltissimo perché conobbi le mie prime amiche. Il mio sogno è il calcio, ma per vari problemi non posso praticarlo al 100%. Loro erano tre femmine, io l'unico maschio, perciò fu molto difficile trovare un gioco che piacesse a tutti. Il mio primo approccio con il mondo esterno fu all'età di 11-12 anni. Ero, e purtroppo sono, un ragazzo introverso; cerco di "stare sulle mie" perché, se al momento di fare conoscenza con un'altra persona dovessi trovarmi di fronte ad un rifiuto, ci rimarrei male.

Ora non ho un gruppo fisso di amici con cui uscire: a volte esco con singole persone, altre volte in gruppo.

Alle elementari conobbi un ragazzo davvero speciale: si chiamava ... ed era il mio migliore amico. Uscivamo ogni giorno io, lui e il nostro gruppetto; abbiamo vissuto insieme parte della nostra vita. Io per primo ebbi il motorino, ... era ossessionato dal sogno di possedere un motore identico al mio. Compiuti i 14 anni, si comprò il motore. Era estate. Io lavoravo al mio bagno e non avevo mai tempo per stare con gli amici; però, quando ci incontravamo tutti insieme, non volevo mai andarmene. Dopo soli due mesi che era in possesso del motore, ebbe un incidente e morì. Io sono ancora sotto shock e allo stesso tempo arrabbiato per il fatto che quella mattina, dieci minuti prima che succedesse l'incidente, mi aveva chiamato dicendomi che stava arrivando. Non lo rividi più. Spesso, quando studio in silenzio, in camera mia, sulla mensola vedo le foto scattate il giorno del mio compleanno e, rivedendoci tutti insieme immersi nella felicità, piango.

Solo allora compresi che avere pochi amici ma fidati è sempre più proficuo che averne tanti ma disonesti.

E ora, quando fisso il mio motore, nella mia mente rivedo felice, scherzoso Poi mi accorgo che è solo immaginazione e capisco che i miei amici sono un bene molto prezioso e non li voglio perdere.



Ho sempre pensato che confidarmi con gli altri, poter avere un dialogo aperto, essere attiva nei confronti della mia vita e della vita degli altri siano le basi di un'amicizia sincera. Per questo ho sempre cercato di non deludere nessuno, di abbandonarmi completamente all'amicizia, alla condivisione e al soste-

gno che, secondo me, devono essere le basi di un'amicizia sincera fra coetanei. In questo periodo della vita, l'adolescenza, è molto importante per me, avere accanto degli amici, che mi possono capire ed aiutare nei momenti di difficoltà. Fin da piccola, infatti, sono stata educata dai miei genitori a considerare l'amicizia un valore fondamentale per la propria crescita matura e responsabile. Tuttora penso che senza amici la mia vita sarebbe vuota, spenta e non originale, vivace, piena di aspettative e di allegria come la vivo in questo periodo.

Nella mia breve esperienza c'è un fatto, per me, molto significativo che vorrei ricordare: ho riscoperto due amici d'infanzia che credevo lontani e soprattutto pensavo di non essere importante per loro; perciò avevo concentrato l'attenzione su altre amicizie, che si sono rivelate false e superficiali. Ma dopo una stupenda vacanza estiva insieme a questi due amici, non ho potuto vivere senza di loro neanche un giorno, e continuiamo a vederci il più possibile anche se questo è difficile perché frequentiamo scuole diverse. Attraverso di loro ho scoperto i veri valori, la conflittualità, la lotta per le proprie idee e la meravigliosa sensazione di stare in compagnia di persone sincere che non abbiano pregiudizi.

Avere degli amici è stupendo, vuol dire crescere sapendo che hai delle persone accanto, le quali stanno vivendo i tuoi stessi problemi e dubbi e sono pronti a soccorrerti se dovessi scivolare. L'incontro sia con l'amico singolo che con il gruppo deve essere un momento di reciproco scambio di sentimenti, di idee, di illusioni che ti potrà servire anche in futuro. Non so cosa mi aspetta domani, se riuscirò a terminare a testa alta questa scuola che amo, a dimostrare veramente che valgo qualcosa e a diventare qualcuno, ma di una cosa ho la certezza: gli amici che ho adesso fanno parte della mia vita, non mi abbandoneranno, anzi saranno sempre lì per aiutarmi e consolarmi.



Secondo me, un amico è qualcuno che sappia consigliare, che sia sincero e non abbia problemi ad esprimere le sue opinioni, con tatto, per il bene di una persona, accettandola per come è. Inoltre deve essere una persona della quale ci si possa fidare e con la quale si possa discutere sulla vita e sulle sue problematiche principali. Per me, quindi, l'amicizia è fondamentale, insieme alla famiglia, per la vita di un individuo, il quale in base alla sua personalità sceglie i propri amici.

Se, per esempio, una persona è insicura e riservata sarebbe molto difficile che scegliesse un gruppo affiatato col quale trascorrere il tempo: infatti si sentirebbe a disagio. Al contrario, per una persona estroversa sarebbe difficile avere pochi amici perché si annoierebbe. Tuttavia si può osservare che per la persona timida sarebbe meglio essere una componente di un gruppo perché questo la renderebbe più sicura, mentre per la persona estroversa sarebbe meglio avere amici speciali tra il gruppo, con i quali poter riflettere ed essere più responsabile. Di conseguenza direi che ogni individuo non solo avreb-

be bisogno di un gruppo con cui divertirsi, ma anche di punti di riferimento. Io non esprimo la mia personalità con tutti: mentre con la mia classe e le mie amiche fidate sono abbastanza sicura, con altre persone tendo a vergognarmi e, quindi, a chiudermi in me stessa, atteggiamento sbagliato che sto cercando di migliorare.

Con le mie amiche fidate ho un rapporto d'identificazione, interazione e di sostegno, in particolare con la mia migliore amica. Mi ricordo della volta in cui stavamo tornando a casa dopo la scuola e lei pianse, perché pensava di avere scarsi rendimenti all'interno dell'istituto scolastico. La verità è che lei è perfezionista soprattutto nella scuola, dove per un voto inferiore a "otto" soffre, non esce di casa fino a quando non ha migliorato quella materia. Allora io dopo averla calmata un po', le dissi che ammiravo la sua determinazione, tenacia e costanza nello studio, ma che non doveva soffrire per dei voti che avrebbe potuto recuperare senza difficoltà. Lei dunque si è risolledata e mi ha ringraziata per il sostegno che le avevo offerto.

Penso di essere molto fortunata ad averla come amica perché è seria ed allegra nei momenti giusti, ha dei valori e dei principi, che tra l'altro condivido, e argina la mia distrazione rendendomi più responsabile: perciò corrisponde al mio ideale di vera amica. Se certe volte discutiamo (per la mia personalità o la sua suscettibilità), dopo pochissimo, quasi senza accorgercene facciamo pace perché, in fondo, i nostri sono problemi superficiali. Spesso confrontiamo i nostri pareri sull'amicizia, sulla famiglia e la vita in generale e questo ci rende ancora più unite.

Oltre a lei ho un amico molto simpatico, generoso, che mi aiuta spesso, soprattutto nella musica, visto che lui è molto bravo. Un'altra amica che ho non è in classe con me, ma ci divertiamo tutti i sabati pomeriggio e certe volte a scuola. Quando possiamo usciamo tutti insieme e ci divertiamo molto. In conclusione penso che ogni persona sia unica ed è proprio questo che ci attira dell'amicizia; scoprendo poco per volta tante personalità diverse, si amplia la propria conoscenza, si facilita la tolleranza e si impara ogni giorno di più ad apprezzare le diversità.

Per questo penso che l'amicizia sia molto importante per l'uomo e che ognuno ne abbia bisogno.



Devo ammettere che nel corso di questi anni l'introversione che mi ha sempre caratterizzata fin da piccola sta sparendo velocemente. Ultimamente mi sono accorta di avere molti più amici di quanto mi sarei mai aspettata: esperienze come gite o anche l'inizio di una nuova scuola in una classe di sconosciuti aiutano molto la socializzazione.

Inoltre, a mio parere, non è vero che gli amici migliori si trovano fra i propri coetanei. Io conosco molti ragazzi che hanno 17-18 anni e spesso mi trovo meglio con loro che con persone più o meno della mia età; penso sia anche una questione di maturità... La mia compagnia di amici è molto unita, la mag-

gior parte dei ragazzi li conoscevo da tempo, ma, grazie al fatto di essere venuta a scuola a Ravenna, ho avuto occasione di conoscerli meglio durante i lunghi viaggi in autobus. Sono rimasta molto sorpresa, perché persone che vedevo come grandi e "irraggiungibili" si sono rivelate i migliori compagni che qualcuno possa desiderare: non si sente assolutamente la differenza di età!

Sono felice soprattutto di una cosa: la maggior parte dei miei amici è costituita da persone "alternative", ovvero non seguono la moda, non si vestono in una certa maniera solo perché qualcuno che gliel'ha ordinato... Questo è un argomento che mi sta molto a cuore; infatti a volte, andando in giro per strada, sembra di camminare in una folla di fotocopie...è incredibile! Sono tutti, ma tutti uguali...La cosa che non capisco è che proprio l'alternativo sta diventando una moda, ma la cosa non mi preoccupa particolarmente, perché un individuo non diventa ribelle vestendosi in un certo modo, una persona la vera ribellione ce l'ha dentro. Mi fanno semplicemente pena quei ragazzi che si vestono in modo "diverso", ma che in realtà si comportano come tutti gli altri; sono solo dei burattini in mano al sistema... Queste persone non hanno capito (e probabilmente non capiranno mai) che per essere diversi o alternativi non basta mettersi vestiti strani e atteggiarsi in modo particolare, ma è tutta una questione di mentalità... Almeno questo è quello che penso io.



Gli amici nella mia vita sono della massima importanza. Io appartengo a un gruppo nel quale mi diverto e sto bene; però spesso ho la necessità di qualcuno a cui confidare le mie debolezze e i miei problemi e allora cerco la singola amica.

Durante la giornata c'è l'attesa continua del fine settimana, che solitamente trascorro con i miei amici, andando in pizzeria o più semplicemente ritrovandoci a casa di uno o dell'altro a ridere in compagnia. In passato le mie amicizie sono state "travagliate", cioè, nonostante la fiducia e l'affetto che io riponevo in certe persone, l'unica cosa che riuscivo a raccogliere era la più completa indifferenza e una compagnia con scopi ben diversi dall'affetto e dalla fiducia; era solo una "convenienza" per copiare i compiti o per altri motivi.

Ora le mie amicizie sono molto diverse; le uniche persone di cui mi fido sono i componenti del mio gruppo di cui ho parlato prima, e due mie coetanee alle quali riesco a confidare tutto. Nel mio gruppo c'è una completa situazione di parità: nonostante io sia la più piccola, tutti mi trattano come una sorellina, e questa situazione non mi dispiace affatto, perché mi sento ripagata dallo stesso affetto che io do loro, e questa è un rapporto molto speciale. Per quanto mi riguarda non sono invidiosa di quelle persone che hanno una cerchia di amici molto ristretta. Io sono l'esatto contrario: necessito di una vita sociale assai movimentata per sentirmi libera e accettata.

Crescendo ho avuto la possibilità di conoscere persone estremamente timide che allontanavano gli amici e si chiudevano nei loro problemi; ma non basta

estranarsi dal mondo perché tutto torni a posto, anzi bisogna affrontare le difficoltà ed avere la forza per accettare le conseguenze, qualunque esse siano. Concludo i miei pensieri riaffermando che gli amici nella vita dovrebbero essere tra i primi posti, in quanto sono persone alla pari, con i quali possiamo confrontarci e con i quali possiamo divertirci, perché, qualunque sia il rapporto figlio/genitore, esso non potrà mai essere equiparato a quello con gli amici. Almeno per me, loro rappresentano il motivo per continuare a vivere ed il mio unico conforto.

L'incontro con i miei coetanei è sempre stato importante ma, ultimamente, è diventato quasi una necessità.

Ho scelto di venire in questa scuola anche se non conoscevo nessuno e, i primi giorni, mi sentivo un po' persa; ora invece, ho già legami molto forti con alcuni dei miei compagni perché ho imparato a conoscerli e ad accettarli, anche con i loro difetti. Credo che gli amici, come le persone a noi care, siano veramente indispensabili e senza di loro la vita sarebbe decisamente più dura: non saprei con chi divertirmi e a chi chiedere aiuto nei momenti difficili. Tante volte, infatti, si cerca qualcuno con cui sfogarsi ed aprirsi raccontandogli cose che non si confiderebbero mai ai propri genitori: io spesso parlo prima ai miei amici di cosa mi è successo e poi ai miei familiari, anche se pure con questi ultimi ho un buonissimo rapporto. Secondo me, è sempre importante relazionarsi e confrontarsi con gli altri perché questo ci aiuta a crescere e fa nascere in noi lo spirito di gruppo, la voglia di aiutarsi a vicenda. Stare insieme aiuta a tenere testa ai problemi e a fare nuove esperienze che ci fanno maturare, se affrontate insieme come se fossimo un'unica persona. Anche nell'ambito scolastico è importantissimo trovarsi bene con la propria classe perché nei momenti di sconforto (quando si è preso un brutto voto, ad esempio) c'è sempre qualcuno pronto ad ascoltarti e a capirti.

È fondamentale, poi, scegliere la compagnia con cui stare per non entrare in gruppi poco seri.

Gli amici sono una risorsa utilissima e non potrei pensare ad una vita senza di loro e, anche se a volte mi feriscono, non riesco a stare da sola più di tanto: non capisco, infatti, come facciano ad essere felici le persone che non conoscono nessuno e vivono nella loro solitudine, senza sentire il bisogno di qualcuno che condivida con loro la propria esistenza e i propri obiettivi.



Quanto è importante l'amicizia? Qual è il suo vero valore? Belle domande, ma che risposte dare? È difficile.

L'importanza dell'amicizia è profonda e bisogna sfruttarla nella maniera migliore: l'amicizia con l'amico singolo o con il gruppo di amici deve essere vista come una "seconda famiglia" fondata su rispetto, sostegno, condivisione di momenti felici e infelici, ma soprattutto deve essere un rapporto basato sulla fiducia.

La fiducia nell'amicizia è l'elemento centrale, fondamentale, attorno al quale

ruota un insieme di sentimenti che servono a rafforzare il rapporto.

L'amicizia è un procedimento lungo e complesso; si diventa amici veri dopo uno, due anni ed è sbagliato sentirsi troppo legati ad una persona dopo solo sei, sette mesi.

Purtroppo una situazione simile mi è capitata.

Due anni fa circa avevo incontrato una persona che al primo impatto mi era sembrata superba e invidiosa. Dopo poco tempo abbiamo iniziato a conoscerci e si è instaurato un rapporto abbastanza buono. Con il passare del tempo mi sono accorto invece che questa persona era ritornata ad essere come effettivamente mi era parsa al primo impatto, cioè invidiosa e superba e la nostra amicizia si è trasformata in normale saluto mattutino.

Nella mia vita, oltre a questa piccola macchia nera, sono sempre esistite grandi amicizie che tuttora continuano.

Di conseguenza, secondo me, l'amicizia è il sentimento più importante ed è quello che più gratifica, anche più dell'amore perché l'amore finisce, mentre l'amicizia non termina mai, ma dura in eterno.



Credo che nel mondo di oggi, per i giovani, sia importante stare insieme con i propri coetanei e confrontarsi con loro.

In secondo piano, credo sia importante sentirsi parte di un gruppo, sentirsi appartenente ad una piccola "comunità"; questo, però, ammesso che tutte le componenti del gruppo siano pari. Spesso, infatti, si formano una o più "coalizioni" all'interno del gruppo che ne spezzano l'equilibrio. In altri casi, invece, i ragazzi non fanno parte di un gruppo ma trascorrono il loro tempo perlopiù con il/la loro migliore amico/a, mettendo "da parte" gli altri amici (ritenuti "secondari").

Personalmente, credo sia socialmente più formativo per i teen-ager interagire con più persone; i gruppi, però, specialmente alla nostra età, si creano e si sciolgono molto frequentemente, mentre sull'amico/a puoi sempre contare, scambiare idee e parlare dei tuoi problemi con lui/lei.

Un altro problema del gruppo è dato dal fatto che ogni elemento si sente obbligato a "imitare" gli altri; ci si lascia influenzare e si cambia il proprio modo di essere, certe volte anche contro la propria volontà.

Inoltre bisogna saper valutare scrupolosamente sin dall'inizio le persone con le quali si ha a che fare; certo è inevitabile che alla nostra età le amicizie vadano e vengano e siano piuttosto instabili.

Se dovessi fare un bilancio personale direi che ho molte conoscenze, ma di queste meno della metà sono amici; di questi amici, meno della metà sono amici veri.

Tuttavia credo che ognuno debba ampliare sempre di più le proprie conoscenze, senza però indebolire né rompere i legami che già si hanno.

Per concludere, ribadisco che, se si forma un gruppo, è importante che non ci sia un capogruppo e che tutti siano sullo stesso piano (vale a dire che non ci

sia nessun "leader" e nessuno "zimbello"); inoltre è necessario che ognuno si senta parte integrante del gruppo e tutti interagiscano con collaborazione.

★★★

Per me gli amici sono persone indispensabili, che con la loro semplicità e il loro amore riescono sempre a strappare un sorriso alla mia tristezza.

Mi ritengo una ragazza molto fortunata, perché nonostante rarissime occasioni, ho sempre avuto al mio fianco degli amici veri e sinceri. Guardando però indietro e pensando alle mie esperienze, non riesco a ricordare un amico con cui abbia attraversato lunghi periodi della vita e, quindi, diverse forme di amicizia: infatti credo che, a seconda dell'età e delle abitudini, ci siano differenti amici. C'è, durante l'infanzia, un amico di giochi con il quale non esistono conflitti e pregiudizi; c'è poi un amico di scuola, con il quale si crea un rapporto più "scolastico" che di amicizia vera e propria; infine c'è un amico di vita, che ti è sempre accanto e che è pronto a sostenerti e aiutarti davanti ad ogni ostacolo.

Ho già perso le tracce di quasi tutti i miei amici di giochi e di scuola, mentre gli amici per la vita credo di averli incontrati quest'estate.

Io abito in una località di mare e d'estate molta gente arriva per trascorrere le vacanze. Quest'anno ho conosciuto delle persone fantastiche, prevalentemente di Milano e tutte sui diciotto anni, e con loro ho vissuto un mese stupendo: sono entrata nel loro gruppo; trascorrevamo le serate in riva al mare e in pochi giorni si è creata fra noi una forte complicità. Con uno di questi ragazzi c'è stata una breve storia, ma per fortuna non si è rovinato il nostro rapporto di amicizia (questa è una cosa che mi ha colpito positivamente, perché, di solito, un ragazzo che ti vede come "fidanzata" non ti accetta come amica).

Fra me e i miei amici c'è l'ostacolo della lontananza e solo ora che sono distanti mi rendo conto di quanto siano importanti per me, ma insieme superiamo questa difficoltà sentendoci spesso e ricordando i bei momenti trascorsi insieme. Nella mia nuova classe ho instaurato un buon rapporto con molte persone e spero che i miei compagni possano diventare altri amici con i quali dividere divertimenti, amori, momenti negativi e qualunque altra cosa la vita ci prospetti. L'amicizia è per me uno dei valori più importanti e spero di non perderlo mai.

★★★

Solitamente, confidare i propri problemi ad un amico significa parlare con una persona che ci vuole bene, una persona in grado di capire il nostro stato d'animo, una persona che riesce ad offrirci, se non un prezioso consiglio, almeno una spalla su cui piangere.

Non ho mai discusso di problemi personali con un gruppo di amici, perché fra noi non esiste lo stesso "grado di affiatamento" che esiste invece con il singolo amico fidato. Tuttavia trovo che sia importante riuscire a socializzare con molte persone: in un gruppo, infatti, vengono espresse diverse opinioni e, per poter giungere infine ad una sola di queste, è necessario valutarle con cura ammettendo magari l'insensatezza della propria. È raro, però, che un problema presenti un'unica soluzione; pertanto, nella maggior parte dei casi, il gruppo degli amici può aiutare ad avere una visione più aperta e completa di un argomento (può fornire, cioè, diversi punti di vista).

Molto spesso, inoltre, stare in mezzo alle persone può aiutare a migliorare il proprio carattere e a rafforzare il proprio senso di solidarietà.

Anche dai litigi con gli amici si possono trarre importanti insegnamenti: infatti l'amicizia non comporta necessariamente la piena condivisione delle idee, ma il loro continuo confronto.

Con l'amico fidato e con il gruppo si stipulano dunque due patti diversi: con il primo, un patto di sostegno reciproco; con il secondo, invece, ci si impegna a trovare un "equilibrio comune" tra i membri.

In conclusione, è davvero importante avere degli amici?

Beh, basta pensare al famoso proverbio "Chi trova un amico, trova un tesoro" e si ha già la risposta.



Alla mia età credo sia importante avere dei sostegni e delle gratificazioni, ma anche degli amici con cui poter parlare liberamente dei propri pensieri e delle proprie idee. A volte, però, mi sembra difficile trovare qualcuno di cui mi posso fidare veramente e con cui posso essere me stessa, senza fingere. Nella mia famiglia c'è un bel rapporto e, quando sono confusa o triste, ne parlo con i miei genitori, i quali cercano di darmi dei consigli che si rivelano quasi sempre utili. Con mia sorella maggiore, però, c'è un'interazione più completa: con lei, infatti, discuto su argomenti diversi. Ogni tanto, tuttavia, i miei dubbi e le mie incertezze riguardano alcuni miei comportamenti che non voglio far sapere alla mia famiglia; in quei momenti mi accorgo del valore fondamentale del vero amico e di quanto sia indispensabile per me questa figura con cui non ci deve essere conflittualità. Un'immagine sempre presente nei momenti di bisogno, pronta a darti una mano in qualunque difficoltà, con cui puoi anche stare in silenzio... Di anno in anno ho imparato a fidarmi di più delle persone che mi vogliono bene. Non mi sembra ancora vero di essermi inserita così presto e nel miglior modo possibile nella mia nuova classe. Non conoscevo nessuno e per questo ho vissuto il mio primo giorno di scuola con molta ansia e tensione, ma anche con mille interrogativi: "Come sarà la mia nuova classe? Come saranno i miei nuovi compagni di questa lunga avventura? Uscirò salva dalla partita che mi sto apprestando a giocare? Tutti interrogativi che sintetizzavano e racchiudevano un'unica grande speranza: STARE

IN MEZZO A TANTI AMICI, A UN GRUPPO UNITO, BEN SALDO!! Mi sono accorta che è proprio così (a parte alcuni inevitabili battibecchi) e questo è per me bellissimo e accresce la mia voglia di fare nuove conoscenze. Non ho ancora capito, però, cosa cerco: un amico singolo o il gruppo dei pari? Sicuramente tutti e due, perché so di avere bisogno di un amico intimo, ma anche di tanti altri amici e, quindi, di un GRUPPO.....



In questo periodo della nostra vita per un ragazzo il principale punto d'appoggio sono amici. Secondo me, l'appartenenza a una cerchia di coetanei è fondamentale in questo periodo, anche se può avere influenza positiva o negativa a seconda dell'individuo.

Il gruppo, infatti, è in grado di instaurare un rapporto affiatato e di far emergere la vivacità del singolo oppure, come spesso capita, il ragazzo più timido, che non ha la forza di opporsi a certe scelte effettuate dagli altri, si conforma alle idee altrui, soffocando le proprie. Per coloro che, come me, sono ben inseriti, gli amici costituiscono un punto di riferimento in grado di garantire sicurezza e senso di appartenenza. Per esempio, quando ho delle difficoltà e sono piuttosto abbattuta, penso a coloro che hanno fiducia in me, che mi vogliono veramente bene, ed è allora che mi risolleva e con grinta cerco di superare i miei ostacoli. Qualsiasi problema io abbia, loro sono sempre pronti a consolarmi con discorsi sensazionali, che sarebbero in grado di risollevare anche chi ha il morale a terra. E' incredibile il cambiamento che subiscono i miei...amici: nel momento gioia si comportano superficialmente, sconfinando talora nella stupidità ma, quando qualcuno di noi si trova a dover affrontare un problema, si trasformano "magicamente" in persone sagge, in grado di offrire consigli simili a quelli degli adulti. Siamo uniti da sentimenti, valori e obiettivi comuni: per questo ci facciamo coraggio a vicenda, e l'ostacolo che si pone davanti a uno di noi diventa collettivo in quanto, vivendo le stesse esperienze, ci sentiamo tutti coinvolti. Alcuni ragazzi sono in grado di aprirsi completamente di fronte al gruppo; io invece sotto alcuni aspetti più importanti sono molto riservata, capace di confidarmi solo ed esclusivamente con mia madre e le mie migliori amiche. Quindi il rapporto con il singolo amico è per me più importante di quello col gruppo. Le mie amiche ed io condividiamo infatti gioie e dolori molto più profondi di quelli proposti all'interno del gruppo, ridiamo e piangiamo insieme e ci vogliamo veramente molto bene. La nostra amicizia non è però solamente basata su aiuti e sostegni, ma anche su discussioni e litigi.

Infatti, le mie amiche ed io abbiamo caratteri molto differenti, che spesso ci portano ad arrabbiate prolungate. Posso però cogliere l'aspetto positivo anche dai nostri scontri, in quanto ci hanno notevolmente temprate.

Personalmente ritengo quindi che l'inserimento del ragazzo all'interno di un gruppo sia importante, ma è ancora più necessario avere un amico con cui

potersi aprire completamente.

Sicuramente il ritrovarsi assieme gli amici è utile per lo sviluppo di ogni persona. Secondo me, è una spinta per crescere, perché alla base di ogni incontro, oltre al divertimento, c'è anche il confronto. Quest'ultimo non si nota concretamente, visivamente, ma si nota solo con il passare del tempo. Io questa esperienza l'ho vissuta. Sono cresciuta assieme a due ragazzi, che erano i miei vicini di casa e miei migliori amici. Con loro ho imparato molto. Ora mi è rimasto solo uno dei due, perché l'altro si è trasferito. Quando lui se ne è andato ho sentito che, comunque, mi veniva a mancare qualcosa. Con quella persona si era venuto a creare un grande legame. Una cosa molto importante, secondo me, è anche il crescere con persone non dello stesso sesso. In estate due ragazzi di Bologna vengono ad abitare, in affitto, vicino a casa mia. Tutti insieme, la sera, ci incontriamo al bar vicino a casa nostra. Ci divertiamo molto, anche perché il bar, non essendoci molta gente, non è neanche tanto affollato. Ma quanto ho detto sopra, si può capire che sono cresciuta assieme ad altri ragazzi; è vero. Di ragazze non ce n'erano e l'unica era molto antipatica.

A quegli amici devo molto. Il crescere insieme è stato come una sorta di gratificazione per la mia maturazione, cioè grazie a loro mi sembra di essere maturata meglio rispetto ad altre ragazze mie coetanee. Crescevo ponendomi delle domande alle quali ho risposto con il tempo. Queste, oggi come oggi, possono sembrare banali, ma non lo sono, perché, secondo me, dietro alle cose più banali di questo mondo si celano, se pur piccoli, dei misteri che vanno risolti. Le mie compagne di scuola mi dicevano che ero un maschiaccio, mentre io ribattevo che ero solo un po' spericolata. In tutti i modi, se si sono verificate delle maturazioni, come hanno affermato i miei vecchi professori, non devo fare altro che dedicarle ai miei amici.

Io sono un tipo molto socievole; per questo motivo sono sempre riuscito ad imbastire buoni rapporti con le persone ad avere molti amici.

Per me frequentare un gruppo di miei coetanei, in cui io mi identifico e mi sento partecipe, è molto importante, perché, grazie ai legami che ho con quelle persone, so di poter contare sempre sul loro aiuto, come loro possono contare sul mio. Per me un amico è una persona fidata, onesta e disponibile a darmi una mano, quando ne ho bisogno. Tra amici deve esistere un rapporto di interdipendenza e di condivisione che ci permetta di capirci e sostenerci a vicenda. Le persone che incontro più frequentemente sono i miei compagni di classe e i ragazzi che praticano atletica con me, con i quali mi ritrovo alcuni pomeriggi per studiare insieme, il sabato pomeriggio per andare a fare un giro in centro, per andare a vedere un film al cinema o per giocare a calcetto. Talvolta tra di noi ci può essere qualche litigio, che però viene sempre risolto in poco tempo.

Spesso con le persone che frequento condivido interessi comuni, hobby, sport

o passioni. E' importante che ci sia qualcosa che permetta a due o a più persone di avere un argomento per parlare o discutere, perché, a mio avviso, questa condizione consolida e rafforza i legami tra amici. Anche lo sport è un'occasione di ritrovo e mi permette di vedermi più spesso con loro. Secondo me, gli amici sono un importante punto di riferimento, soprattutto alla nostra età e il luogo in cui queste amicizie nascono è la scuola, perché ogni anno hai l'occasione di fare nuove conoscenze e consolidare quelle vecchie.



L'amico è quella persona, quell'individuo che, a mio avviso, ti fa sentire sempre importante ovunque sei. Gli amici sono importantissimi per l'aiuto che possono offrire, per la loro lealtà nei tuoi confronti, per il sostegno morale e psicologico che forniscono nei momenti di sconforto, ma, soprattutto, se sono amici veri, puoi confidare loro ogni cosa, con la certezza che quel segreto non verrà mai divulgato ad altri.

L'amico è quella persona che sa sempre cosa dire per tirarti su il morale, sa aiutarti quando hai dei problemi a scuola e quando non hai fatto i compiti, ma soprattutto sarà sempre un alleato fedele, che, nelle avversità della vita ti "porgerà la mano" per darti aiuto. È ovvio che anche tu dovrai comportarti allo stesso modo nei confronti di quella persona tanto importante. Io di amici ne ho avuti tanti, ma uno in particolare si è distinto: ci siamo conosciuti alla scuola materna, poi abbiamo frequentato i cinque anni di elementari insieme, ma ci siamo separati alle medie e per tre anni abbiamo avuto pochi contatti, fino al giorno in cui sono andato all'"open day" delle superiori e me lo sono trovato davanti con l'intenzione di frequentare lo stesso indirizzo di studio; e così ci siamo ritrovati nella stessa classe dopo tre anni di separazione, e qui ho capito che l'amicizia è uno dei valori più importanti.

Io e "lui" non litighiamo mai, anzi andiamo quasi sempre d'accordo; anche se qualche volta abbiamo occasione di discutere, alla fine il nostro legame ne esce rafforzato.

L'amicizia è uno dei valori più importanti perché ti fa capire che c'è sempre bisogno di qualcuno che ti "dia una mano" nei momenti in cui non riesci ad andare avanti, e che ti dia "una pacca sulla spalla" per infonderti coraggio anche quando sei preso dallo sconforto.



Cara amica, quando viene posta una domanda del genere "Cos'è il divertimento?", quali cose arrivano o meglio quali ricordi si affacciano alla mente delle persone?

Su cosa sia il divertimento ci si può scrivere un trattato, ma per nessuno la spiegazione data sarà uguale e per questo, classificando la domanda come

una delle più soggettive esistenti al mondo, dico cosa è per me.

Le cose che in assoluto mi divertono più di tutti sono lo stare con le amiche, ma ad essere sincera i ragazzi sono più divertenti, oppure progettare congiure verso mia sorella, che nessuno sa quanto se le merita, o ancora andare al cinema, in pizzeria, uscire l'estate magari di sabato sera, ma sognare ad occhi aperti è forse la cosa che mi diverte ancora di più di tutte queste. A cosa può pensare una ragazza di quindici anni, prossima ai sedici e con sempre addosso la convinzione e la presunzione di diventare qualcuno di importante, secondo te? Io lo so...pensa a quanto sarà felice ogni giorno della sua vita ritornando a casa sua, vedendo tutto quello che ha realizzato: è diventata una donna di successo con un lavoro che le piace, un'auto da sogno nel garage, una casa gigantesca forse una famiglia e di sicuro un sacco di amici. Partendo da questo presupposto, credo che sia semplice capire perché mi diverte così tanto sognare...credo che la parola esatta sia soddisfazione. Qualcosa che ti dà soddisfazione è qualcosa che ti diverte e non solo nei sogni, ma anche nella propria vita, perché quando tutto è perfetto, quando tutto è come lo avevi pensato, allora sì che ti diverti. Ma sono davvero queste le cose che contano? Purtroppo divertirsi non è un diritto concesso a tutti, ad alcuni infatti viene negato e tu lo sai, meglio di chiunque altro. Non posso dire con certezza dove inizia il divertimento, ma so quando finisce; arrivi ad un periodo buio, oscurato dalla cattiveria della fatalità, quel crudele destino che viene affidato ad ognuno di noi e che ti ha portato via, da tanto ormai, troppo. Sai alcune volte penso che gli unici divertimenti veri che possiedo sono i sogni, ma poi mi rendo conto che a te non sono rimasti nemmeno questi; coloro che non hanno futuro non possono sognarlo. Perché non ci si arrende mai a pensare che quello che è successo doveva accadere? Perché...io, io non lo. Ancora oggi anche adesso mentre scrivo e penso a te, piango per questa cosa che mi ha segnato la vita, per questa cosa che mi fa tanto male e che mi farà piangere per sempre. Tu, il mio piccolo angelo dagli occhi azzurri, te ne andasti via così, senza una parola, senza più nulla da dire, i fatti hanno parlato da soli. Inutile spiegarci quanto la vita può essere ingiusta vero, cara amica mia?

Completamente irragionevole, le parole non basterebbero e non sono bastate a me come vedi, a me che porto ancora tutta questa rabbia nel cuore per una vita che ti è stata strappata, giorno dopo giorno, come per farci abitudine all'evidenza della tua prematura scomparsa. Lo sai qual è stata la mia promessa vero? Quando tu partisti per un viaggio che non ha ritorno, giurai a te e a me stessa, che avrei vissuto anche per te, te lo ricordi questo? Fino all'ultimo istante in cui vivrò tu sai che manterrò la mia promessa. Adesso dimmi io so e comunque potrò scoprire cos'è il divertimento, ma tu lo sai?

Ciao mio piccolo angelo dagli occhi azzurri ti voglio bene e te ne vorrò sempre.

Come divertirsi?

Cercando di chiarire il significato del termine "divertimento", mi sovviene come definizione più appropriata quella che si può sintetizzare in queste poche righe: i momenti "divertenti" possono ritenersi dei momenti durante i quali si provano sensazioni di felicità, soddisfazione, appagamento momentanee o parziali, che si concludono con la conclusione dell'atto che può aver provocato tale stato dell'essere, o perdurano fino al sopraggiungere di un qualunque altro stato.

Spesso il divertimento può considerarsi un fine da raggiungere e per questo, soprattutto tra i giovani, è riscontrabile un desiderio di provocare o stimolare questo "fantomatico" divertimento, la cui mancanza provoca vuoti esistenziali e noie perenni nei giovani animi volti a nuove (e sempre più estreme) esperienze.

Nasce per questo un intero mercato, finalizzato a creare sempre nuovi svaghi che possano interessare un numero sempre maggiore di ragazzi, e che arricchiscano il già di per sé nutrito conto in banca di case discografiche, cinematografiche, proprietari di locali, discoteche, bar, pub, produttori di giocattoli che possano, più o meno virtualmente, liberare le giovani menti dai meno nobili problemi materiali e terreni, per raggiungere finalmente la liberazione spirituale ed entrare nel fantastico mondo dei video-games.

Il concetto fondamentale che forse la nostra società opulenta e consumista non ha considerato (o che forse, con più probabilità, ha deciso di mettere da parte per dare ben più ampio spazio a quel settore del consumo di massa molto meglio remunerato), è che il divertimento è uno stato puramente soggettivo, ovvero varia da persona a persona, da individuo a individuo. Ci sono persone per le quali la massima esaltazione è riconducibile entro le limitate mura di una discoteca, tra luci psichedeliche e musiche perforanti, immergendosi nelle ondate di creature (questo mi sembra il termine più adatto) che popolano questi luoghi, per uscirne poi in uno stato che non può essere definito da qualunque linguaggio terrestre.

Per altri invece la più grande aspirazione è trascorrere le giornate con gli amici di sempre, nel solito bar, a parlare di questo o di quello, sempre nuovo e sempre uguale. Premesso che esistono persone che si realizzano davvero in questi modi, è chiaro quindi che queste non possono considerarsi le uniche attività praticabili al giorno d'oggi, ma mi paiono soltanto le più comuni, anche se esiste (o almeno spero) un ristretto contingente di individualisti-asociali-irreversibilmente rivoluzionari che tentano di boicottare questi divertimenti classici, per cercare ciò che veramente realizza i propri desideri personali e porta alla propria singola felicità. Ora, questi singoli avanguardisti (i quali naturalmente saranno etichettati come dei poveri illusi che credono ancora che il vero divertimento sia realizzabile entro ciò in cui davvero crediamo) si destreggiano in un'estrema varietà di attività singole o di gruppo, dilettandosi in pratiche arcaiche o ultramoderne quali: il giardinaggio, le adesioni ad associazioni politico-culturali ed a manifestazioni in piazza, la lettura, la musica, le riflessioni socio-psico-umanistiche, i corsi di yoga e di pratiche orientali, la cucina, l'alpinismo, esperienze sportive più o meno agonistiche, ricerca di morosi e/o morose vari ed eventuali, fanatismi di qualunque

genere, il volontariato, esperienze psichedeliche provocate da eccessive ingestioni di aspirine, novalgine e neoborocilline, opere letterarie nelle quali si annoverano le proprie imprese eroiche o meno, e chi più ne ha più ne metta...

Tutti questi "folli controcorrente" che si divertono con ciò che a loro piace fare, senza volersi omologare, e praticando qualunque cosa che li renda un po' meno frustrati (dentro e fuori i limiti dell'etica odierna che non è mio dovere definire), forse riusciranno un giorno futuro a ricordare il passato senza troppi rimpianti e a vivere la propria vita senza subirla ma sfruttandola. Vorrei chiarire infine che questa analisi, pur sembrandomi rileggendola non troppo corretta, non riguarda dei singoli individui, ma interessa una più vasta cerchia di giovani del nuovo millennio, le cui ambizioni sono facilmente presumibili dai sondaggi vari che stampa e televisione ci comunicano assiduamente. Pur sapendo di essere stata per certi versi eccessiva e/o superficiale, spero che il mio appello alla realizzazione delle proprie ambizioni personali venga colto e compreso col significato che io voglio trasmettere, senza essere considerato una critica sociale come troppo spesso ormai si è soliti fare.

Cara amica mia,

Ne abbiamo passate tante assieme, è strano come il tempo passi così velocemente e noi ci troviamo ad essere diverse senza neanche accorgerci di quello che ci è accaduto. Ti ricordi? ...da piccole vivevamo in un mondo di sogni, abitato da strani personaggi fantastici, un mondo irrealista che non può esistere. Ora guardiamo la realtà e vediamo le cose come sono per farci un'idea della vita.

Non siamo cambiate solo nelle idee e nei pensieri ma anche nei divertimenti. Allora il divertimento preferito era copiare la vita e le azioni dei grandi, ricreando tra noi delle vere e proprie famiglie. Ora preferiamo passeggiare, distrarci in modo sano e spensierato. Usciamo con gli amici, stiamo in compagnia, ascoltiamo la musica e lottiamo per le cose in cui crediamo veramente.

Molte persone dicono che noi giovani, al giorno d'oggi, non sappiamo divertirvi, non vediamo la vita in modo serio e che non sappiamo apprezzarne i veri valori.

Beh per me non è così! Io so di potermi divertire con poco, guardo la vita e cerco di viverla con assoluta semplicità, come mi hanno sempre insegnato... è questo il vero divertimento. Ricordo con gioia i momenti passati a giocare col mio cane, altri con la mia famiglia, altri ancora a parlare semplicemente con uno sconosciuto e quelli passati con te, sapendo che rimarranno indimenticabili perché mi hanno fatto assaporare il vero divertimento: quello che viene dal cuore, mi rendo conto che mi hanno dato qualcosa in più che forse non sarei riuscita a provare in nessun altro modo.

È per questo che ho deciso di scriverti, ti voglio ringraziare di tutto quello che

hai sempre fatto per me, alle lunghe camminate e chiacchierate, al divertimento che sempre ci accompagna e al nostro modo di vivere la vita con semplicità ed armonia.

Non cambiare mai, sii sempre quella persona solare che tanto mi da gioia e mi fa ridere, io cercherò di fare altrettanto te lo prometto!

Bacioni, ci sentiamo presto

La tua cara amica



Caro diario,

a me piace divertirmi spesso lo faccio, ma questo non è sempre possibile poiché, per poterlo fare, bisogna star bene prima di tutto con se stessi e quindi anche con gli altri.

Io considero il divertimento una sorta di "uscita" dalla quotidianità, quasi una "gita" in un mondo che spesso non ritengo mi appartenga. Anche se ciò che ho appena detto può sembrare brutto o triste, io credo che spesso la maggior parte delle persone, me compresa, sono talmente abituate e legate alla quotidianità che fanno fatica ad uscirne e a separarsene.

Nel mondo in cui viviamo esistono tanti modi per divertirsi e se ne creano ogni giorno sempre di più per farlo iniziando dalle piccole esperienze come dire qualche sciocchezza in più per scatenare un sorriso, e terminando con tutte quelle attività come il body jumping che ti permettono di essere un po' più "soddisfatti" e quindi anche un po' più allegri del solito.

Divertirsi può essere un sinonimo di "trasgredire", al giorno d'oggi infatti esistono tantissimi modi per farlo e altrettante persone che ci provano.

Molte persone credono che la vita sia tutto un divertimento, ma non può essere tale: la vita è piena di successi, ma anche di delusioni e spesso sono gli stessi ricordi che ti permettono di avere il sorriso sul viso.

Io ho solo quindici anni e ho ancora tanta strada da fare ma, anche se non riesco sempre a rispettare questo "consiglio", credo che la vita e tutto ciò vi appartiene vada preso con serenità. Molte volte, essendo una persona che si crea molti o forse troppi problemi magari inesistenti, non ci riesco. Ed è brutto non riuscirci.

Nella mia vita ho conosciuto molte persone splendide tra le quali anche quelle che, con un solo sguardo, ti permettono di avere il sorriso sulle labbra per tutto il corso della giornata. È una bella cosa conoscere persone di questo genere, ma sarebbe ancor più bello essere una di loro.

Spesso a molte persone capita di fingere di esser felici o di divertirsi, mostrando un sorriso che realmente chissà quali pensieri o quali esperienze tristi o addirittura atroci può nascondere.

Per divertirsi ed essere felici bisogna essere assolutamente e totalmente sereni con se stessi: mostrare un sorriso irreali non dico possa essere la cosa più sbagliata del mondo, ma è certamente molto triste. Essere se stessi, per chi non lo è, può portare alla felicità.

Divertirsi vuol dire anche essere forti: non significa solo fare qualcosa di inusuale, ma anche essere capaci di ricordare qualcosa riguardante il passato, con serenità: non bisogna rinnegare le esperienze passate.

★★★

Il tempo che trascorro con i miei amici è un divertimento. Per me divertirmi è stare con i miei amici e con le persone che mi vogliono bene: il tempo, così, passa velocemente. Quello che però, mi stupisce di più è che passo quasi tutta la giornata e tutti i sabati con gli amici d'infanzia, un'altra cosa è che da quando ho conosciuto gli amici delle medie, non mi stacco più da loro. Tutte le mattine, li vedo davanti a scuola; e poi vivendo in paesi vicini è impossibile non frequentarci.

Però ho un rimorso degli anni passati con i miei amici: perché fino all'estate scorsa stavo sempre in disparte, non volevo mai divertirmi e, dunque, ogni volta stavo male sia con me stessa sia con gli altri. Così mi annoiavo a morte tutte le volte che uscivo: infatti, non avevo più voglia d'uscire... invece adesso sono cambiata radicalmente perché ho deciso di vivere perché la gioventù non è infinita. Infatti, passo quasi tutti i sabato sera a I miei amici prendono una sala sopra al bar dei Repubblicani e li mangiamo la pizza. Dopo aver finito di mangiare la pizza ascoltiamo la musica e ci "scateniamo in pista". Così passiamo una serata scherzando e ballando. Certe volte, però, quelli del bar si arrabbiano perché teniamo la musica troppo alta e così è da un mese che non ci danno più la sala. Infatti, stasera devo andare in un altro bar... Li faremo una gran festa, saremo una ventina. La sera più bella degli ultimi tempi è stata quella di Halloween. Quella sera sono andata alla sala, dovevamo essere più di più di cinquanta ma alla fine eravamo solo una trentina. oltre ai soliti c'erano delle mie compagne ... e altre compagne di miei amici.

Quando sono arrivata ho dovuto ordinare la pizza subito se no mangiavo alle undici. Per fortuna era già apparecchiato perché apparecchiare è una cosa che odio. Così i maschi sono andati a prendere le pizze in motore e dopo circa un'ora sono tornati. Abbiamo mangiato la pizza dove volevamo: uno sul tavolo, l'altro per terra... poi c'era talmente tanta confusione che se non volevamo inciampare in delle carte abbiamo dovuto sgombrare. Dopo esser stati lì un po' a ballare, siamo andati al parchetto a prendere un po' d'aria. Quando siamo tornati eravamo talmente stanchi che ci siamo seduti fuori del bar a fare delle chiacchiere. Dopo poco, fortunatamente, è venuto a prenderci la mamma della ..., così sono potuta andare a casa. Non sono riuscita a mettere piede in casa che mi sono addormentata. Quel venerdì mi sono talmente tanto divertita che lo ripeterei all'infinito. Io non vedo, sempre, l'ora che sia sabato per staccare la spina e divertirmi un po' con i miei amici. La scuola, in questo periodo, è talmente stressante che non vedo l'ora di riposarmi. Infatti, è l'unico giorno che posso uscire perché gli altri giorni devo studiare.

Parlare di divertimento mi ricorda i tempi passati quando, bambina, ero ancora assorta nei miei pensieri, nei miei desideri, nei miei sogni, nelle mie fantasie. Crescendo, ovvero maturando, c'è stata in me una metamorfosi tale che, tutto ciò che prima mi rendeva veramente felice, allegra, spensierata ora si sta man mano dissolvendo, senza lasciare nessuna traccia e lasciando posto ad un'altra sorta di divertimento. Ora, se devo ricordare una qualsiasi esperienza recente, che mi abbia reso particolarmente entusiasta o felice, trovo che per me sia un po' ipocrita parlare di una giornata molto divertente o di quant'altro: qualsiasi esperienza positiva da me vissuta è ora un pessimo ricordo. Penso quindi che per me non ci sia un'esperienza particolarmente significativa dal punto di vista del divertimento, quindi, parlandone, cercherò di ritrovare le parole giuste per regalare a tutti le emozioni che ho vissuto finora. Io innanzitutto, sono una persona particolarmente allegra e scherzosa e, anche se all'apparenza non sembra, chi mi conosce veramente, sa bene di che cosa sto parlando. Cerco sempre di trovare la via dell'ottimismo nelle situazioni difficili e di cercare sempre la soluzione ad ogni problema che mi si presenta davanti, ma, devo confessare che, a volte, anch'io cado nello sconforto totale e pensando agli avvenimenti passati, per me positivi, riesco a rallegrarmi e a tirarmi un po' su di morale. (Beh, sicuramente, con le persone con cui mi sento a mio agio, ovvero le mie amiche, posso dire che tra una risata e l'altra sia a fare un giro, sia al cinema che a casa, ci divertiamo moltissimo e qualsiasi cosa diventa pretesto di scherzo o di divertimento assoluto.

Sono molto entusiasta del mio rapporto con le amiche, dato che i momenti di svago con loro, si realizzano in tutta la loro interezza. Al giorno d'oggi, noto a malincuore che molti gruppi giovanili, per credere di sentirsi felici e di divertirsi, fanno cose non convenienti, non adatte a loro, ma piuttosto profondamente infelici e non accontentandosi di ciò che possiedono e volendo sempre di più, cadono in crisi profonde. Penso che questa non sia la via giusta da seguire per la felicità, per divertimento stesso, che, con ciò che fanno, è solamente istantaneo e poco dopo svanisce nel nulla, lasciando purtroppo una traccia del tutto negativa, io non sono così, in me non sento il bisogno di ricorrere a tutto ciò e questo mi rende fiera di me e non ho certamente bisogno di nulla per sentirmi superiore o più grande: io sono e sarò sempre me stessa in ogni momento e in ogni situazione e questa mia convinzione mi rende molto forte e giudiziosa. Infine posso dire senza dubbio che ogni momento della vita, mi sento accanto alle persone che più amo, è fonte di felicità, divertimento e allegria.



Caro amico, mi chiedono di parlare del divertimento, degli attimi in cui ci si sente in pace con se stessi, ma subito mi viene alla mente il pensiero di te. Non riesco e non voglio pensare a un istante felice della mia vita da ricondurre all'infanzia o a qualche futile discorso, io sto vivendo il mio presente, il

presente è la cosa che conta, e nel mio presente chi sei tu, caro amico. Sei da sempre un ragazzo forte e spigliato che riesce a guardare avanti in ogni situazione, anche nel più tragico abbandono. Ora però pensando a te so che stai piangendo come un bambino che non trova più la mano sicura della madre essendosi perso per strada. So che la porta della tua camera è chiusa, che dalle finestre non vuoi far entrare la luce del sole, un sole troppo splendente e pieno di vita perchè tu riesca a guardarlo senza pensare che la vita ti sta abbandonando. So che sei silenzioso, seduto in un angolo, come una cosa dimenticata, hai paura del tuo silenzio, ma allo stesso modo non riesci ad uscire per strada e sostenere la vista di visi felici che si affannano a cercare i regali più belli da donare ai propri figli il giorno di Natale. Tu un regalo lo hai già ricevuto, troppo, troppo in anticipo, la vita ha deciso di metterti ancora una volta alla prova. Sembra accanirsi tutto contro di te, vero amico? Questa volta non è lo spettro della droga o di persone care che ti lasciano per sempre ad entrare nella tua squallida stanzetta d'ospedale. E' un uomo, un uomo come te sebbene indosso un camice bianco, è il tuo dottore. Si avvicina al tuo letto incutendo terrore nel tuo corpo, lo vedi avvicinarsi lentamente e ti chiedi tremando cosa vuole da te, ti vuole dire che il tuo cuore non funziona più come quello dei tuoi amici, dei tuoi compagni d'università. Torni a casa, al tuo rifugio; riesco ad immaginarti in mezzo alla folla, mille persone che vivono accanto a te un attimo della loro vita, ma tu sei solo. Solo con i tuoi pensieri che si mischiano alle lacrime e ti scendono sulle gote, un tempo così gioiose e colorite. Nessuno capisce il tuo dolore. Nessuno sa e nessuno vuole sapere quanto hai sofferto nel tuo passato, quanto stai soffrendo ora. Pensi al futuro, ma non hai la certezza di poter avere ancora un futuro. Io, sono sicura che troverai di nuovo la tua forza straordinaria per reagire, ma questa sicurezza non è tua. La tua sicurezza è minata dalla paura, una paura che ti impedisce di permettere alle persone che ti amano di starti accanto. Hai paura che svelandoti vedrai visi carichi di compassione che buttano fuori la prima idiozia che viene loro in mente. E decidi così, senza una ragione comprensibile, di chiedere aiuto ad un'amica lontana, troppo lontana perchè tu riesca ad accorgerti di quanto dolore prova per te, insieme a te.

Io, la tua amica ancora immatura e spensierata che però condivide le tue scelte ma ha anche il coraggio di dirti quando sbagli. E' così strano, hai tanta fiducia in me, nei consigli che riesco a darti eppure io questa fiducia in me stessa non riesco a trovarla. e io reagisco al tuo incessante chiedermi grazie arrabbiandomi, sperando così di riuscire a spronarti, a farti lottare ancora. La mia felicità è sentirti dire che hai ancora tanto amore per questa vita che nulla ti dà. Stai sicuramente scrivendo qualche discorso da tenere nelle scuole per dare una scossa ai ragazzi che vivono solo per il culto del loro corpo e delle loro scarpe griffate, per arrivare al loro cuore e infondere in loro la coscienza di chi una casa non la possiede, di chi come scarpe può permettersi solo dei fogli di giornale per passare l'inverno, se è fortunato. Ho queste sicurezze perchè sei la persona più speciale che esista. Non cambiare mai, sei il mio guerriero.

Io mi diverto solo con i miei amici al pomeriggio o alla sera, ma di certo non a scuola. Il sabato sera, che è la parte più divertente della settimana, giro spesso con i miei amici ... e ..., perché con loro posso fare baldoria. Ultimamente la serata nella quale mi sono divertito di più è stato l'ultimo sabato sera. Ero a casa di ... con suo fratello grande. In tre ci siamo mangiati sei pizze, io un calzone e una con la salsiccia. Non sapendo cosa fare ci siamo messi a guardare la televisione, ma dopo una mezz'ora mi ero scocciato. Allora gli chiedo cosa potevamo fare, ma quello lì s'era addormentato. Chiamo un po' di amici per vedere cosa facevano, ma non c'era nessuno. L'unico che dovevo ancora chiamare era

Allora gli dico che vado da ... ma lui: "Aspetta che vengo anch'io". Gli facevo notare che era troppo stanco, ma lui risponde che un giretto in moto lo sveglierà. Poco dopo arriviamo da Quindi lo chiamo e gli dico di scendere per fare un giro in moto. Lui dice che sarebbe arrivato dopo un quarto d'ora, e siccome era molto freddo proposi a ... una corsetta con il casco. L'andata la vince lui, io il ritorno. Siccome non avevo molta voglia di andare in moto, faccio decidere a loro dove andare. Alla fine si decide di andare a Marina di Ravenna. E così ci facciamo dodici chilometri con cinque gradi sopra lo zero. Dopo un po', siccome la strada era libera, iniziamo a fare le corse, e grazie al mio superbo motore vinco. Dopo essere arrivati decidiamo di andare a bere qualcosa, così entriamo nel primo bar a caso e ordiniamo un po' di bibite alcoliche. La barista mi chiede se deve darmi pure le patatine, e io le rispondo solo se sono gratis. I miei amici si vergognano ancora. Dopo un'ora decidiamo di tornare a casa. Il ritorno fu molto più comodo dell'andata poiché non ho avuto freddo. Dopo aver congedato ... che è tornato a casa sua sono riandato da ... e poi sono tornato a casa all'una di notte.



Ascoltami ... siccome devo comporre un elaborato sul divertimento ho deciso di rivolgermi a te. Quest'estate sono stato con i miei genitori a ... per una settimana. Entrato in quel grazioso villaggio turistico che ci avrebbe ospitato, mi sono però subito molto avvilito, ci saranno stati sì e no cinque ragazzi nostri coetanei, tutto il resto erano bimbi e vecchi. Il giorno dopo mi sono alzato contro voglia, ero molto arrabbiato. Fortunatamente però lungo il sentiero che portava al ristorante per la colazione, ho incontrato molti ragazzi provenienti da tutta Italia, tutti sfatti duri perché arrivati nella notte: qui inizia il divertimento. Sono tornato in camera, ero tutto euforico, mi sono lavato, vestito, pettinato e sono andato al campo da tennis per la prima lezione. Qui ho incontrato ... e sua sorella, proprio quelli che ti ho fatto conoscere al Motor Show domenica.

Questi due ragazzi, bolognesi, lui di sedici anni, lei di tredici, erano molto timidi, stavano in disparte, così ... un ragazzo di ... (uno di quei quattro gatti del giorno prima) ed io, ci siamo seduti a tavola con loro durante il pranzo. Ci siamo conosciuti e al pomeriggio, ci siamo trovati nella spiaggia per poi

andare in barca a vela, in canoa, in windsurf, sempre salvaguardati dall'esperto partenopeo (Paolo). Verso sera ... è andata in piscina con altre ragazze, mentre noi tre, da bravi maschi, siamo andati a giocare a calcio insieme ad altri, ricordo per esempio ... il cafone di ... (che a me però era simpatico) e ... il cervellone di Alla sera, dopo una cena abbondante, siamo andati nell'anfiteatro a vedere uno spettacolo: "Notre Dame de Paris". Appena terminata la rappresentazione, intorno alla mezzanotte, da bravi teenagers, siamo corsi tutti in discoteca, una mandria di bisonti impazziti che fuggivano dal nemico, l'incolpevole spettacolo, risultato però un po' noiosetto. Là in disco musica a tutto spiano, tutti che urlavano, saltavano, bevevano e poi qualcuno. .. va bè non posso scrivere ogni particolare, è un elaborato di italiano!

Tutti si divertivano, io per primo, poi d'improvviso il silenzio e, tutti i bisonti stanchi raggiungevano con passo lento i loro rifugi. In questo modo, o in modo simile, sono trascorsi i miei giorni nel villaggio, tra bagni, al mare e in piscina, tra partite di pallanuoto, beach-volley, soccer, beach-soccer, tennis, beach-tennis, uscite in barca e in canoa, gite a... città bianca che dominava la vallata, bellissima, stupenda, ma là per me tutto era magnifico. La sera del giorno prima della partenza ero distrutto e felice, avevo socializzato con tutti e tutti mi erano simpatici.

Alle tre di notte feci un'ultima pizzata con gli amici e alle cinque di mattina io e ... eravamo ancora svegli, lì, sdraiati su quei lettini, bagnati, sporchi, a rimirare il mare e a ricordare con nostalgia tutti i bei momenti passati insieme. Io sono uno che piange raramente, ma la mattina dopo sono scoppiato in un pianto incontrollabile. Dopo colazione gli ultimi abbracci, il consueto scambio di numeri di cellulari, un profondo ma spesso illusorio arrivederci e di nuovo verso Ravenna. Il divertimento fa fare sogni stupendi, tutto è malettamente perfetto, ma ora son desto, son desto.



In molte occasioni quando proviamo emozioni, se ce lo chiedessero, non sapremmo dare una chiara definizione di quei sentimenti. Uno di questi è, a mio parere, il divertimento; ci divertiamo molto spesso, ma allo stesso modo non ci chiediamo mai cosa sia per noi il divertimento. Pensandoci bene io non mi sono mai chiesto fino ad ora cosa sia il divertimento per me, sarà perché quando mi diverto, o quando trascorro situazioni piacevoli, la mente mi si sgombra da pensieri, domande e preoccupazioni. I momenti in cui mi sono divertito sono molti, dall'andare al cinema con gli amici, al passare intere estati con loro. Una volta sono andato a casa di uno di questi, eravamo in sei, abbiamo giocato per una sera intera ad un gioco di società e tra chiacchiere, risate e partite abbiamo aspettato l'inizio del nuovo giorno; durante il quale abbiamo dormito quasi tutta la mattina per riprenderci. Alla fine ci siamo divertiti molto e possiamo dire che ne è valsa la pena.

Altre volte ci siamo visti al cinema o in pizzeria, durante l'estate invece insie-

me ad un amico che tutti chiamiamo scherzosamente Tony, andiamo al mare e alle feste organizzate dai bagni per passare notti all'insegna dell'allegria. Alcune volte vado a casa di un amico insieme ad un altro amico, che abita poco fuori città. Lì giochiamo insieme ai suoi magnifici cani, è impressionante come siamo tranquilli e giocosi, e passiamo dei pomeriggi a giocare con il computer e a scherzare. Poco tempo fa siamo andati a vedere un film al cinema, pensavamo che, anche se era un thriller, non ci potesse spaventare tanto, invece una volta dentro la sala il film si è rivelato veramente "horror".



Star bene con chi? E con se stessi. Io sono, io voglio, io vorrei.

Se cercassi sul vocabolario della lingua italiana la parola "divertimento" di sicuro non troverei la spiegazione migliore per descriverlo...infatti, sotto la voce DIVERTIMENTO vi è scritto: <<ciò che diverte>>...Ma per me il divertimento è molto più di ciò che diverte... lo infatti, penso che "divertimento" voglia anche dire star bene con i propri amici, saper estraniarsi per un attimo dalla realtà e viaggiare con la fantasia, fare a volte cose diverse dal solito e magari un po' pazze... divertimento per me è andare al cinema con i miei amici e fare gli stupidi, ballare e cantare sulle poltrone fino a che non ci cacciano fuori, cantare a squarcia gola sul pullman al ritorno da una gita, fino a che i professori non ci ordinano di smetterla perché gli abbiamo fatto venire mal d testa, vincere una gara molto importante e molto altro ancora. Divertirsi è ` semplicissimo ci si può divertire anche guardando uno stupido programma per televisione, o facendo l'albero di Natale con la propria famiglia oppure facendo shopping. Penso che il divertimento sia una delle cose più fondamentali nella vita di ognuno di noi come il saper divertirsi e che senza divertimento non c'è vita...Sono convinta che a nessuno piacciono quelle persone che sono sempre tristi, tengono sempre il muso e inoltre non sorridono mai...nemmeno a me...infatti mi piacciono le persone solari, allegre, grintose e che hanno sempre voglia di fare esperienze e la battuta pronta come la maggior parte dei miei amici, compagni di classe e soprattutto come me. Infatti io adoro divertirmi, ridere e scherzare e lo faccio spessissimo e, se non lo faccio, è perché sono triste.

Uno dei problemi piuttosto gravi al giorno d'oggi è derivato dal fatto che molti ragazzi, anche adolescenti, trovano che il miglior modo per divertirsi e che il divertimento stesso, consista nell'assumere sostanze stupefacenti, bevono alcolici, fumano, si drogano e tutto perché vogliono divertirsi...ma non è questo il modo.

Non si accorgono che così facendo corrono incontro a grossi rischi e mettono in pericolo la propria salute. Alcuni miei amici ricorrono a questi mezzi per divertirsi e a me dispiace molto.

Ho provato un sacco di volte a dirgli che sono comportamenti sbagliati, ma loro non mi ascoltano, sembra che non gli importi della loro salute e a mio parere fanno queste cose solo per sentirsi più grandi e per andare contro le

regole e molto spesso mi considerano immatura perchè non mi comporto come loro, ma a me non importa, io tengo molto di più alla mia salute che alle loro critiche. Divertirsi è molto importante, ma dobbiamo sempre tenere presente che il rispetto di noi stessi e degli altri viene sempre prima di tutto.

★★★

Il divertimento è provocato da varie condizioni, ed è spesso ricercato dai ragazzi senza escludere però neanche gli adulti. Il divertimento a mio parere è un modo per distaccarmi un attimo dal mondo reale, è un attimo anti-stress anche se a volte è causato da eventi dannosi, per esempio: alcuni si divertono stando insieme (o dicono di divertirsi) fumando o bevendo, io penso di divertirmi in modo non dannoso (almeno in parte) incontrando i miei amici più simpatici, giocando con il computer guardando i cartoni o anche ascoltando la musica. Quando sono in compagnia scherzo e mi diverto con i miei amici; alcune volte li invito a casa mia, ci divertiamo sfidandoci al computer e a volte (siccome io abito in campagna) "scorrazzando" tra i campi con loro con il mio vecchio motorino, altre volte vado io a casa loro e ci divertiamo giocando alla play station e scherzando sui vari argomenti anche a volte (anche se non andrebbe bene) sul compito. Ho anche un gruppo di amici con cui mi diverto di più di tutto il resto e con loro gioco ad un gioco di ruolo molto divertente o a volte a vari giochi di società, ogni tanto andiamo a fare delle passeggiate in centro a Ravenna per poi concludere la serata sempre in modo divertente andando a mangiare in pizzeria a chiacchierare finché ci sono argomenti gradevoli. Quando sono da solo spesso mi annoio e quindi per ovviare a ciò accendo il computer e mi rilasso giocando a giochi strategici, ma quando mi voglio divertire veramente gioco con giochi abbastanza violenti, in cui scorrono litri di sangue e dove l'adrenalina è sempre alta; quando poi penso di aver giocato abbastanza a volte anche troppo al computer spesso accendo la radio e ascolto le canzoni, meglio se un po' "movimentate" e mi diverto così, anche solo a battere il palmo della mano a tempo di musica. In conclusione il divertimento è una cosa indispensabile e spesso funge anche da "ottimo medicinale" naturale.

★★★

Sinceramente preferisco divertire che essere divertita; sono una ragazza un po' buffona e anche se magari l'essere divertente non è una prerogativa del mio carattere io adoro sdrammatizzare e ridere su ogni cosa. Preciso: spero di non prendere mai in giro le persone buone e giuste ma le stranezze mi piacciono moltissimo e su quelle rido di gusto. Non è sempre detto che quando si ride ci si diverte infatti anche io spesso rido per non piangere e ormai sono del tutto indifferente alle barzellette che mi vengono raccontate. Il

divertimento è un mix di fantasia, allegria e giocosità, ma anche un momento di tranquillità e pace. Sì, sono un soggetto strano che ama stare in compagnia, giocare, scherzare ma a cui basta poco per divertirsi ed è capace di passare una serata tranquilla solo in compagnia di un bel libro. Non sono stravagante e non voglio mettermi in mostra, con le mie amiche e con i miei amici mi piace soprattutto essere me stessa. Adoro gli scherzi: e non me la prendo se me ne fanno alcuni. A me diverte anche solo l'idea che una persona si è impegnata, sforzata per inventarsi un bello scherzo da farmi. In un certo senso cerco di vedere queste cose come dimostrazioni d'affetto, qualcosa che mi fa capire che sono nei loro pensieri. Eh poverini!!! Mi diverto a confrontarmi con le altre persone e "smontare" quelle che si credono chissà chi. Adesso vi racconto questa: "sono un'accanita lettrice e soprattutto adoro i libri di Harry Potter e ovviamente ho tutta la serie che ho letto e riletto più volte, in sostanza so tutti i libri a memoria! Un pomeriggio mio fratello (17 anni) e i suoi compagni si erano incontrati a casa nostra per studiare fisica prima di un compito in classe. Ad un certo punto mi ha chiesto se mi andava di fare una gara con questo suo compagno su Harry Potter e io ho accettato con un misto di noia e curiosità. Appena raggiunto il piano superiore io e il ragazzo in questione ci siamo lanciati in una sfida all'ultimo sangue e ci facevamo domande sul libro abbastanza difficili. Però una mia domanda l'ha steso e così ho vinto io la gara! Beh, non sarà stata una cosa eccezionale ma io mi sono divertita. In seguito mio fratello mi ha raccontato scherzosamente che era stato proprio lui a suggerire l'idea della sfida perché il suo amico si vantava un po' troppo di quante cose sapeva sul libro. Lo so che questa è solo una piccola cosa e che non dovrei prenderla molto sul serio, ma per me è stata un'occasione per divertirmi in un modo sano e naturale. Io cerco sempre di trovare una cosa positiva in tutto. A volte basta una piccola parola per sollevare l'animo di una persona e per me è divertente anche offrire una parola di conforto. Ora non crediate che io sia una ragazzina tutta casa e chiesa che cerca di dare una buona impressione di sé. Ma spero di avervi fatto conoscere una piccola parte di me: non fatevi un'immagine di me come una bambina perfettina vestita precisina, perché non lo sono e probabilmente non lo sarò mai..... Anzi io sguazzo nel disordine più totale e ci sto bene. Ma quasi tutto quello che faccio lo faccio in buona fede e con un cuore. Dopotutto sono felice del carattere che ho e mi dispiacerebbe se qualcuno rimanesse offeso dai miei scherzi o dai miei commenti. Sono un animo libero e uno spirito ribelle perciò ricordatevi di me e attenzione a chi cade nella mia tela di scherzi.

★★★

Erano circa le sei del mattino, di una calda domenica di giugno, quando improvvisamente, il mio cellulare, dimenticato acceso sul comodino accanto al mio letto, dove stavo tranquillamente dormendo, incominciò a squillare in maniera piuttosto fastidiosa. Riuscii ad afferrarlo, e dopo aver decisamente

pigiato il tasto verde in alto, con voce piuttosto rauca e ancora assonnata chiesi: "Pronto, chi parla?", ...! Sono ... dove siete?!! lo e gli altri vi stiamo aspettando da un pezzo, si può sapere dove tu e tua sorella vi siete ficcate?!" urlò dall'altra parte della cornetta mia cugina. "Come dove siamo?!! A letto, e dove sennò?! Sono appena le sei del mattino!!" ribattei io. "Ecco, lo sapevo, ve ne siete dimenticate!! Uffa!! Vedi, ve lo dico sempre che siete del tutto inaffidabili! È incredibile ci siamo messe d'accordo ieri sera! Come dovresti sapere, visto che te lo sei dimenticata, oggi è il compleanno della ... e avevamo deciso di festeggiarlo in pineta con una bella scampagnata..., ricordi ora?". Improvvisamente tornai con la mente sulla terra e sbalzai giù dal letto urlando: "Oh, cavolo!!! Il compleanno....la pineta...!! Dieci minuti e siamo da voi." Riattaccai velocemente e corsi a svegliare mia sorella, la quale reagì immediatamente nella mia stessa maniera. Arraccattammo uno zaino dall'armadio, ci infilammo dentro il minimo indispensabile, e nel giro di pochi minuti eravamo in pineta. Il ritrovo era vicino al 'grande tronco di pino rovesciato'. "Finalmente" gridarono gli altri "le vostre maestà hanno deciso di prendere parte con noi alla gita!". "Bando alle ciance ragazzi, ora ci siamo tutti e possiamo finalmente avventurarci tra la selva!" esclamò ... fermando le grida dei ragazzi, e, dopo qualche raccomandazione incominciammo a camminare, in modo piuttosto scalcagnato e chiassoso, facendo così scappare, ogni essere vivente nell'arco di cinque chilometri! Camminammo senza fermarci per circa due ore e mezzo, fino a quando arrivammo alle soglie di un ponte. Qui ... il più anziano del gruppo, nonché fidanzatino segreto della festeggiata, disse: "Ehi raga, facciamo una gara. Il primo che arriverà dall'altra parte del ponte, riceverà un grosso bacio da parte della festeggiata, che ne dite?! Ci state? Prima di aver finito di parlare, e prima di aver chiesto il consenso per il bacio alla ... si precipitarono di corsa sul ponte, cercando di superare Ma accadde qualcosa di inaspettato. Inciampò e..."BAADAABUUM!!!" uno dietro l'altro caddero nel fiume, scatenando così le nostre risate e la loro rabbia. Una volta risaliti sulla terra ferma e strizzati i vari indumenti, ... diede il famoso bacio a ... e riprendemmo a camminare, a scherzare e a divertirci. Esausti, fummo a casa alle otto, stanchi ma contentissimi. Con questa storia volevo far capire, che per me il divertimento, è sinonimo di amicizia, di amore, di fraternità. Mi diverto quando sono in famiglia, quando esco con i miei amici, quando gioco, quando mi arrabbio e quando rido. Qualsiasi cosa al mondo può farti divertire, l'importante è che tu ne sia convinto.

★★★

Il divertimento..accidenti, sembra facile parlare di questo argomento, má come si fa a racchiudere in parole tutte quelle occhiate complici, quelle memorabili "gaffes", quegli attacchi di "ridarella" incontrollata e le insufficienze polmonari che ne conseguono?!?!?! Strano a dirsi, ma per me la fonte di maggiore divertimento è la scuola. Sì, perché i professori non sospettano

che dietro quelle "bestie insidiose" chiamate VERSIONI DI GRECO E LATINO, si nascondano invece le scene più comiche che si possano ricordare! Tanto da far venire i lacrimoni agli occhi. Com'è successo a me. Era un uggioso sabato mattina, e noi poveri martiri eravamo destinati ad eseguire un'odiosa prova di verifica da latino. Per fortuna ci era consentito di tenere i banchi uniti, così, anche se "illegalmente", abbiamo finito per lavorare a coppie. E già il fatto che io e la ... fossimo insieme è tutto un programma! Io mi armo di dizionario (sottraendolo con le unghie e con i denti alla ...) e comincio scrupolosamente l'analisi di lemmi, desinenze e tempi verbali. La ... è più istintiva (diciamo così!), e le preme soprattutto di finire il prima possibile. Tuttavia il suo buon cuore le impedisce di proseguire ed abbandonarmi lì, corrosa nella scelta se è meglio un "di" o un "con". Fatto sta che dopo un'ora siamo ancora alla terza riga, entrambe disperate: io perché non trovo il nominativo di un sostantivo, lei perché ha notato che ... (non faccio nomi!) ha ormai ultimato la versione. E si sa, la disperazione offusca la ragione! La ... assume quindi il comando: <<Adesso si fa come dico io! Su, cerca il nominativo di questa parola qui...>>. Io annuisco con espressione imbambolata, tolgo il dizionario dal monopolio della ... per l'ennesima volta, e mi immergo fra le pagine.

<<... , non lo trovo.>> <<Per forza, sei nella lettera sbagliata!>> <<Ah, ecco perché.>> Dopo varie peripezie (intanto le altre sono in pieno dibattito per scegliere cos'è più appropriato fra "turba di cani" o "folla di cani!"), eccolo, il nostro nominativo.

<<L'HO TROVATO, L'HO TROVATO!> urlo a gran voce. Ma la mia euforia si spegne quando capisco che la parola significa "farinata". Direte voi: cosa c'è da ridere??? Niente. Ma provate a tradurre una frase con "Proserpina era l'ideatrice della farinata"!!! La mia mente travolta mi proietta l'immagine di Proserpina vestita come suor Germana, col suo bel grembiolino di pizzo, tutta occupata ad impastare! Scoppio in una di quelle risate fragorose e mi accascio sul dizionario con i lacrimoni agli occhi, ma forti forti! La ... non riesce a trattenersi e mi segue a ruota, continuando a dire: <<Basta, ti prego, non farmi ridere! Dai, cerca meglio!>>

Ma io ho gli occhi velati dalle lacrime, e le urlo: <<Come faccio, non ci vedo niente!>> Beh, naturalmente alla fine la versione l'abbiamo copiata, ma il volto della ... color rosso papavero ed i suoi occhi lucidi resteranno per sempre impressi nella mia memoria. E quando sono triste, mi fanno sempre sbocciare un sorriso.



Sarebbe stupendo se fosse sempre sabato sera, si potrebbe star svegli fino a tardi e non preoccuparsi del giorno dopo:

-sveglia alle 6.15

-autobus alle 7.02

-scuola alle 8.45 BASTA!! !

Per fortuna oggi è sabato e, come norma e regola, si va fuori con gli amici.

E' da un anno circa che ogni sabato sera ci troviamo a ... dove incontriamo tutti i nostri amici. Organizziamo feste all'insegna del divertimento quando c'è l'amicizia questo si trova di certo. Per far sì che ciò avvenga affittiamo per la serata la sala del bar; questa è abbastanza grande, con tavoli e sedie, perché prima che la festa cominci prendiamo la pizza e la mangiamo tutti insieme, come una vera famiglia. Dopo mangiato creiamo lo spazio opportuno, spostando tutte le sedie lungo le pareti della stanza e i tavoli uno sopra l'altro nell'angolo vicino al camino. E qui comincia la serata: si attacca la musica e tutti scendono in pista, o meglio quasi tutti, perché ci sono alcuni che non ne hanno voglia e magari hanno la frenesia di raccontarsi le ultime novità in campo "love" e quindi se ne stanno seduti chiacchierando, mentre gli altri ballano al centro della sala. I neon vengono spenti e, per creare l'atmosfera giusta, sistemiamo delle piccole lucine fosforescenti verdi e blu sopra il camino e negli angoli della stanza. Man mano che il tempo passa, la serata si fa sempre più divertente, con le varie Coppiette che si formano e gli scherzi ed i giochi che facciamo tra di noi. A metà serata usciamo per prendere un po' d'aria e facciamo un giro per il paese arrivando al parchetto dove parliamo liberamente fra di noi. Dopo una breve passeggiata si ritorna dentro e si comincia a ballare. Ci dissetiamo con bevande varie e qualcuno, come per natura, ne risente e qui scoppia il vero divertimento: non si pensa più a quello che si dice e a quello che si fa, si è veramente se stessi e questo non ci dà fastidio, perché tutti ci apprezziamo per quello che siamo.

Il tempo passa in fretta, troppo in fretta, infatti i genitori aspettano fuori in macchina e ti chiamano al telefono dicendo: "Datti una mossa, che è tardi!" "Babbo, ancora cinque minuti!" "E' da mezz'ora che dici così!". E allora è proprio il momento di infilarsi il giubbotto e salutare tutti, organizzando già la serata per il prossimo sabato.

Mentre si entra in macchina, si dà un'ultima occhiata alle persone che, affacciate alla finestra, ti salutano con la mano e tu, abbassando il finestrino, ricambi il loro saluto mentre la macchina si mette in moto e parte verso la strada di casa.... Divertimento: ciò che diverte. Sentito così, in poche parole, non si può sentire il suo vero significato, ma ripensando a quelle volte in cui hai sorriso con sincerità, capisci quanto sia difficile dare una definizione migliore da poter scrivere nel dizionario.



Attualmente il divertimento viene interpretato come una violenza. Molte persone si drogano e bevono per divertirsi ed estraniarsi da un mondo che non vogliono accettare. Molte volte fanno del male alle persone che gli sono vicine. I ragazzi al giorno d'oggi non capiscono il vero senso di felicità, volendo sempre di più, perché non si sentono bene con loro stessi, ne con gli altri. Molte volte lo fanno per volere essere al centro dell'attenzione, molte altre perché si sentono pressati dalle famiglie e non riescono più a reggere quel mondo pazzesco che li opprime. Ma non comprendono che questo non li

aiuta di certo; non riescono a vedere, o forse non vogliono vedere, ciò che li circonda. Perché ci sono persone alle quali basterebbero solo due amici per divertirsi.

Molti non sanno che il divertimento non è basato solo sullo "sballarsi", ma sull'aver veri amici, con i quali vivere esperienze eccitanti ma allo stesso tempo non tranquille e sicure. Ed è questa la cosa più importante.

Per quanto mi riguarda non ho mai avuto un gruppo di amici che mi sapesse prendere così tanto da farmi divertire. Premetto che io con il mio gruppo mi diverto, non c'è dubbio, ma le mie amiche non hanno quel senso di divertimento a volte anche pazzo, che può movimentare la giornata. Diciamo che forse è un po' monotono...

Magari mi sentirei meglio con un gruppo di maschi, poichè forse, sono un po' maschiaccio anche io, ma soprattutto perchè i ragazzi non si fanno troppi riguardi nel dire in faccia le cose... mentre le ragazze sono molto più riservate, ma questa riservatezza apparente, le porta a biasimare, e a criticare una certa persona alle sue spalle. E diciamo che di questi comuni comportamenti ne ho la prova, poichè ho subito un'offesa di questo genere, personalmente. Un paio di anni fa ero molto legata ad una persona che consideravo mia migliore amica. Per me era una persona speciale perchè mi fidavo di lei. Fatto sta che dopo l'estate tra la terza media e la prima superiore ad entrambe piaceva un ragazzo (d'altronde finisce sempre così, che due ragazze litighino per un ragazzo).

Lui mi chiese di uscire ma lei mi convinse che mi stava solo prendendo in giro, così l'ascoltai e lo lasciai perdere. Successivamente lui si ripropose e a quel punto decisi di fare di testa mia, poichè capii che forse ero stata presa in giro sì, ma non dal ragazzo che me l'aveva chiesto, al contrario da una persona di cui mi fidavo. Infatti lei si offese quando provai a dirle che uscivo con lui, e non ci sentimmo più.

Mi ritrovai sola... senza quella persona per la quale mi sarei fatta in quattro per aiutare. In quel momento capii che la mia amicizia aveva preso il volo definitivamente, e che a causa di una bambinata, ero sola!

Cercai più volte di farmi spiegare il motivo della sua rabbia contro di me, ma forse un vero motivo non c'era... probabilmente gelosia... non so!

Così, abbandonate le speranze, mi trovai un nuovo gruppo di amiche. Quando però ella notò con amarezza che non avevo più bisogno di lei, per ripicca, diventò anche lei loro amica, e quando io non c'ero, raccontava falsità sul mio comportamento e su ciò che facevo o non, portandole a pensar male di me. Insomma, anche se può sembrare una sciocchezza io ci sono stata veramente male, tanto che mi capitava di ripensarci e mi veniva da piangere. Mi avevano fatto soffrire, non tanto per il loro modo di fare e il loro comportamento, ma soprattutto perchè non pensavo che delle ragazze di quindici anni (insomma ancora bambine per certi aspetti) potessero essere così insensibili, e prepotenti. Erano piene di cattiveria, tanto da rivelarsi egoiste e addirittura pericolose.

Io mi fidavo veramente di loro e loro hanno approfittato della mia ingenuità. E' vero, sono state più furbe, ma a volte essere più astute e spesso maliziose comporta anche l'essere cattivi.

E' per questo che molti ragazzi prendono vie sbagliate, forse perchè le amicizie sono sbagliate.

Bisogna stare con le persone che ti vogliono bene veramente. Non dimenticherò mai la mia amicizia con mia nonna.

Ricordo ancora tutto: davanti alla casa della nonna c'è un grande campo d'erba: era favoloso d'inverno quando, quelle poche volte che nevicava, ricopriva di quella neve leggera e bianchissima che si distruggeva con la sola caduta di una foglia.

Quel giorno fu proprio così raro e indescrivibile. Io e la nonna ci accingemmo per prepararci, ci infilammo una tuta pesante, cappello, guantoni e scarponi. Eravamo pronte!

Riuscimmo a malapena a camminare, imbottite come eravamo e per fortuna cademmo solo arrivate a destinazione. Il cielo era grigio e qualche volta cadeva un fiocco di neve, bianco e pulito. Cadevano come danzando e si lasciavano trasportare dal vento; lasciavano la nuvola a malincuore e ciondolando cadevano sulla soffice neve. Poi arrivavamo noi, con il nostro turbine di allegria e distruggevano quella breve armonia che ogni fiocco lasciava al suo arrivo. La nonna mi spingeva per terra ma alla fine era sempre lei quella a cadere; alla fine di ogni "incontro" ci stendevamo per terra, in modo da formare le nostre sagome sulla neve: respiravamo affannosamente e poi, con estrema delicatezza, ci alzavamo per non distruggere le sagome del nostro corpo e ripartivamo a lottare.

Camminavamo lungo il sentiero che porta agli orticelli dei vecchietti che trascorrono i loro ultimi anni nel loro piccolo mondo.

Ricordo ancora quel giorno, quando ormai si faceva sera e il cielo dipingeva il campo di rosa e di blu, lo spettacolo era bellissimo... noi dopo l'ultima battaglia tornavamo a casa sperando che al mattino seguente la neve sarebbe rimasta lì...

Sapevamo che non si sarebbe realizzato e perciò saremmo volute stare ancora. Secondo me è questo il vero significato di divertimento, stare con le persone che apprezzano ciò che fai, ma cosa più importante è che apprezzano chi sei, e che ti vogliono bene.



Divertimento ciò che serve a divertire, a ricreare lo spirito; svago, passatempo, spasso. Il divertimento mi si presenta davanti, nella vita sotto vari aspetti e solo in certe occasioni.

Sto bene e mi diverto, soprattutto quando sto con gli amici, ma non sempre. Certe volte anche con i miei migliori amici m'annoio, perché fanno, e quindi spesso sono "costretto" a fare, qualcosa che a me non piace, oppure quando la maggior parte della gente presente, mi è completamente sconosciuta. Quest'ultimo caso si verifica praticamente a tutti i compleanni dei "non compagni di classe", una specie riconosciuta di amici, stretta da un legame molto forte, ma con pochissime persone conosciute da entrambi. Tuttavia cerco

sempre di passarmela il più possibile anche in queste occasioni; perché, in effetti, c'è un qualcosa di divertente, come ad esempio conoscere nuova gente, in oltre si può essere maggiormente rilassati con persone che non hai mai visto e che probabilmente non rinvincerai mai più. Da poco più di un anno sono entrato a far parte di un nuovo gruppo di amici; insieme giochiamo a dei giochi di ruolo (... non voglio fare pubblicità...), un tipo di divertimento fantasioso e coinvolgente, insomma un modo per rallegrarsi, nella propria casa o in quella d'altri, senza dover stare davanti a televisioni o monitor. Molto spesso dopo questi "ritrovi" ci rivediamo di sera, possibilmente di sabato, per far esplodere tutte le nostre "voglie represses". NB: con questo non intendo niente osceno e/o illegale.

Oltre ai compagni di scuola (di adesso o del passato), ed a quelli dei vari gruppi abituali (giochi di ruolo, sport, giri in centro...), un grande amico è mio fratello. A dire il vero con lui i momenti di divertimento sono pari a quelli di litigio, ma riusciamo a sopravvivere. Comunque insieme a lui ho passato uno dei momenti più belli della mia vita: il concerto degli Iron Maiden. Loro sono infatti, il mio gruppo preferito e che, dopo un lungo e prolungato ascolto, mi ha fatto venire voglia di imparare a cantare. Sarà divertente.

In conclusione credo che il divertimento sia sempre abbinato ai propri hobbies: giochi, sport, musica, giri in centro, scuola!?!)

Così affermo che il divertimento NON sempre coincide con i propri hobbies, perché la scuola non può essere un hobby.



Caratterizzazione della quindicenne modello: "OLTRE IL MIO NASO, TUTTO È NEBBIA"

- la 15enne tipo si diverte a inseguire la gente in centro.
- la 15enne tipo si diverte a fare gli squilli anonimi alle persone non presenti.
- la 15enne tipo evita con superiorità le filastrocche un po' sciocche, perché le fa sembrare bambine deficienti.
- la 15enne tipo decanta ideali di libertà di pensiero e giù di lì in continuazione. Mentre è in centro e passa una processione religiosa dice: "Guarda te 'sti scemi!"
- la 15enne tipo ha una cerchia molto ristretta di cose da fare, non per mancanza di opportunità, ma per mancanza di FANTASIA.

Caratterizzazione della quindicenne modello: "THIS IS ME, PLEASE"

- io mi diverto a inseguire la gente in centro, ma molto di più a prendere in giro me stessa e colei che lo stiamo facendo.
- io mi diverto a fare gli squilli anonimi alla persona con cui sto parlando di fronte a me, e magari ogni tanto inveisco contro quello stupido che fa così tanti squilli alla mia amica...
- io mi diverto a canticchiare filastrocche buffe, ed eventualmente creo le mosse per renderle più divertenti!

- io non parlo in continuazione di libertà di pensiero e giù di lì. Semplicemente prima di etichettare e mettere il paraocchi, mi apro a considerare le idee degli altri, causa la mia curiosità per il diverso.
- io sono aperta a provare cose nuove, soprattutto quelle che sembrano fatte apposta per arricchirti di esperienza.

Ovviamente la quindicenne tipo qui descritta (tranne i primi due punti), è l'insieme dei lati negativi di tutti i modelli di quindicenni, non credo proprio (e me lo auguro) che esista un mostro umano con tutti quei difetti! Secondo me tante persone (particolarmente i giovani) si precludono da soli l'opportunità di divertirsi, perché mancano loro la fantasia, l'inventiva, la creatività... Per fortuna tante altre persone sanno vedere nelle cose più semplici le attività più belle e divertenti.

Essendo io una scout, sono abituata a questo tipo d'osservazione, a trovare quel piccolo ma grande tesoro che si nasconde in quello che altri snobbano, considerandolo banale. Non per questo a volte non ho resistenze a vedere il lato positivo (e in questo caso divertente) delle cose, però! Una delle mie attività preferite è far ridere gli altri; mi piace sdrammatizzare l'eccessiva seriosità di una situazione con una battuta. Adoro progettare e pianificare scherzi, non troppo pesanti perché non voglio offendere nessuno, e di solito ci riesco.

Quest'estate al campo scout, la penultima sera abbiamo progettato l'assalto alla cambusa, cioè andare nel luogo in cui si conserva il cibo e "rubarlo". Progettato tutto, ecco l'intoppo: il mio simpatico orologio che mi doveva svegliare alle due non suona, così io mi alzo alle tre tutta preoccupata che sia fallito tutto; vado quindi a svegliare le altre cinque ladre, nelle altre due tende. Quelle hanno avuto dei problemi con il cambusiere, sospettoso, che ha avuto la bella idea di chiudere una tenda con il cordino, rallentando le nostre mosse. In totale silenzio, per non svegliare i nostri capi, ci stiamo dirigendo nell'oscurità verso la tenda di cambusa, ma... Ci sono delle torce che illuminano nella nostra direzione! Di corsa ci fondiamo in una delle nostre tende in attesa. Dopo un po' riusciamo, però io, l'orecchio prestabilito della situazione, sento dei passi furtivi provenire dal bosco... via in un'altra tenda! Aspettiamo ancora, perché sentiamo dei passi, sempre più vicini a noi... Se ci scoprono siamo finite... già me le sento, le capo "...voi, le più grandi che date questo esempio... brave, sì-sì (profonda umiliazione)"... già vedo i titoloni sui giornali "SCOUT CRIMINALI, arrestate sei possibili future terroriste biologiche" no, no sto correndo troppo con la fantasia... però ancora un po' e mi vengono le convulsioni... Lo sento, è dietro di me! Si apre la tenda, il silenzio è totale... Ma porca miseria urliamo tutte silenziosamente! E' uno dei maschi che ci dice di andare in cambusa con loro, che hanno già preso tutto. E noi che pensavamo fosse il cambusiere assetato di sangue a rincorrerci! Invece abbiamo passato quaranta minuti a girarci attorno, il tutto senza farci vedere e sentire. Bè, per una scout è un bel obiettivo muoversi senza farsi scoprire (infatti i capi dormivano beatamente)! In breve, poi siamo andati a mangiare quintalate di cioccolata (mal di pancia), a bere litri e litri di cocacola (mal di pancia), però abbiamo lasciato anche un bel bigliettino di scherno per il cambusiere. Tornate in tenda con altro cibo, lo abbiamo dato anche alle

altre ragazze, che ci guardavano sognanti ed entusiaste per noi.... Aspettate, arriverà il giorno in cui anche voi farete queste cose....! Il mattino seguente, stanche ma non più del solito, non sapevamo cosa sarebbe successo... Le nostre capo non sapevano ancora nulla (lo si vedeva dalla faccia). Però poco dopo una sussurra nelle orecchie all'altra, e io, che ero abbastanza vicina per sentire, attacco con una ridarella isterica. Hanno fatto fare un passo avanti alle colpevoli, noi ci guardavamo con un misto di umiliazione e divertimento... Dopo poco han detto: "Complimenti, siete state brave", perché non ci eravamo fatte scoprire la notte precedente, e loro erano rimaste felicemente sorprese.....

E' stata una delle notti più paurose ed emozionanti della mia breve vita, e spero che sia soltanto una delle prime...



Il divertimento è un modo per star bene con sé stessi.

Penso che l'elemento essenziale per passare delle giornate piacevoli e divertenti sia ridere. A volte gli amici, ma soprattutto le persone che non mi conoscono bene credono che sia una ragazza superficiale che non pensa ad altro che a divertirsi. In realtà non è così, infatti, secondo me, non esiste cosa più piacevole di un ragazzo o di una ragazza della mia età con il sorriso sulle labbra, è simbolo di tranquillità e spensieratezza.

Penso che ci sia spazio per i momenti seri ed i momenti d'allegria ma alla mia età bisogna cercare di crearsi soprattutto momenti piacevoli perché è il periodo più bello della vita e l'ultimo traguardo per la vera crescita.

Divertirsi vuol dire star bene con sé stessi e di conseguenza con le persone che ci circondano se non si sta prima bene con sé stessi, è difficile trasmettere la propria allegria e divertirsi con gli altri; bisogna prima cercare un certo equilibrio con la propria persona ed accettare tutti i lati del proprio carattere e rendere divertenti quelli meno piacevoli. Divertirsi con gli altri non vuol dire solo ridere e scherzare ma trovare il giusto gruppo o la giusta amica con cui parlare, passare momenti piacevoli e condividere i propri dubbi e desideri dell'età adolescenziale.

Il divertimento non è un modo per fare cose "pazze" o dimostrare di essere chissà chi, ma per divertirsi veramente basta poco e può accadere anche con cose piccole o stupide, infatti non è importante ciò che si fa ma con chi lo si fa. Da cose piccole si possono creare grandi divertimenti, se fatte con le persone o amiche giuste.

Io penso di aver trovato questa sorta di "equilibrio del divertimento" con un'amica conosciuta da soli due anni ma che già occupa un posto importante nella mia vita, il suo nome è Fra me e lei c'è una speciale intesa; siamo molto simili sotto diversi punti di vista e diverse sotto altri. Dalle situazioni più imbarazzanti e "catastrofiche" riusciamo sempre ad uscirne con un sorriso. Ci divertiamo con poco, l'importante è che si stia insieme perché in un modo o nell'altro riusciamo sempre a divertirci al massimo.

Infine penso che, per una vita piena di divertimento, bisogna cercare il lato positivo in tutte le situazioni ma, soprattutto, iniziare la giornata con un bel sorriso.



Per una persona come me divertirsi è importante. Divertirmi significa sentirmi a proprio agio in determinate situazioni. Personalmente mi diverto quando sto con gli amici, quando faccio cose nuove e vivo nuove esperienze che in qualche modo mi colpiscono. Il divertimento varia anche a seconda del mio umore; se è un momento triste o in cui sono abbattuta, niente e nessuno può farmi divertire. Penso di essere tutto sommato una ragazza serena e che il divertimento faccia parte di me. In primo luogo come ho detto anche prima, sono gli amici che mi fanno sentir bene, che mi rendono felice e coi quali vivo esperienze meravigliose. Talvolta mi capita di divertirmi quando sono sola, con me stessa; tutto ciò grazie alla musica, alla mia casa e a vari "lavoretti" che mi tengono occupata. Secondo me più uno è occupato da cose divertenti più gli sembra che il tempo passi più velocemente. Al contrario quando ti annoi, quando non riesci a trovare cose divertenti da fare, il tempo non passa più. Abito in un paese dove per noi giovani non c'è quasi niente a parte un bar e quindi ci è abbastanza difficile incontrarci e stare insieme. Per questo organizziamo cene, ritrovi fra di noi a casa di qualcuno, dove possiamo parlare, raccontarci le nostre storie e divertirci. Devo dire che c'è molta più "vita" a ... dove passo la maggior parte della mia giornata: infatti la mattina vado a scuola, il pomeriggio vado a danza oppure mi vedo con le mie amiche in centro. La sera torno a casa studio un po' e il sabato sera quando mi è permesso uscire vado al cinema oppure in giro con gli amici. Certo non posso andare dove voglio e fino a quando voglio, però cerco sempre di essere acccontentata. Penso che come mi sono divertita quest'estate non mi divertirò mai, anche se non è detto!!! Spero davvero di ritrovare e di rivivere emozioni ed esperienze simili. Ho passato praticamente tutta l'estate fra ... e Sono sempre andata al mare, luogo che adoro. Andavo là con amici che già conoscevo e ne ho incontrati nuovi, fra i quali ce ne è uno che è diventato un po' più di un amico. Ero solita andarci verso il primo pomeriggio; ero una fra le prime ad arrivare. Quando iniziavano ad esserci tutti si decideva di giocare a racchettoni o di andare a fare il bagno. A noi ragazze piaceva stare stese sulla sabbia a prendere il sole e chiacchierare tranquille fino a quando arrivava qualcuno a farci i gavettoni. Quando era il momento di andare via mi dispiaceva un po' perché mi ero davvero divertita. La sera qualche volta uscivo e andavo a ... fino ad una cert'ora, poi tornavo a casa. Durante la serata facevamo un giro per la spiaggia oppure andavamo a qualche festa, non rimanevamo mai senza far niente. Quando l'estate stava finendo, il caldo se ne stava andando e la scuola stava per ricominciare mi dispiaceva veramente tanto abbandonare quelle spiagge, quei momenti che avevano reso quell'estate speciale. Forse a voi sembrerà un'estate monotona, molto normale, ma vi

posso assicurare che al mio posto non la pensereste così, anzi... Infatti forse non è stato tanto il luogo che abbiamo scelto per passare l'estate, ma forse la compagnia e le persone che ci hanno fatto vivere momenti indimenticabili.

★★★

Eh, che titolo criptico! Criptica anche la data odierna, venerdì 12. Traduco per i profani: Venerdì 12 è una serie del mio fumettista preferito, Leonardo Ortolani, e per me questo giorno è SACRO! La mia ambizione più grande, però, è superare la fama di Ortolani, in quanto mi diletto anch'io a scarabocchiare i fogli di casa mia; i soldi non mi interessano più di tanto, mi basta qualcosa per riuscire a campare e per comprare i giochi per la playstation 2... mia... solamente mia... il mio "tesoro"!

Se non si è capito, sono anche appassionato di libri e sono uno di coloro che ha letto tutto "Il Signore degli Anelli" senza uscirne matto... ma... sento le voci che mi dicono "Non sperarci troppo!"

Eccomi qua col mio "miglior" difetto: non mi prendo mai troppo sul serio. Ciò mi porta a ridere degli altri e di me stesso in parecchie occasioni, cercando di vivere in modo allegro e sconclusionato. Peccato che nella mia concezione di vita non ci siano i compiti! In effetti vivo in un mondo tutto mio, estraniato dal mondo esterno, circondato dai miei miti e dalle mie mille identità... siccome anche i videogiochi sono una mia passione mi ricordo tutti i personaggi che ho interpretato. Mi manca soltanto una personalità multipla e poi mi rinchiudo da solo in manicomio...

★★★

Non ho mete nella vita. Essere felice? Forse, ma sono lontanissima dall'idea di poterlo essere. E intorno tutto va come sempre è andato, tutto è molto prevedibile, tutto già vissuto, in un contesto che non mi piace.

A volte vorrei tanto fare un salto fuori dal cerchio che ci hanno disegnato attorno!

Voglio dire, chi se ne importa dei voti che, da semplici numeri, sono diventati una specie di traguardo.

Insomma, per quanto ne ho capito dovrei studiare per riuscire a ottenere un titolo di studio che, a sua volta, mi permetta di avere un lavoro per guadagnare abbastanza soldi per essere felice.

E allora, se raggiungere la felicità è così difficile, perché dovrei rinunciare ai momenti che mi vengono incontro ora?

Se un pomeriggio posso uscire con il ragazzo che mi piace, perché dovrei restare in casa a studiare?

Ed è per questo che mi concedo piccole felicità: andare a fare un giro con gli amici, dormire tutto il giorno, guardare la TV... e mi accontento di queste!

Per esempio noi giovani ci innamoriamo dell'amore.

Tutte le volte che questo succede, abbiamo la sensazione che quello che è iniziato sia qualcosa di infinito, ma la maggior parte sono storie finite ancor prima di cominciare.

Io credo di non aver bisogno di un motorino o del cellulare supertecnologico, non ho bisogno dei vestiti all'ultima moda o delle scarpe di Gucci, non ho bisogno di fare i compiti per domani; bastano i rapporti... quelli veri... quelli senza ipocrisia... quelli rarissimi... mi basta stringere la mano della persona che amo o stare vicino a un amico, senza dire niente... in silenzio.

Ed è per questo che molti vecchi ci farebbero a pezzi, come in Arancia Meccanica, quando una decina di mani venose afferrano il bellissimo protagonista e lo picchiano.

Tutto questo per invidia, perché loro erano dannatamente vecchi, mentre lui era forte e giovane.

I vecchi dovrebbero essere più tolleranti con noi, a volte si dimenticano di essere stati giovani... e felici e bisogna aver molta cautela con chi è felice!

Per non parlare delle facce ipocrite che si vedono in giro; lo sanno tutti che la moglie del fornaio lo tradisce con l'avvocato e lo sanno tutti, tranne suo marito o, per esempio, la compagna delle medie che ti odia (chissà per quale motivo) che ti sorride come se tu fossi un'amica per lei.

Ed è questo il mondo finto in cui viviamo?

Sì, purtroppo... la gente si costruisce attorno una felicità irrealistica che non accontenta nessuno, facendo rimanere tutto un'utopia.

Perché i miei genitori continuano a ripetermi: "Pensi di vivere in un albergo?" Non riescono a capire che io voglio molto bene a loro, che però voglio divertirmi, ma che quando avranno bisogno di me ci sarò sempre?

Per esempio, quando morirà mia nonna io sarò accanto a loro, malgrado mi renda conto che non ci sarà più nessuno che, quando mi sentirà scottare la fronte, mi metterà il termometro e la coperta.

Voglio dire, quando lei morirà sentirò di non aver passato abbastanza tempo con lei, ma piano, piano dimenticherò...

Io credo che ogni esperienza e ogni persona incontrata ci faccia crescere e cambiare e, quando ci accorgiamo che ci sono servite a qualcosa, quel presente diventa un passato... un passato lontano... ma tutto rimarrà dentro di me per sempre...

Bisogna, comunque, sempre fare ciò che ci si sente e si deve stare pronti, perché non si conosce né il giorno né l'ora.



Seduta su un tronco mi sono trovata a pensare: Ma chi sono? Il mio vero io qual è? Sono davvero me stessa sempre? Ma io sono la figlia che sono con i miei genitori? Quella che sono con i miei amici? Oppure la ragazza che stesa sul letto sogna e viaggia con la mente?

Io non lo so... eppure credo una cosa: semplicemente sono tutte e nessuna di

queste persone; come se ognuno di noi fosse un poligono a più lati, ad ogni occasione cambia il punto di vista dal quale lo si guarda. L'essenza della persona, tuttavia rimane sempre la stessa, non avviene un cambiamento radicale.

Teorie filosofiche a parte, non conosco me stessa, e sfido chiunque ad affermare il contrario; conoscere se stessi fino in fondo lo trovo alquanto improbabile; non si può sapere come si reagirà ad un certo evento, o se da un giorno all'altro si cambierà opinione su un argomento o su una persona, ed è per questo che credo che la coerenza sempre e comunque sia estremamente negativa e poco intelligente.

Le cose sono destinate a cambiare, noi siamo destinati a cambiare, come l'antico filosofo greco Eraclito diceva, "PANTA REI", ovvero tutto scorre: il tempo, io stessa, le mie emozioni, lacrime nella pioggia.

Io stessa mi sono trovata cambiata, unpo' cresciuta, più consapevole, sempre alla ricerca di qualcosa che persiste nel non farsi trovare, forse è il mio tanto caro SPIRITO LIBERO.

Mi sono resa conto che poi tanto libera come vorrei essere, non sono; mi trovo costretta a sottostare ad orari, pregiudizi, canoni, ipocrisi evarie che mi spaventano.

Ma io non mollo!! Ho i miei sogni da raggiungere, sì!

Io sogno tanto, troppo, citando il pittore Juan Mirò: "Mai sogno quando sto dormendo, se non quando sono sveglio". Sono convinta che si viva per realizzare i propri sogni, ovviamente senza dimenticare la realtà; la cosa migliore sarebbe far sì che la realtà sia costruita di sogni.

Molto spesso guardo al futuro, cercando di mettere su progetti, ambizioni, desideri; un giorno vorrei poter trovare un lavoro che mi permetta di viaggiare in continuazione, girare il mondo, vedere luoghi e persone che mi ricordino quanta bellezza c'è, quanta pace si può trovare nel camminare scalza sulla strada, nel ridere di cuore, nel piangere, in un abbraccio forte, nell'odore del pane di mia madre... nell'immenso e infinito Oceano.

L'Oceano è un'altra parte importante di me stessa, credo di avere un legame profondo, come se l'Oceano personificasse per me la libertà che io vado tanto cercando, le onde rappresentano la tenacia che una persona deve mettere nella vita; le onde si formano, si innalzano maestose, per poi infrangersi contro le rocce e ritrovare tuttavia la forza per riformarsi, innalzarsi e infrangere ancora, sempre con la stessa forza e passione.

Poi c'è la linea dell'orizzonte, infinita, equilibrata, sfumata come il futuro incerto.

Voglio un grande sogno! Questo è ciò che voglio!! Voglio che la mia vita sia un grande sogno!

Non m'importa che voi crediate che io sia un'utopista, che diciate che verrò delusa dalla brutta realtà: ecco questo sono disposta a fare...

Sono disposta a rimanere sola con i miei sogni.

Io sono una diciassettenne, voglio essere serena, per avere la serenità sono disposta a lottare.

I diciassette anni sono un'età strana, a cavallo tra l'adolescenza e l'età adulta. Si suppone che a questa età un ragazzo riesca, bene o male, ad affrontare situazioni simili a quelle dell'età adulta, ma spesso egli si sente a disagio nel suo ruolo di quasi adulto.

E così mi ritrovai alla soglia dei 17 anni con un senso di disagio, di ansia e di paura ad affrontare il mondo e gli altri.

Mi sentivo isolata, avevo il moroso e poi basta... per amiche persone completamente diverse da me.

Cosa fare in questa situazione?

Potevo lasciare andare gli avvenimenti secondo il loro corso, accontentandomi dei piccoli attimi di felicità che mi venivano incontro spontaneamente, oppure lottare per affermarmi, avere un po' di considerazione, una parte sul palcoscenico anziché un posto in platea.

E così ho deciso di lottare, ho cercato di uscire dal mio guscio, allontanandomi da quelle amiche così diverse da me per aprirmi verso altre persone, facendo cose che non avevo mai fatto, come per esempio andare alle manifestazioni contro la guerra. I miei sforzi hanno dato dei frutti, anche se a volte mi sono lasciata andare e ho preferito crogiolarmi nell'autocommiserazione, perché era comodo così, perché, come disse Victor Hugo, "la malinconia è la felicità di essere tristi".

Ma mettendomi alla prova ho conquistato tante cose.

Quando sono andata a lavorare, è stato un passo difficile, ma in questo modo ho trascorso un periodo bellissimo, ho dimostrato di essere responsabile, ho guadagnato la stima dei miei colleghi e di conseguenza ho anche acquistato sicurezza. Ero orgogliosa di me e giunsi alla conclusione che bisogna rischiare nella vita per ottenere delle soddisfazioni.

Quando è iniziato un nuovo anno scolastico ho cambiato posto: non mi sono più seduta vicino a quelle amiche tanto diverse da me, ma vicino ad altre ragazze, con cui ora ho una buona intesa. Anzi, un buon rapporto di amicizia.

In seguito ho scoperto tre cose importanti: prima di tutto, che gli altri mi apprezzano. Apprezzano proprio me, che non ho mai avuto la capacità di vedere qualcosa di positivo in me stessa.

Ho scoperto, e con non poche sofferenze, che io non sono solo una specie di estensione del mio ragazzo, ma che posso farcela anche da sola.

Ultimo, ma non meno importante, ho scoperto che molte persone mi giudicano una ragazza forte, coraggiosa e piena di risorse. Allora mi domandai: se qualcuno ha visto queste doti in me, non è forse vero che io sono così? Di conseguenza mi sto convincendo sempre più che sono davvero forte, coraggiosa e piena risorse.

Come disse Montaigne, "siamo più ricchi di quanto non pensiamo, ciascuno di noi lo è". Fra pochi mesi compirò 18 anni, e pensando ai miei 17 sono consapevole di aver fatto molta strada e di essere maturata, anche se ancora ho le mie debolezze e i miei periodi di crisi. Chiaramente non ho raggiunto la serenità, ma forse un giorno la raggiungerò, e sono disposta a lottare per questo.

“Conosci te stesso e conoscerai il mondo” diceva Socrate, il che penso significhi che la chiave per comprendere l’essenza delle cose che ci circondano e forse anche quella della vita si trova dentro di noi; basta trovarla o, per meglio dire, volerla trovare.

Ma quando si può dire con certezza di conoscersi veramente, forse nel fiore della giovinezza, quando si crede di essere i padroni del mondo, o “nel mezzo del cammin di nostra vita”, nel pieno della maturità, o forse ancora sul punto di morire, quando si ha una completa visione d’insieme e si possono tirare le somme? Io non lo so, ma francamente non ho fretta di arrivare a quel punto, perché credo che ci si impari a conoscere un po’ alla volta, vivendo, provando e cambiando.

Io sono il riassunto della mia vita fino ad ora trascorsa, la somma delle mie esperienze, positive o negative che siano, sono tutte le parole dette e non dette, gli sguardi scambiati, le sciocchezze fatte, le lunghe passeggiate, le risate spensierate con gli amici; io sono tutto questo, ora.

Così mi sento oggi, ma non vuol dire necessariamente che così sarò anche domani, perché la vita è tale che bisogna viverla, non ci sono mete da raggiungere o stazioni di fermata, ma solo un emozionante tragitto da percorrere. Da questo percorso non so ancora cosa voglio di preciso, come se fossi alla “ricerca” di qualcosa del quale non conosco ancora la forma o il nome.

Ma alla fine penso che sia proprio questo la vita dell’uomo, una costante ricerca, un continuo tendere verso “qualcosa”, non importa sia esso un ideale, una persona o, cosa forse più importante, un sogno.

Mi piace credere nei sogni perché sono essi che danno senso alla vita, dandole un pizzico di magia e colore e soprattutto ti danno quella spinta in avanti alla quale io ho dato il nome di “speranza”.

Forse in fin dei conti è questo quello che voglio, continuare sempre a sognare e quindi a sperare, perché nascosto dietro a un sogno si trova un grande potere, una forza immensa che ti sprona, ti fa rialzare ogni volta che cadi, dandoti così la possibilità di migliorarti sempre di più.



Caro Diario,

mi hanno chiesto di svolgere una riflessione riguardo la mia persona: il rapporto con me stessa e con gli altri, i miei sentimenti, le mie aspirazioni; e così eccomi qui a cercare le parole che mi aiutino a “fare un po’ di luce” in questo periodo abbastanza critico dato che ho ancora una percezione poco chiara. A Febbraio del prossimo anno sarò maggiorenne (ancora non riesco a crederci) e pensa che non me ne sono ancora accorta in quanto il tempo è trascorso troppo in fretta e, a volte, non mi ha permesso di “assaporare” certi momenti che ora rimpiango di non aver vissuto così intensamente come avrei voluto. Ormai l’adolescenza dovrebbe avvicinarsi alla sua fase definitiva ma io ancora non mi sento veramente adulta: certo sono in cerca, della mia indipendenza ma faccio fatica in certe situazioni a non richiedere l’aiuto delle

persone che amo di più anche perché sono poche e hanno avuto troppa importanza nel corso della mia vita: la mamma che mi è sempre rimasta vicina ogni qualvolta avessi richiesto la sua presenza, e la mia migliore amica che non mi ha mai privato della sua voglia di ascoltarmi e aiutarmi. Ho sempre potuto contare su di lei in quanto è l'unica ragazza a cui posso rivolgermi: per un'adolescente come me avere una sola amica può essere un segno di chiusura di carattere e, quindi, un ostacolo nei rapporti con le altre persone. Infatti è proprio così: io faccio una gran fatica ad allacciare rapporti con gli altri e, quando riesco a trovare qualcuno che mi assomigli (e sono veramente poche le persone così), mi ci affeziono subito e lo faccio diventare parte integrante di me. Il mio è un carattere molto difficile da capire e da vivere; per questo sto cercando di migliorarlo grazie all'aiuto degli adulti che cercano di lasciarmi più indipendenza e più situazioni in cui poter mettere a confronto le mie idee, e grazie anche alle mie aspirazioni per il futuro. Ormai sto terminando il liceo e mi ritrovo spesso a riflettere sul mio percorso futuro: cosa fare dopo? Così mi "cimento" in pensieri ogni volta diversi riguardo il luogo dove vivrò, le persone che incontrerò, il lavoro che svolgerò. Il fatto di avere le idee un po' offuscate complica le mie scelte, ma piano piano sto iniziando a valutare ciò che è meglio per la mia persona. Per questo penso di aver cominciato a prendermi le mie responsabilità e ad integrarmi nel mondo degli adulti, procedendo però con un passo ancora tipicamente adolescenziale.



Mi trovo sempre a disagio quando devo parlare di me stessa, non tanto perché mi preoccupano i giudizi degli altri, ma perché l'idea di trovarmi davanti e di dovermi descrivere mi blocca.

Chi sono? Esattamente non lo so, poiché tante volte sono imprevedibile anche per me stessa ed ultimamente ho notato che più mi metto in gioco, più scopro di non conoscermi affatto.

L'architettura del mio mondo interiore è superbamente complessa: "vi sono zone della mia anima simili alle sale spoglie di un palazzo troppo vasto che un proprietario decaduto rinuncia ad occupare per intero", ma ve ne sono invece altre dove riecheggiano le note di un flamenco nostalgico, dove trapezisti e ballerini con abiti dai colori caldi festeggiano la vita.

Sono una tipica tardoadolescenziale con gli smarrimenti, le euforie e la voglia di ribellione proprie di questa età.

Smisuratamente lunatica e stupidamente impulsiva, nelle serate d'autunno divento malinconica e non esco di casa se non metto in borsa il libro che sto leggendo, anche se devo andare semplicemente a comperare un vasetto di olive snocciate. Tutte le mattine mi auguro una buona giornata preparando una tazza calda di latte e caffè e mi sento particolarmente a mio agio quando indosso le mie scarpe di tela, a cui sono follemente affezionata.

Tento invano di ripararmi dalle tempeste incipienti della vita e quando il sole

è cocente cerco refrigerio tra le braccia della mia cara amica solitudine, nascondendomi, come un animale in letargo, tra le mura della mia stanza, i Campi Elisi della mia vita, sede dove tutte le mie contraddizioni vengono sbrogliate.

Troppe volte ho lottato contro me stessa come una persona che lotta contro i fantasmi del passato, ma alla fine ho imparato ad accettarmi nella mia interezza e perdonandomi più spesso senza serbare rancore, consapevole dei miei limiti, mi accorgo che molto spesso la mia infelicità scaturisce dal fatto che sento il bisogno di avere tutto sotto controllo; così spesso finisco per costruire equilibri precari, nei quali le uniche certezze sono rappresentate dalle mie idee, da alcuni legami profondi ed indissolubili; dal passato se mi guardo allo specchio, infatti, la prima cosa che vedo sono i ricordi che conservo gelosamente, lo sguardo delle persone che hanno condiviso con me avventure, tutti i miei sbagli e le mie piccole vittorie, la voglia di non arrendermi, che, talvolta, rischia di sfociare nell'ingenuità.

Se mi guardo allo specchio so che la prima immagine riflessa non è una fotografia, perché cambierò, maturerò, invecchierò. Non riesco a dire dove farà naufragio la "... di oggi"; l'unico augurio che posso farmi è di impegnarmi con ardore per realizzare i miei desideri, di mantenere l'ingenua speranza che davvero sia possibile cambiare il mondo, di continuare a non aver paura delle diversità e del confronto, dando priorità a ciò che è davvero importante, anche se non ricoperto da piume e lustrini, anche se non porta gloria o popolarità.

Mi auguro di guardarmi allo specchio tra dieci, venti, trenta, quarant'anni con orgoglio e serenità per essere rimasta fedele a me stessa.



In una mattinata di un giorno qualunque mi trovo all'ennesima ricerca di me stessa.

Quando si cerca qualcosa si finisce sempre con il trovarla.

È importante conoscere se stessi ma è certamente anche una delle cose più difficili sulla quale, da sempre, ci viene richiesto di riflettere.

Cosa sono: una ragazza tra le tante altre che come tante altre cerca, quasi sempre inutilmente, di distinguersi. Ma ciò che ci diversifica, per quanto mi riguarda, non è il differire dall'unica società che ci circonda, dall'unica moda che supera tutte le altre, dagli standard; noi siamo lo standard; senza render conto quanto siamo diversi da tutti gli altri. Sono i miei sogni, i miei desideri, i miei pensieri a volte un po' contorti, che non possono essere comuni ad altri e che creano quella che sono: una persona comunque in ogni caso unica. Nel mondo vedo tanta sofferenza e gioia, tante necessità e inutilità; ma quello è un mondo che purtroppo o fortunatamente sento lontano. Io rincorro i miei obiettivi e quel che sarà non potrà essere altro che il frutto dei miei sforzi o delle mie speranze.

Voglio l'amicizia vera, ma concretamente "non so ancora" cosa sono disposta

a rinunciare per un amico. Voglio l'amore "senza neppure sapere" cosa significhi in realtà confrontarsi direttamente con l'altra persona.

... Poi ovviamente vorrò anche stupirmi in situazioni imprevedibili...

Mi basterebbe avere ciò che merito, ricevere dolore o gioia non importa; piangerò o riderò ma comunque crescerò consapevole dell'inesistenza di una vita perfetta, ma io ci sono e mi credo il mezzo migliore per raggiungere la mia felicità ideale.



Chi scrive è talmente fragile che le idee e le emozioni che a lei pare di inventare per avventura o per gioco, finiscono per incarnarsi inevitabilmente nei visi delle persone che danno senso alla sua vita. Infatti mi definisco una fusione, un insieme dei caratteri di quelle persone che, in momenti particolari della mia vita, mi sono state vicine; un po' di ognuno di loro è dentro di me: la forza nell'affrontare le cose che mia madre, che mi ha lasciato andar via di casa a soli quindici anni per inseguire un sogno. Credo che per ogni mamma, quando un figlio se ne va è come se ne andasse anche un pezzo del suo mondo.

Da mio padre credo di aver preso la disponibilità, l'esserci sempre e comunque per tutti.

Da ... il saper amare, il riuscire a capire che una persona può essere con te anche se non ti è accanto.

Da ... la gioia di vivere e di divertirsi, di capire realmente che fortuna ho ad essere come sono, anche se poi so che ciò che sono non è ciò che potrei essere.

Da ... la capacità di perdonare e di dare sempre una seconda possibilità.

Queste sono le persone che mi hanno insegnato di più, ma credo anche che ogni persona che passa nella nostra vita prende un po' di noi e lascia un po' di sé, ed io di persone ne ho incontrate davvero tante e spero di continuare ad incontrarne sempre di più, perché credo che non sarei così se avessi vissuto sotto una campana di vetro.

Anche alcuni episodi della mia vita hanno contribuito a formarmi: ad esempio l'agire d'impulso in alcuni casi mi ha punito ed ora ho imparato a riflettere prima di compiere alcuni gesti o pronunciare alcune parole.

Un altro aspetto che mi caratterizza, forse è l'ambizione, ma questa non credo di averla presa da qualcuno in particolare. È l'ambizione infatti quella forza che ci fa andare avanti nella vita, che ci sprona a fare sempre meglio per realizzare i nostri sogni; forse sono proprio questi sogni che rendono ogni persona così speciale, così diversa da un'altra, che influiscono in maniera predominante nella vita e nelle scelte di qualcuno e automaticamente anche nel suo futuro.

Cosa voglio dal futuro di preciso ancora non lo so, ma di sicuro vorrei che in questo ci fosse tanta felicità; ma non la si può ricercare ed allora attenderò e forse, quando meno me l'aspetterò, sarà lei a venire da me.

Sono un ragazzo di 17 anni e mi chiamo

Sono estroverso, mi piace scherzare con gli amici, ma anche stare con i miei genitori perché passo dei bei momenti con loro.

Vista la mia giovane età si può pensare che non abbia degli obiettivi ben precisi. Non è così.

Studio per diventare un professionista serio e affermato in modo di essere orgoglioso delle mie scelte e di ciò che faccio.

Spesso immagino la mia vita da adulto: sono un ingegnere stimato dai colleghi e non vivo il mio lavoro come una tortura, anzi come un modo per dimostrare quanto valgo.

Previsioni ottimistiche? Non credo, perché penso che più quello che ci prefiggiamo è difficile da raggiungere, più ci si impegna e impegnandosi molto i risultati arrivano sempre.

Il mondo del lavoro non è l'unico aspetto importante della vita, anche l'amore e la famiglia contano molto per me perché ti danno così tanto, è impossibile farne a meno. Questi tre aspetti fanno sì che la vita dell'uomo sia degna di essere vissuta e per averli sono disposto a impegnarmi al massimo, ma voglio contare solo sulle mie forze.



Per una come me parlare di se stessa è una sensazione davvero strana.

Non solo perché non sono brava a farlo, ma perché non conoscendo il fine di questo progetto, ho l'impressione che né a me né a nessun altro potranno mai interessare le confidenze di una ragazzina quasi diciassettenne.

Quanto desidererei essere abile nelle parole come nei numeri, riuscire a intrecciare le lettere, le frasi, i periodi giusti per esprimere i miei pensieri, le mie passioni, i miei desideri in tutte le loro sfumature.

Tra pochi giorni è il mio compleanno: i diciassette anni da sempre attesi, un traguardo, ma sicuramente un inizio.

Eppure, ogni volta che si avvicina il 16 dicembre, il mio sguardo critico è rivolto costantemente verso me stessa, mi ritrovo a pensare e a riflettere, e la malinconia e lo sconforto mi assalgono.

Ho la sensazione di essere incompleta; avverto la mancanza di un tassello, forse il più importante, per trovare me stessa.

Mi vedo estranea a tutto, al posto in cui vivo, alle persone che incontro, alle azioni ripetitive di tutti i giorni: sento che qualche conto non torna, il mio cuore e la mia mente sono altrove, in un luogo tanto lontano quanto irraggiungibile o forse più vicino di quanto creda.

È il posto in cui vivono tutti i miei sogni. Sono una sognatrice e riconosco che mi piace molto questo lato del mio carattere, ma a volte mi accorgo di fare di essi un rifugio e di dimenticarmi di apprezzare la realtà, di non riconoscerne la bellezza.

Non ho rimpianti o rimorsi in particolare degli anni passati, mentre sono così,

forse incoscientemente, attratta dal futuro, che la paura dell'ignoto, di una possibile delusione non mi colpisce affatto.

Forse sono un po' sprovveduta... o più semplicemente guardo i prossimi anni della mia vita con lo sguardo curioso di un bambino che riesce a scorgere solo i lati positivi; mi sembrano così lontani, così distanti dalla realtà del presente...

Ad essere sincera, non ho le idee chiare su ciò che voglio dalla mia vita o da me stessa, al contrario di molti miei coetanei.

Mi sento ancora legata alla mia infanzia, a desideri materiali e a quelli irrealizzabili.

Ho una personalità un po' complicata.

Sono socievole, direi. Mi piace stare tra la gente. Sono realista, talvolta insofferente alle costrizioni e alle regole, dalle quali però faccio fatica a distaccarmi del tutto. Amo i grandi spazi e la sensazione di libertà che mi possono dare i viaggi, gli amici e, ovviamente, la musica.

L'ambizione è sicuramente un lato rilevante del mio carattere. Voler raggiungere la vetta di se stessi per poi ritrovarsi insoddisfatti e delusi quando non ci si riesce.

Non sono disposta a fare tutto, ad annullarmi, per esempio, o a tradire la mia persona o altri per le mie volontà ma è proprio nei sogni, in tutto ciò che credo, che ripongo la mia fede, il mio orgoglio, tutto il mio mondo, tutto quel che so e tutto quel che spero.

Il piccolo Principe si domandava se le stelle fossero illuminate perché ognuno potesse un giorno trovare la sua.

Forse non sarò pronta a tutto, ma sono disposta a mettercela tutta per cercarla, e infine so che la troverò.



Sono una diciassettenne. Sono una studentessa. Sono una sportiva. Sono italiana, ma preferisco considerarmi cittadina europea. Sono una figlia, una sorella, una nipote ed un'amica.

Sono testarda, permalosa e impulsiva, ma questo mi ha portato solo a compiere scelte azzardate e, il più delle volte, sbagliate. Sono ottimista nelle situazioni avverse, ma pessimista nella vita di tutti i giorni. Ho fiducia negli altri, a volte tanta da sfiorare nell'ingenuità, ma non ho fiducia in me stessa e nelle mie capacità, sono insicura: a volte basta una delusione, un litigio a buttarmi giù, a farmi sprofondare nella tristezza più totale; a volte riesco a tirar fuori una forza di volontà che non riesco a capire da dove venga. Sono lunatica, e chi mi sta accanto ne sa qualcosa: ancora mi chiedo come posso passare da uno stato di gioia completa, ad uno di rancore verso il mondo, nel giro di qualche ora.

Sono una contraddizione continua.

Però, mi ritengo impegnata e volenterosa: non riesco a stare ferma, ho voglia di fare e di vivere. Mi piace stare in compagnia, uscire con gli amici.

Fondamentalmente sono una persona tranquilla, con momenti di pazzia. Ma penso che tutti abbiamo bisogno di uscire dagli schemi ogni tanto. Sono soddisfatta di ciò che faccio, delle mie scelte: più di una volta ho capito di aver commesso degli errori, ma ho sempre cercato di trovare qualcosa di positivo, una morale, anche nelle situazioni che mi sembravano più disastrose e trarne il massimo insegnamento.

Sono sincera, o almeno cerco di esserlo in tutte le situazioni. Non amo l'ipocrisia, cerco sempre di fuggirla, e, ancor meno, sopporto la falsità e l'arroganza di chi si ritiene superiore a qualcun altro.

Non mi piace lasciarmi andare: quando credo in qualcosa metto tutta me stessa per difendere ciò in cui credo. Anche se, a volte, ho dovuto mollare, poiché mi sono accorta di non poter portare avanti i miei progetti: ma non l'ho considerata una resa, semplicemente ho imparato ad accettare i miei limiti. Sono sensibile e romantica, ma sopra ogni cosa sono riflessiva, una sognatrice. Cerco sempre di concentrarmi sul futuro, ma troppo spesso mi ritrovo talmente ancorata ai ricordi e al passato, da dimenticare di vivere al meglio il presente. Cercare cosa si vuole davvero non è immediato come potrebbe sembrare: fino a poco tempo fa avrei persino fatto fatica a parlare di me. C'è stato un periodo in cui mi sentivo sempre fuori luogo, né carne né pesce, come si usa dire. Non sapevo cosa volevo davvero da me e, tanto meno, dalla vita.

Così è cominciata la mia indagine interiore che dura tutt'ora: ogni esperienza che vivo, ogni vittoria, ogni sconfitta ed ogni errore mi cambiano, mi maturano, mi rendono più forte e mi formano come persona. Per questo non cambierei nulla della mia vita fino ad ora: sono soddisfatta della persona che sono e so che, cambiando anche un solo piccolo particolare, potrei cambiare anch'io. Ci sono ancora molti difetti che avrei da togliere, ma so che sono solo all'inizio del cammino intrapreso e so di poter migliorare ancora ciò che non va.

Che cosa voglio? Ancora non credo di saperlo con chiarezza. Forse è più giusto dire cosa vorrei.

Potrei dire la felicità e so che quella posso solo crearmela da sola.

Ho molte ambizioni per il futuro, quelle sì: può sembrare banale, ma il mio desiderio più grande è quello di raggiungere sempre gli obiettivi che mi sono prefissata, in tutti i campi della vita. E per fare questo mi impegnerò sempre a fondo.

Mi sento sempre più vicina al "mondo degli adulti", delle responsabilità e le scelte che comincio a fare, so che influiranno sul mio futuro.

C'è, però, una cosa che voglio da me stessa: affrontare ogni evento sempre con consapevolezza e, soprattutto, senza farmi mai piegare da nessuno, poiché le difficoltà che mi aspettano sono tante e so che più di una volta la tentazione di lasciarmi andare sarà grande, ma voglio, devo riuscire! Per questo sono disposta a correre il rischio di mettermi in gioco, di andare contro corrente se è necessario, ma so che ne varrà la pena.

Le ambizioni, i nostri sogni sono ciò che di più bello abbiamo perché ci fanno sentire vivi e realizzarli, ci dà la certezza di aver vissuto per qualcosa in cui abbiamo creduto.

Parlare di se stessi è sempre stato molto difficile, poiché far affiorare in superficie i propri aspetti non è cosa di tutti i giorni.

Forse dico questo perché non amo parlare di me stessa, pur non essendo una persona introversa. Anzi, sono una studentessa solare che cerca di essere sempre allegra nonostante gli ostacoli della vita.

Due aspetti del mio carattere che mi rendono orgogliosa della mia persona sono: primo, il mio ottimismo, grazie al quale riesco a trovare il lato positivo in ogni situazione bella o brutta che sia; e secondo, il sentirmi entusiasta della vita, quella lunga strada che ognuno di noi percorre con la speranza di raggiungere, un giorno, gli obiettivi prefissi.

Con questo non intendo dire che sono sempre felice, spensierata o che rido di fronte a tutto, no! Spesso sono triste o malinconica per ciò che mi accade e che non vorrei mi capitasse. Dico solo che per reagire a quei brutti momenti e per risollevarmi da essi, penso che "non tutti i mali vengono per nuocere" e che da ogni dolore sopportato imparerò a conoscere meglio la mia vita, le persone che mi circondano, la società e questo è sicuramente un modo per diventare più forti. D'altronde come la filosofia insegna: "Solo nel dolore si cresce spiritualmente".

A parte tutto, sono convinta che se mi chiedessero di descrivere il mio carattere con due aggettivi direi immediatamente che sono testarda e permalosa. Sono sempre stati i due difetti, se si possono considerare come tali, che non sono mai riuscita a controllare. Credo nelle mie idee e difficilmente le persone riescono a persuadermi cercando di farmi cambiare opinione.

Tra poco avrò diciotto anni e sinceramente non mi sento "grande" come mi dicono che sono o che dovrei essere. Sono più matura, questo sì, ma non mi considero adulta. Non reputo l'aver diciott'anni come un nuovo treno capace di trasformarmi o cambiare ciò che mi circonda in un attimo. Credo che il cambiamento sia graduale, come tutti quelli già affrontati in passato, quando ero piccola: imparare a camminare e a parlare sono trasformazioni lente e non immediate.

Forse con un anno aggiunto alla mia età, qualcosa mi sconvolgerà, modificherà il mio punto di vista delle cose ma, qualunque sia il mutamento, avverrà a piccoli passi.

Quello che voglio non so definirlo, di certo mi piacerebbe essere felice nella vita e realizzare i miei sogni come avere una famiglia amorosa, studiare all'Università, avere un buon lavoro che sia in grado di soddisfare.

Alla domanda "cosa sei disposta a fare per avere" è complicato rispondere data la mia giovane età.

Per il momento non ho desideri, che mi consentano di capire fino a che punto mi spingerei per realizzarli e quali compromessi sarei disposta ad accettare.

Quello che so per certo è che bisogna lottare per ottenere ciò che si vuole e che si può essere disposti a tutto a meno che non venga pestato il proprio orgoglio, la propria stima e soprattutto quelli degli altri. Bisogna agire per il proprio fine considerando i sentimenti altrui.

Spero di raggiungere i miei obiettivi e di essere felice in futuro riuscendo a superare sempre i momenti difficili.

Io non sono fatta per i sentimenti a ore. Ho sempre avuto bisogno di terreni fermi su cui appoggiare i piedi, di seguire luci e non fiammelle tremanti nel buio.

Cerco le vie d'uscita, i piani di riserva, le speranze da non abbandonare. A me basta sapere che tutto questo c'è e sarà il mio rassicurante placebo nei momenti di sconforto.

Ho bisogno di sapere che un'amica mi chiamerebbe se ne avesse la necessità, ho bisogno di sentirmi fedele e affidabile, per togliermi dal pavimento di cristallo sul quale ho camminato fino a poco fa dopo aver provato cosa significa vivere l'equilibrio precario, voglio evitarlo il più accuratamente possibile.

È il passato la mia più grande affezione, il guscio di noce nel quale posso sempre rifugiarmi: sono legata ad esso come se fosse stata una madre per me, un ventre da cui nascere, ciò che ha fatto di me quello che sono oggi. Quel vissuto ha lasciato inevitabili cicatrici, che porto sulla pelle con orgoglio. Ecco, le mie ferite sono appiglio sicuro con il passato, un filo di seta che mi lega alle certezze.

Esso ha rappresentato un'ottima lezione di vita, soprattutto per quanto riguarda me stessa: ho imparato quali sono i valori che desidero salvaguardare, gli affetti senza i quali sarei perduta, ho conosciuto il mio modo di reagire di fronte a certe situazioni. Ben più rischioso, ma incredibilmente eccitante, mettermi in discussione, scoprimi imprevedibile, stupirmi.

Sono irrimediabilmente lunatica, malinconica per natura, bisognosa di frammenti di sicurezze come un té caldo prima di dormire. Vivo in una casa lontano dalla quale sarei persa, perché è lì che conservo quello che sono, tra le fotografie di ciò che mi appartiene, tra le scritte sui muri, tra i libri sottolineati e vissuti fino ad assottigliarne le pagine, tra i vecchi vinili di mia madre e i cd acoltati in vista della sera, quando quel buon profumo di freddo entra dalla finestra per rinfrescare le memorie e riportare alle stagioni perdute. Ciò che desidero dalla vita è riuscire a vivere con serenità, sarei contenta di raggiungere uno stato di quiete, una sorta di equilibrio fatto di gioie elementari e innate tristezze.

Un sogno che conservo è viaggiare.

Uscire dalla mia città, dal mio Paese, scoprire cosa c'è altrove, al di là del mio piccolo mondo, della mia cultura. Adoro la diversità, in ogni sua forma, la trovo piena di fascino, mi attrae e mi rende curiosa.

Per avere ciò che desidero sono disposta a mettermi in gioco, a fare un sacrificio: tendo ad ostinarmi, ad accanirmi, a volte fino allo sfinimento, poiché niente mi appaga più di una conquista fatta con le mie energie.

Vorrei continuare ad essere circondata da persone semplici, allo stesso tempo non superficiali, a loro modo tormentate, spesso insoddisfatte o insofferenti, mai banali. Voglio continuare ad amarle per quello che sono, succubi delle loro debolezze, ma non mai sconfitte, costantemente alla ricerca di un sospiro di sollievo, di una scappatoia o di una soddisfazione.

Sono una persona a volte troppo riflessiva, spesso mi lascio prendere la mano dai sentimenti e li vivo fino all'ultima goccia, con un trasporto smisurato, consumando le lacrime di commozione, ma credo sia pura vita quella

sensazione di completezza data dalle emozioni, piacevoli o dolorose che siano.

Sono appassionata, adoro la vita, per quanto difficile si sia rivelata, perché è di una bellezza disarmante, sapere di esserci, nonostante tutto, per se stessi e per gli altri.



Dovendomi definire in poche parole posso dire di essere una liceale qualunque, di 17 anni, che conduce una vita "normale", non diversa da quella della maggioranza dei miei coetanei.

Mi ritengo una ragazza tranquilla, socievole e sorridente, a cui piace stare con gli amici, uscire e divertirsi; ma anche una persona interessata a ciò che mi circonda, alla situazione del mondo, attualmente afflitto da una miriade di problemi che nessuno sembra in grado per lo meno di migliorare, perché parlare di risolverli è troppo complesso.

Tento, non senza difficoltà, di farmi un'idea, di osservare la società da un punto di vista critico, prendo in considerazione diverse posizioni riguardo alla stessa questione; provo a mettermi in discussione, ad aprire le mie vedute e a non farmi influenzare dai pregiudizi, vera malattia del nostro tempo, ma spesso non ci riesco.

Ad esempio, ho l'impressione che da parte dei "potenti" non si presti attenzione all'opinione della popolazione e non si cerchi una soluzione per far vivere in maniera dignitosa tutti, ma si operi solamente in funzione degli interessi individuali o di una ristretta cerchia di persone. Riflettendo credo che in qualche modo si possano e si debbano cambiare le cose, ma sento di essere impotente, di non avere i mezzi per agire contro quelle che ritengo ingiustizie, quindi di potere solo subirle.

Ciò mi infastidisce e mi rattrista.

Per questo motivo proseguirò gli studi dopo il liceo, perché penso che con l'università si ricerca la cultura basilare, necessaria per acquisire maggior consapevolezza e più possibilità per opporsi e argomentare le proprie tesi.

Avendo un anno di tempo, non ho ancora deciso la facoltà a cui iscrivermi, ma vorrei restare nel campo delle lingue straniere o cimentarmi nell'ambito delle scienze politiche, del diritto...

Infatti il sogno che più mi piacerebbe realizzare è quello di avere un lavoro che mi consentisse di spostarmi continuamente, perché per me il viaggio è sinonimo di scoperta, di confronto, di condivisione, dunque di crescita.

Come per qualsiasi altra cosa, anche nello stile di vita di un viaggiatore troviamo dei lati negativi: a livello di tempo vengono sacrificati i rapporti familiari e di amicizia, si è costretti a modificare le proprie abitudini secondo le usanze del paese in cui si soggiorna; inoltre la diversità non è sempre un elemento di arricchimento, ma a volte provoca incomprensioni e asti.

Considerando però tutto ciò che di positivo trasmettono le esperienze vissute viaggiando, le difficoltà passano immediatamente in secondo piano.

So che per raggiungere i miei obiettivi serviranno sacrifici, intesi come impegno, costanza e determinazione; ma credo che sia giusto tentare di trasformare i propri desideri in realtà, a volte anche superando i propri limiti, senza arrendersi alle prime delusioni.



Sono una ragazza di 17 anni e frequento il liceo classico Dante Alighieri di Ravenna. Alcune classi, la mia compresa, sono state scelte per realizzare il progetto "Giovani e nuvole".

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su chi sono e che cosa voglio, quindi ora mi trovo a pensare e a riflettere sul mio essere e quello dei giovani più in generale. Al giorno d'oggi, si discute molto a proposito di adolescenti, si cerca di coinvolgerli in iniziative per conoscere i loro interessi, i loro vizi e ciò che li annoia.

In realtà, io non so bene che cosa voglio dal mio futuro, non so quale sarà la strada che dovrò seguire. A scuola sento compagne parlare della facoltà che hanno scelto e che andranno a frequentare finito il liceo; ecco, questa, per me è ancora una scelta lontana, non riesco ancora ad immaginare quale sarà il mio indirizzo, il corso di studio che mi attirerà di più. Questo è solo un esempio che può esprimere alcune delle mie incertezze riguardo al futuro. Se parlo del domani colma di punti interrogativi e di dubbi, riguardo al presente mi trovo, invece, sicura e senza incertezze: so chi sono e quello che ho.

Sono una ragazza felice, studio e vivo nel presente senza pensare al domani, a cosa accadrà successivamente.

Questo mio non pensare al poi, in certe situazioni, si è rivelato un problema, un difetto, ma altre volte mi ha permesso di godere e assaporare momenti speciali ed indimenticabili dell'adolescenza. Vista l'età, i miei genitori, che si fidano della persona che sono, mi lasciano tutta l'indipendenza e la libertà che chiedo, rimanendo comunque presenti. Anche se non lo dicono apertamente e a volte, nonostante io abbia un problema, si mettano da parte, so che posso chiedere il loro aiuto ogni qualvolta ne abbia bisogno, ogni qualvolta ci sia qualcosa che non va. Quest'ultimo anno, per me, è stato decisamente positivo, sono una persona serena, felice che sta maturando e che si sta avviando all'età adulta.

Nella mia vita, i genitori sono rimasti una costante, sono sempre stati accanto a me, nei momenti di gioia e in quelli di sconforto.

Non so cosa mi riservi il futuro, ma spero che si ripresentino momenti, periodi come quelli passati fino ad ora, perché vivere una vita serena ed essere felici insieme alle persone che si amano è l'unica cosa per me davvero importante.

Questa traccia mi ha colto alla sprovvista... Sì, insomma, non mi capita molto spesso di trovare il tempo materiale per riflettere su ciò che mi accadrà tra qualche anno; probabilmente ciò è dovuto alla mancanza di tempo.

Spesso però, capita di relazionarmi con le mie compagne di classe, o solamente durante un allenamento di pallavolo, nella vita di tutti i giorni.

Per natura, cerco di impegnarmi nell'aiutare il prossimo, nel cercare di vivere in armonia con gli altri, ma soprattutto con me stessa; perché questa è la cosa più importante, quella che ci permette di vivere serenamente i rapporti con gli altri.

"Io sono, io voglio, cosa sono disposta a fare per avere...". Sono una ragazza di diciassette anni, con ancora tante esperienze da vivere, esperienze che mi faranno crescere, tramite gioie, dolori e sofferenze. Ora come ora non saprei proprio cosa desiderare! La pace nel mondo, ecco cosa mi farebbe felice: la fine di tutti i conflitti tra gli uomini, tra noi adolescenti... Ma tante altre cose, magari più piccole e molto meno rilevanti rispetto alla precedente sopra citata, mi renderebbe in pace con me stessa. E come direbbe Carmen Consoli: "ci sono infinite cose deliziose, così vicino agli occhi che non le sai vedere...".

Adesso mi piacerebbe chiarire le idee che riguardano il mio futuro, mi piacerebbe capire quello che realmente sono, quello che realmente sono capace di fare. È un'impresa ardua, ma è importante che io riesca in questo obiettivo! È difficile, per me, annotare in un foglio di carta i miei pensieri, le mie aspirazioni, i miei desideri. Non sono una ragazza a cui piace parlare di sé agli altri, perciò non riesco a farlo nemmeno ora.

Il mio tema potrà sembrare superficiale, probabilmente non esaudirà le vostre aspettative, ma non saprei proprio cos' altro aggiungere.



Caro diario,

mi ritrovo spesso a fare retrospezioni interiori, al fine di individuare le caratteristiche principali e le contraddizioni proprie della mia personalità, che è sicuramente fortemente influenzata dal periodo che sto vivendo, l'adolescenza. Molte volte gli adulti, rivolgendosi a noi giovani, si esprimono con frasi del tipo "Beata la tua età e la tua spensieratezza" pronunciate con tono nostalgico e mi chiedo come mai non riesco a cogliere tutti quei lati positivi che essi decantano. Senza dubbio la mia vita si sta arricchendo, uscendo dal ristretto ambito familiare: gli amici e la vita sociale, infatti, acquistano sempre più importanza per me e mi offrono la possibilità di confrontarmi con altre persone che vivono le mie stesse esperienze e di allacciare solide relazioni personali. Essendo in cammino per diventare adulta, aumenta il mio desiderio di indipendenza e di autonomia e la mia famiglia cerca di offrirmi una maggiore libertà, lasciando che sia io a gestire la maggior parte del mio tempo. Inoltre, ho notato con piacere che anche il mio rapporto con i "grandi" è cambiato: mentre prima mi sentivo trattata con poca considerazione, ora nelle varie discussioni mi sento coinvolta al loro pari e anche le mie idee

rivestono un certo valore. Fin qui, tutto sembrerebbe roseo, ma ecco affacciarsi alcuni dei tanti aspetti negativi. Crearsi la propria indipendenza comporta anche un aumento delle responsabilità e conseguentemente della possibilità di sbagliare. Purtroppo non posso pensare di acquisire immediatamente una grande esperienza, senza attraversare questa fase, in cui si procede a tentoni fra tante "insidie". Prima fra tutte è l'incertezza caratterizzata dal crescere: certamente non mi sento più una ragazzina, ma non sono nemmeno adulta e pertanto, a dispetto del mio bisogno d'indipendenza, devo ancora attingere dai consigli della famiglia. Il prossimo anno avrò terminato gli studi liceali e a questo proposito avverto una nuova preoccupazione riguardante la mia immagine nel futuro. Molte delle mie compagne hanno già idee chiare sul percorso che intraprenderanno al termine di questo "viaggio"; io, al contrario, sono profondamente insicura e temo che le mie scelte attuali possano compromettere la mia vita di domani. D'altra parte, mi consolo pensando che la maggior parte dei miei coetanei vive le mie stesse ansie e angosce. Forse tutte queste mie paure e insicurezze rappresentano solo una fase di transizione per arrivare all'età adulta e sono generate dai conflitti interiori che consolideranno la mia personalità. Mettendo su un'ipotetica bilancia appetiti positivi e negativi delle mie considerazioni, posso riscontrare un certo equilibrio e quindi mi riterrei fortunata, se la mia vita procedesse sugli stessi binari attuali.



Chi sono? Una normalissima studentessa di diciassette anni che conduce una vita ordinaria con alti e bassi, fatti di litigate, momenti di depressione, ma anche di piccole soddisfazioni, ricompense e gratificazioni che a volte riescono a dare una scossa alla monotonia di tutti i giorni.

Cosa voglio? Tante cose, prima fra tutte la felicità e credo che la maggior parte delle persone abbia il mio stesso desiderio. Oltre che a questa astratta aspirazione, possiedo una miriade di altri desideri materiali, concreti, che, da un certo punto di vista, sono di sicuro più realizzabili.

Ora arriviamo alla questione cruciale: come posso ottenere ciò che desidero e fino a che punto sono disposta ad arrivare? Molte volte, nella mia camera da letto, al buio, rannicchiata in un angolo, mi capita di pensare alla mia vita, a cosa mi manca e perché ho la sensazione che non sia completa. Apparentemente tutto procede secondo la norma, ma dentro di me c'è un duello sempre in atto; pensieri contrastanti tra loro vengono a scontrarsi e provocano quella scintilla in me che mi aiuta a riflettere.

In questi momenti di profonda crisi interiore la prima tematica a cui penso e sulla quale mi pongo svariate domande è proprio la felicità.

Come ho già detto il concetto di felicità è qualcosa di astratto, che non posso toccare con mano e riscontrare di persona. Una famosa citazione di Voltaire dice: "La felicità ci aspetta sempre da qualche parte, a condizione che non l'andiamo a cercare".

Questo pensiero mi fa dedurre quindi che bisogna stare fermi, immobili e attendere che la felicità giunga.

Solitamente, per carattere, non sono una persona che ama stare con le mani in mano e aspettare che arrivi qualche segno dall'alto che mi induca a darmi una mossa. Nella maggior parte delle situazioni tendo a "forzare la fortuna"; se voglio ottenere qualcosa faccio di tutto per averla. Dunque anche in questo caso cercherei la felicità fino ai limiti del possibile e chissà potrei anche essere in grado di trovarla.

Una domanda sorge spontanea: "Potrei veramente riconoscere la felicità?" Sicuramente non so rispondere: potrebbe anche succedermi qualcosa di eclatante e completamente inaspettato che mi renda felice, ma a quel punto cosa potrei pensare? È molto probabile che il forte sentimento provato in quel momento sia del tutto illusorio, ma perché non essere ottimisti e pensare il contrario?

La felicità ad ogni modo possiede una miriade di sfaccettature non indifferenti, come ad esempio la realizzazione dei propri obiettivi e questa forma di felicità dal mio punto di vista è più accessibile in quanto più concreta. Io sono convinta del fatto che non bisogna mai rinunciare alle proprie aspirazioni e gettare la spugna, solo perché si è convinti di non farcela. La vita è un rischio che bisogna affrontare buttandosi a capofitto.

Ostacoli ce ne sono e ce ne saranno sempre in quantità maggiore e più difficili, ma la maggior parte delle volte è la volontà che può e deve prevaricare. L'abbattimento, il senso di smarrimento e confusione non possono portare mai a nulla di positivo e costruttivo ma fanno arrendere ingiustamente quando ognuno di noi può avere le capacità per perseguire i propri desideri. In conclusione la felicità sarà il mio punto di arrivo, ma sono sicura che in fondo da essa possa nascere un ottimo inizio; intanto io continuo a cercare.



Proprio ieri pomeriggio mi è capitato di avere una piacevole conversazione con un mio professore riguardo argomenti extrascolastici. Il tutto è partito dal mio racconto da un episodio successo in classe la mattina stessa: la classe si era "spaccata" in due per idee contrastanti e lo scontro è stato inevitabile. Alcuni comportamenti, a mio parere egoistici, hanno fatto sì che fra di noi si creassero malintesi e incomprensioni. Io credo che all'interno di una classe, essendo questa una piccola società, ci siano dei diritti, ma soprattutto dei doveri da rispettare. Ad esempio se uno sbaglia, indipendentemente dal fatto che se ne renda conto o no, gli altri non si possono sentire autorizzati a fare lo stesso errore. Poiché se una persona sbaglia, è perdonabile, ma se gli altri, riconoscendo l'errore, lo commettono a loro volta, questo è molto più grave. Sta all'intelligenza di ognuno di noi saper essere "superiore" e non fare qualcosa solo perché lo fanno gli altri. È più che giusto prendere esempio dalle persone che ammiriamo e che sono per noi un punto di riferimento, ma dobbiamo anche saper riconoscere gli errori e non commetterli. La

scuola dovrebbe insegnare a vivere, invece è molto lontana da questo. Non ci si dovrebbe limitare ad insegnare le 12 materie stabilite dall'alto, ma bisognerebbe cercare in primo luogo di dare una cultura generale e di formare gli alunni nel vero senso della parola: insegnare a rapportarsi con gli altri, ad assumersi le proprie responsabilità... cosa che la scuola è ben lungi da fare. Credo che la colpa sia in parte anche degli insegnanti stessi o meglio del metodo che utilizzano.

Si resta sempre legati allo studio senza rendersi conto che dalla scuola usciranno persone e non adolescenti, senza rendersi conto che forse ci sono cose più importanti delle quali discutere, di un teorema di geometria o di un filosofo. Certo, sono cose fondamentali, ma forse conoscere quello che sta succedendo intorno è più importante.

"Forse non è a scuola che impariamo la vita, ma lungo la strada per la scuola" (H. Böll).



Per la prima volta sono in difficoltà. Sono stata invitata a parlare di me stessa, eppure mi riesce difficile.

Non so perché, solitamente, è mia abitudine scrivere, anche solo per sfogarmi. Tra un mese compio i tanto attesi diciotto anni, ma devo ammettere di sentirmi "spaesata".

Da una parte, sono entusiasta ed euforica, poiché non vedo l'ora: andrò a scuola guida per prendere la patente, firmerò le giustificazioni... ma dall'altra, mi sento fuori luogo, quasi a disagio. È come se la maggiore età segnasse definitivamente il distacco dall'infanzia, come se fosse l'ultimo treno per potere cominciare ad essere veramente una persona adulta.

Questo mi spaventa perché comporta ad avere maggiori responsabilità e giudizio. Tra poco passerà il mio treno e non posso assolutamente perderlo: è la mia occasione per buttarmi a capofitto nella vita e vivere. Purtroppo, spesso mi lascio vivere, prendo le cose come vengono senza tentare minimamente di modificarle.

Questo atteggiamento non sempre può essere positivo: è vero che si devono saper cogliere le occasioni quando si presentano, ma io credo anche che a volte siamo noi a doverci creare il nostro destino, quindi anche le nostre occasioni. Per cui penso che si debba provare ad intervenire e modificare il corso degli eventi, ovviamente per quanto sia possibile farlo.

Sono una ragazza impulsiva, ma quasi mai impiego l'energia e la grinta per farmi valere soprattutto nelle situazioni in cui sono vittima di ingiustizie. Ci sono aspetti del mio carattere che vorrei smussare e me ne rendo conto quando emergono nella loro interezza. Allora penso che dovrei lavorarci sopra ed impegnarmi per poter diventare una persona migliore.

Non è facile. Nessuno ha ancora inventato un manuale sul "come riuscire a stare al mondo, in questo mondo, nel migliore dei modi".

Già perché al giorno d'oggi è tutto più complicato. È vero che disponiamo dei

divertimenti più vari e delle comodità più svariate, ma non è ciò di cui ha bisogno un adolescente.

Forse, vedere un ragazzo o una ragazza con l'ultimo modello di cellulare, con addosso vestiti firmati e la sua aria di persona "vissuta", può ingannare. Non penso assolutamente che un paio di scritte sui pantaloni o sulla maglia, siano in grado di aiutare ad affrontare gli anni più difficili.

Un adolescente ha bisogno di confronti e non scontri; ha bisogno di amici, di persone con le quali condividere le esperienze più importanti. Ha bisogno di amare e di essere amato. Negli ultimi anni ho notato una tendenza generale al "volere tutto e subito", compreso crescere.

Molti bruciano le tappe e quando vedo ragazzini di tredici o quattordici anni che fumano, o che alle undici di sera sono già ubriachi, rabbrivisco.

È difficile riuscire a trovare una "giusta" via in questa società, senza cadere in tentazione.

Ci vuole soltanto tanta responsabilità e giudizio, qualità che ai ragazzi d'oggi vengono meno.

Qualche volta mi dico: "Sono felice di essere come sono". Ciò mi capita soprattutto quando assisto a situazioni che mi lasciano interdetta.

Il mio desiderio più grande è quello di riuscire a condurre una vita "dignitosa", di poter approfittare di ogni occasione che mi si presenterà, di riuscire a capire sempre gli errori che commetto traendone insegnamento. E per realizzare il mio sogno, il primo passo che devo fare è MATURARE.



Parlare di se stessi è sempre molto difficile perché non si sa mai da che parte iniziare, infatti descrivere su carta i vari aspetti della propria vita non aiuta molto a riassumerli. Potrei iniziare definendomi: mi considero una persona abbastanza disponibile, aperta a nuove conoscenze, ma altrettanto volubile ed estroversa in giornate rese difficili da vari avvenimenti, ho un carattere diretto e impulsivo "dico quello che penso", anche in quelle situazioni dove dovrei rispettare sentimenti e opinioni altrui, penso che questo mi renda un po' speciale ma può essere considerata un'arma a doppio taglio, soprattutto nei dialoghi con opinioni contrastanti. Con questa piccola descrizione sottolineando pregi e difetti, ritengo di essere un ragazzo 17enne come tanti altri, che amano il divertimento con i veri amici, (perché ho avuto la fortuna di averli trovati, con loro ho superato momenti davvero difficili, che mi hanno fatto dubitare di una certezza "la fede in Dio", ma allo stesso tempo tramite loro ho acquistato esperienza che mi ha reso più maturo) forse diverso nelle ambizioni e negli obiettivi che mi pongo, perché a differenza dei miei coetanei che già hanno o credono di aver individuato un sentiero da percorrere in un prossimo futuro, nel mio caso non è così e non riesco a considerarlo positivamente o negativamente, sono ancora indeciso. L'unico riferimento, ora, è quello di diplomarmi e scegliere un'università adatta alle mie caratteristiche; in seguito cercare e spero trovare un lavoro (sarà un compito abbastanza

arduo per il mio carattere) che dia un guadagno adeguato per me e se avrò fortuna per il sostentamento della mia famiglia: sarò disposto a fare sacrifici nel limite di una persona umana e socialmente rispettabile; ma tutto ciò non lo considero così nitido nella mia mente. Esso è solo un pensiero che a volte mi distoglie dalla vera realtà quotidiana basata non sull'amicizia, forza trainante nella vita, ma sul denaro, successo e concetti di individualismo.



La mia più grande speranza è quella di avere una vita normale, che possa appagare le mie ambizioni.

Riconosco che queste non siano semplici da realizzare; dovrò rimboccarmi le maniche e lavorare duramente, ma sono disposta a tutto per raggiungerle, mantenendo sempre la coscienza e una visione esterna di me stessa. Questi miei pensieri sono nati ed alimentati come conseguenza della società in cui viviamo. È importante sottolinearlo perché ogni uomo è plasmato e assoggettato alla società in cui vive. Se fossi nata in Africa il mio scopo nella vita, sarebbe stato quello di sopravvivere e di non morire di fame; se fossi nata in uno dei quaranta paesi in cui sono ancora in corso guerre, la mia speranza sarebbe quella di sopravvivere e di non subire lutti in famiglia. Invece sono nata in uno dei Paesi più ricchi del mondo e la mia speranza, il mio sogno è quello di diventare giornalista.

Io non posso immedesimarmi in situazioni tanto estreme perché sono figlia di una società che cerca di proteggere in tutti i modi i propri giovani: dagli spot anti-droga, anti-alcool, anti AIDS, anti-tutto.

Siamo vittime di una società che deve proteggerci dal male che rischiamo di provocare a noi stessi, nonostante anni passati sotto una campana di vetro costruita dai nostri genitori.

Anch'io faccio parte di questa schiera di giovani troppo protetti che a 17 anni ancora fatica a comprendere quale sia per loro il bene o il male.

Non mi sento nonostante questo una persona da buttare, da non prendere in considerazione; sono cresciuta con due genitori splendidi che non mi hanno mai risparmiato le verità anche più sconvolgenti, per non incastrarmi sotto quella campana di vetro.

Eppure, quando un giorno mi hanno lanciato contro una di queste verità, mi sono accorta che la campana c'era e con quel sasso a forma di verità, si è distrutta e mi sono ritrovata veramente sola.

Forse è solo da allora che sono diventata veramente consapevole delle difficoltà della vita, del come sia difficile cercare di viverla serenamente.

Sono convinta che quel giorno in cui la mia vita sia stata completamente rivoluzionata, io abbia preso maggior coscienza di me, come se il mio punto di vista si fosse aperto, come se il paraocchi che portavo e mi faceva vedere solo la mia persona, mi fosse stato strappato. Ne sono contenta perché mi sono liberata di un punto di vista pregiudizievole, di una parte degli schemi imposti dalla società, perché in fondo sono questi che frenano gli uomini. Spero

anche con il tempo di riuscire ad accettare al meglio i miei limiti, di esserne consapevole e di mettere in pratica la conquista più grande di tutte: l'essere normali.

In questo mondo in cui è importante solo ciò che sfocia nella anormalità, in questo mondo in cui la parola chiave è apparire, essere speciali.

Eppure una delle più grandi vittorie è non concentrarsi solo su di noi, provando a vederci esternamente, come se un altro io fosse lo spettatore di noi stessi. Se qualche volta provassimo a fare questo ragionamento, ci accoglieremo delle nostre mancanze, dei nostri atteggiamenti da protagonisti, del nostro ingiustificato e talora esagerato vittimismo, provando così a migliorarci. Vorrei anche cercare di essere più sicura di me per cercare di portare avanti le mie idee con una maggiore consapevolezza, potendo così affermare da applicarmi totalmente per rendere realizzabile ciò in cui credo.

Spero, crescendo, di acquisire questa maggiore consapevolezza nelle mie possibilità, per riuscire a diventare la donna che spero di essere.



Io sono una ragazza di 17 anni, frequento la quarta al liceo classico-linguistico e oggi devo svolgere il tema dal titolo sopra riportato. Se sapessi con esattezza cosa sono, perché esisto e cosa devo fare, sicuramente sarei in eremitaggio in qualche luogo mistico dell'India o magari insegnerei yoga a qualche gruppo di adolescenti alla ricerca di certezze, quindi alla prima domanda non sono in grado di rispondere.

Per quanto riguarda quello che voglio ottenere nella mia vita, i miei fini ultimi, non amo raccontarli troppo in giro, forse anche un po' per scaramanzia. Ho dei precisi obiettivi nella vita, sogni e speranze che sento e a cui credo fermamente, ma mi rendo conto che le aspettative vengono spesso e volentieri deluse e i sogni distrutti. Quindi, nell'eventualità che questo accada, preferisco tenermi il dolore che ne conseguirà solo per me. Io baso la mia vita principalmente sulle mie esperienze, sulle mie sensazioni, se cado mi rialzo da sola. Credo nella spiritualità, nell'ego interiore, ed è solo tramite questo che si può costruire una vita basata su principi solidi e duraturi. Odio la scorrettezza e le bassezze. Credo che una persona seria sia perfettamente in grado di perseguire i suoi fini senza danneggiare in nessun modo gli altri. Se qualcuno non ci riesce è un fallito già in partenza, non arriverà da nessuna parte e nella sua vita sarà sempre e solo un parassita della società, il classico elemento che è meglio perdere che trovare. Concludendo, probabilmente non sarò stata esauriente e nemmeno diligente in questo svolgimento, ma ritengo che una citazione di Goethe sia la sintesi perfetta del mio ragionamento: "Non è abbastanza fare dei passi che un giorno ci porteranno a uno scopo. Ogni passo deve essere lui stesso uno scopo, nello stesso tempo in cui ci" porta avanti.

Sono un ragazzo come tanti altri, faccio il bravo, sto coi miei amici e mi voglio divertire.

La cosa è che in realtà non riesco a capire il perché della mia esistenza: mi sento vuoto e impotente, non ho desideri per il futuro, non voglio più vedere atrocità anche se ormai ci ho fatto l'abitudine. Forse ciò che vorrei è un'utopia o comunque un mio sogno giovanile: il ritorno di un'era fantasy, dove valgono ancora il coraggio e il valore e dove tutti contano quando dimostrano il valore.

Un mondo senza mezzi di comunicazione, dove ognuno è libero di dispensare il bene nella misura che vuole, senza sapere nulla degli sconvolgimenti globali a meno che non siano narrati nelle leggende. Ovviamente ciò non succederà mai, ma è una speranza che tengo nel cuore, forse per ricordarmi che ho una fantasia ormai celata dalla razionalità e dal controllo. Io vorrei semplicemente riuscire al meglio nelle cose che faccio per colmare con le soddisfazioni i vuoti che le sofferenze hanno aperto in me.

Non credo di essere un "tipico adolescente con problemi" perché non faccio altro che combattere con cose più grandi di me che, con il passare del tempo, mi hanno reso più maturo (o più folle) di un mio coetaneo. Probabilmente il mondo continuerà così e l'uomo lo distruggerà aspettando la fine dei tempi aggrappato a una speranza ultraterrena.

Vorrei trovare una sicurezza per l'umanità riguardo a questo Dio che ci avrebbe creato a sua immagine e somiglianza nella sua infinita bontà, perché allora dovrebbe essere storpio, cieco, malato, deforme, sempre in conflitto e, nelle guerre, simile a una bestia.

Una delle poche cose che voglio fare è trovare prove concrete su Dio oppure cercare delle risposte, nella mia mente per garantirmi una certezza se esiste o meno.

Per questo credo che userò tutta la mia vita perché sono stufo di vedere gente che prega qualcosa che non sa, non vede, ma crede che esista.

Non sono completamente contro Dio perché ho avuto una forte educazione cristiana, però mi sembra che il cristianesimo spinto all'eccesso sia ridicolo e renda fanatici; voglio capire come sia possibile che una persona vissuta 2000 anni fa abbia fatto partire un meccanismo immane, che è perdurato nel tempo fino ad oggi e che è stato usato il più delle volte come scusa o fonte di potere: il cristianesimo.

Voglio dire basta a ciò che si sa, ma non si può dimostrare o forse voglio semplicemente ritrovare un equilibrio interiore per continuare a cullarmi nell'intenso viaggio che è la vita.



"La felicità è come una farfalla. Tu la inseguì sempre, ma, forse, se ti siedi tranquilla, sarà lei a venire da te".

Caro diario,

come vedi qui sopra ho scritto una delle mie frasi preferite. Non so dirti per-

ché l'ho scelta, una cosa però è certa: la felicità per me è la sensazione più importante che un individuo possa provare. È un sentimento indispensabile, anche se nessuno può basare la propria vita sulla felicità.

Ci aspetta dappertutto: dietro l'angolo di casa, in un'altra città, su una bella macchina, in ufficio... il problema è che quando la cerchiamo non riusciamo mai a raggiungerla. Io, come la maggior parte delle mie coetanee la sto cercando: sì, sono una delle tante persone che rincorre la felicità, che però l'ha trovata solo in parte e di tanto in tanto si ferma a riflettere se è ancora il caso di provarci.

Purtroppo sono una ragazza impaziente che vuole "tutto e subito", che non si accontenta mai di niente, sono anche un po' viziata, lo ammetto, ed è forse per questo che non riesco a trovare un compromesso con me stessa. Mi trovo continuamente in contrasto con il mio alter-ego: sono la personificazione della contraddizione.

Sono lunatica, me ne accorgo giorno dopo giorno; infatti riesco a passare da momenti di gioia estrema ad altri di tristezza assoluta senza neanche accorgermene. Sono passiva in quanto tendo a lasciare le cose come stanno e a non battermi per i miei ideali, anche quando sarebbe giusto farlo.

La rassegnazione è l'aspetto del mio carattere che non posso davvero sopportare: perdo subito ogni speranza e mi lascio passare davanti agli occhi tutto ciò che ho di più caro senza muovere un dito, senza battermi e lottare per ottenere ciò che voglio. In alcuni casi sono impulsiva: sono una persona che tende a tenersi tutto ciò che prova dentro di sé, ma quando non riesce più a soffocarlo sfoga verso gli altri la rabbia che prova, facendo male a sé e alle persone che ha accanto.

Sono estroversa, mi piace stare con gli amici e uscire, fare feste e divertirmi, rimanere sempre in movimento e non stare mai senza far niente.

Sono molto sensibile e permalosa, sono sempre pronta ad aiutare il prossimo e a stare vicina ai miei amici soprattutto nei momenti di difficoltà. Sono sincera, diciamo che cerco di esserlo e ci metto tutta la mia buona volontà.

Cosa voglio? Voglio una famiglia che mi ami e che mi appoggi in tutte le scelte, voglio degli amici che mi vogliano bene per quella che sono e non per quella che vogliono che io sia, che facciano dei sacrifici per me e per la nostra amicizia.

Voglio una persona che mi stia accanto, che mi coccoli, che mi dia sostegno morale, che mi segua nel lungo cammino della vita, una persona che completi le mie mancanze. Voglio la mia libertà, voglio vivere la mia vita, voglio avere un futuro, voglio poter dire: "Ce l'ho fatta!, sono fiera di me!". Voglio avere una carriera con un lavoro che mi soddisfi, voglio costruire una famiglia, voglio essere fiera dei miei figli, voglio fare i miei sbagli e poter dire: "Aveva ragione mia madre, lo sapevo!". Voglio... voglio tante cose, forse un po' troppe! Cosa sono disposta a fare per averle? Bè, sicuramente ci metterò tutta la volontà e l'impegno che ho per raggiungere gli scopi che mi sono prefissata.

Ci metterò la grinta e farò tanti sacrifici dimostrando che i sogni sono desideri, ma che se nei propri sogni ci si crede veramente prima o poi si avverano!

Sinceramente non vedo la finalit  di questo tema, ma   un po' di tempo che non parlo di me. Cercher  di essere sincera.

Sono una persona allegra, socievole; ho molti amici a cui sono molto legata e affezionata.

Sono spiritosa e divertente, o almeno   cos  che mi descrivono. Io mi vedo confusionaria, chiacchierona e troppo curiosa!

Sono disponibile ad aiutare tutti e mi fa piacere se i miei amici mi chiedono aiuto, infatti mi piacerebbe studiare psicologia all'universit , mi piace ascoltare gli altri e dare consigli.

Sono un po' triste in questo periodo, sono stanca, non ho voglia di fare niente, non ho voglia di impegnarmi, non ho voglia di studiare.

Il motivo di questo, lo chiamerei disinteresse, credo sia il fatto di non essere motivata. A scuola i professori sanno solo criticare,   un continuo di verifiche, interrogazioni, compiti, non riesci a respirare un attimo che subito devi ricominciare, nessuno d  riconoscimenti. Sono una ballerina, ma ormai la danza non   pi  un divertimento,   diventata un impegno anche quella.

Vorrei diventare una ballerina famosa, magari andare a studiare a Milano.

Sono una musicista, suono il piano da 8 anni, mi piace tantissimo ed   l'unica cosa che mi d  soddisfazione e mi fa stare bene. Non devo dimostrare niente a nessuno, solo suonare. Riuscire a creare un'armonia da note scritte su uno spartito mi rende orgogliosa di me. Sono disposta a fare il doppio dei sacrifici che faccio adesso per avere un futuro come ballerina o come pianista, ma vivendo in una citt  piccola come Ravenna non ho la possibilit  di sfondare. Sono pessimista e cinica, lo so, ma come ho detto, non   un periodo molto felice questo. Ho avuto un po' di problemi con i ragazzi, ne ho appena perso uno al quale tenevo molto; tutto quello che i miei amici o mia mamma sanno dire   "dimenticalo!"

Sono consapevole del fatto che non riuscir  a dimenticarlo.

Ci sono stati un po' di litigi con i miei amici. Si   risolto tutto ma sento ancora un po' di rancore in sottofondo. C'  sempre qualcuno che soffre.

Pochi giorni fa c'  stato un malinteso con un mio caro amico, non si   fidato di me. Credevo di aver rovinato tutto anche se era lui dalla parte del torto, credevo di aver perso una amicizia alla quale tengo moltissimo.

Poi abbiamo risolto tutto e adesso quell'amico lo sento molto pi  vicino.

Nonostante questo, ho come un peso sul cuore, tutte le cose non vanno bene, si fermano l  e non se ne vanno. Io non piango quasi mai, non ho un modo di sfogarmi se non cercare di divertirmi pi  che posso. Voglio fuggire lontano! Non sono quella che pu  sembrare, fingo di essere forte e felice, in realt  sono debole e anche un piccolo malinteso mi fa soffrire e crolla.

Mi rifugio nella mia mamma e nei miei pi  cari amici, che ci sono sempre, ma mi manca ancora qualcosa. Voglio essere felice, voglio che questo periodo di incertezza e tristezza passi, voglio avere di pi  e voglio dare il meglio di me stessa, voglio costruirmi un futuro nel quale ci siano anche tutti i miei amici e la mia famiglia.

Sarei disposta a fare tutto pur di ottenere quello che voglio.

Io sono una ragazza come tante altre: mi diverto, mi arrabbio, rido spesso, a volte sono triste e piango nel mio letto sotto le coperte. Ho sogni che vorrei realizzare, però sono anche una persona che non si aspetta mai troppo dalla vita, ma un desiderio l'avrei: essere sempre circondata da amici. L'amicizia è ciò che voglio!

Questo è un valore importante nella mia vita. Molto spesso siamo portati a definire amici tutte quelle persone con le quali abbiamo dei rapporti frequenti, con cui scambiamo quattro chiacchiere o usciamo il sabato sera e non ci rendiamo conto che in realtà la maggior parte di costoro sono dei semplici conoscenti, l'amico è ben altro: è colui con il quale possiamo sempre e comunque essere noi stessi senza finzioni, che conosce tutti i nostri pregi, ma anche i nostri difetti e nonostante ciò non ci chiede di cambiare; una persona alla quale sentiamo di poter confidare i nostri segreti più intimi, senza timore di essere giudicati; è colui al quale possiamo dare tutta la nostra fiducia sicuri che non ci tradirà mai; all'amico puoi chiedere una mano senza che lui pretenda qualcosa in cambio; è chi ti resta vicino non per cosa hai, ma per chi sei; che prova gioia a stare con te, anche se non condivide necessariamente tutti i tuoi interessi. Gli amici non sono sempre nostri "cloni", ma sono un completamento di noi stessi, con i quali si crea una perfetta sintonia per cui anche senza bisogno di grandi discorsi, l'altro sa già cosa vuoi dire e viceversa, anzi l'amico è colui col quale puoi stare anche in silenzio. La cosa più importante in un'amicizia, secondo me, è il rispetto unito alla sincerità, alla comprensione e alla reciproca complicità. L'amicizia è un legame profondo che unisce due o più persone. Il "gruppo" vive importanti e decisive esperienze che restano indimenticabili. Per mia fortuna e grazie al mio carattere aperto ed estroverso riesco ad avere buoni rapporti di conoscenza con tutti e di vera amicizia con alcuni. Alcuni sono ragazzi che frequento fin dall'infanzia con cui ho condiviso esperienze belle e brutte, di risate e di lacrime; altri amici li ho da qualche anno, ma già siamo molto uniti, scherziamo spesso e ci divertiamo molto, questi amici mi aiutano a crescere e crescono con me e credo di essere sempre in perfetta sintonia con loro. È chiaro che frequentandoci giornalmente ci influenziamo reciprocamente, anche se alla fine ognuno preferisce fare di testa sua, avendo una certa autonomia di pensiero. I miei amici mi stanno vicino ogni giorno e io per averli accanto sono disposta ad aiutarli sempre, anche facendo sacrifici e rinunce. Voglio concludere con una poesia di Gibran Kahlil: "Amico mio, tu e io rimarremo estranei alla vita, e l'uno all'altro, e ognuno a se stesso, fino al giorno in cui tu parlerai e io ti ascolterò, ritenendo che la tua voce sia la mia voce: e quando starò ritto dinanzi a te pensando di star ritto dinanzi a uno specchio".

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2004
presso Tipografia Artestampa
Ravenna